ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. II

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
PIAZZA MONTICELLO

1919

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 7879
Entrato il recente

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
03 002

SAVONA

DURANTE IL DOMINIO NAPOLEONICO

PER

FILIPPO NOBERASCO

ALLA GRANDE FRANCIA

NEL NOME SACRO

DELLA FRATERNITÀ LATINA

INTRODUZIONE

I rapporti fra Savona e la Francia sono antichissimi: essi valicano i limiti della storia e si confondono, e si tingono dei variopinti sentori della leggenda, quando i Focesi prima, i Cartaginesi poi, i Focesi indi ancora avean fatto di Marsiglia e del suo litorale un centro fecondo di scambi commerciali.

Le guerre annibaliche rallentarono, ma non distrussero, quei rapporti, accresciuti dalle ciclopiche e mirabili « Vie strate » di Roma, veicoli di civiltà e di benessere. Gli antichissimi padri nostri ci son descritti, vaganti pel Mediterraneo, su fragili imbarcazioni, bravare stenti e tempeste, strenua avanguardia di quanto dovea indi produrre il genio di nostra gente.

Nemmeno il ruinare del mondo romano seppe interrompere i rapporti savonesi e liguri, specie coi Provenzali. Quando Carlo Magno, colle sue vittorie

e colle sue istituzioni, tramutò cotanto la civiltà del primo Medioevo, quei rapporti, nell' ordinamento dei « Ducati », si rafforzarono, per durar compatti nell' era marchionale, figliazione di quelli.

I primi albori della « Compagna » savonese, in sugli ultimi del Sec. XI, se rafforzarono l'attività degli avi nostri, contribuirono altresì al fatto più grande di quelle ere: il « gran passaggio » in Palestina per le Crociate. Nella prima, Savona, con Noli e Genova, ebbe parti primarie così che il cavalleresco Baldovino incideva il: « praepotens Genuensium praesidium » sull'architrave della Chiesa del S. Sepolcro. Savona vi avea una parte brillante e le franchigie concessele da Bertrando di St. Gilles, dal Conte di S. Egidio, dai due Boemondi, se aumentarono il suo lustro in quel felice albore del Sec. XII, crebbero i rapporti secolari che alla Francia la legavano in modi sì multiformi, intensi, fecondi.

Quei legami crebbero in appresso: le convenzioni con Arles (1194), Grasse (1198), Marsiglia (1207), quando allora allora Savona avea assunta dignità di libera Repubblica, ne sono la più stupenda riprova. E quando Ottone IV, nel 1209, concedeva ai padri nostri libertà di navigare, quegli scambi si fecero pulsanti, straordinari.

Gli interessi di Genova talvolta s'attentarono di rallentare quei rapporti, ma Savona fu sempre unita alla Francia. Ricordiamo i grandi aiuti concessi a S. Luigi, per la Crociata, a metà del Sec. XIII, l'ambasceria a Marsiglia del 1248, i commerci precipui del sale, dei vetri, dei panni, dei cereali, la morte seguìta in Savona di Alfonso, infelice fratello di S. Luigi, martire incomparabile di fede e di cavalleria.

Attraverso alle convenzioni con Narbona del 1304,

giungiamo al triste episodio, che da Aitone Doria ha nome, seguìto, verso la metà del secolo, cancellato indi dalla leggendaria impresa contro i Barbareschi di Tunisi del 1389, in cui le armi liguri, consertate con quelle franco-inglesi diedero luminose scintille di superbo ardire.

Altri rapporti seguirono, al finire del Sec. XIV, colla signoria di Luigi d'Orléans, cui tenea dietro il dominio del fratello Carlo VI, re di Francia, che gratificava Savona dell'ambito appellativo di: « Civitas nostra ». Savona, in lotta feroce con Genova proterva, ebbe dai governanti francesi aiuti preziosi. È nota la sentenza del Governatore francese di Genova, Valerando di Lussemburgo, nel 1397, quella di Colardo di Caleville, nel 1399, quella di Gaspare Nely, nel 1401, che rispondeva completamente al buon diritto e alle aspirazioni savonesi. E avvenimenti d'indole religiosa doveano più e più unire Savona alla Francia: dico lo Scisma d'Occidente, quando Savona seguendo, come la Nazione vicina, le parti dell'antipapa Benedetto XIII, si dava le supreme autorità religiose, traendole da essa. Particolarmente ricorderà Savona, con simpatia, il R. Governatore francese Giovanni Lememgre, detto Bouciquaut, il quale definiva a favore di essa, nei confronti di Genova, l'antica, sanguinosa quistione di Quiliano.

Dopo varia signorìa, divisa con Genova, Savona riaveva, nel 1458, con un altro Carlo, il VII, gli antichi Siri francesi. Genova si ribellava tosto, ma Savona resisteva per anni, per cedere solo all'armi unite di Genova e degli Sforza.

L'Archivio cittadino serba, in gran parte inediti, gli intimi rapporti fra la città nostra e il re vicino. Carlo VII, neutralizzando odi genovesi, otteneva a

Savona rapporti di favore con i re d'Aragona, con quelli di Castiglia: interessante sarebbe, se lo spazio consentisse, riferire i mutui patti fissati nella dedizione del 1459. Oltre di che, facilitazioni in materia di consumi, preziosissime nelle frequenti carestìe di quegli anni, resero più proficui i secolari legami.

Seguite altre dominazioni sforzesche, Savona riaveva, con Genova, al finir del Sec. XV, la signoria francese. Accenno a Luigi XII. Il duello fra Savona e Genova era, a quei dì, nel suo stadio più acuto e Luigi XII, pressato poscia ancora dal nostro grande Giulio II, tutto fece per attenuarlo, concedendo, per quanto permetteva la politica, al diritto savonese.

Cordialissimi furono i rapporti tra Savona e il cavalleresco Francesco I: molti di essi conserva inediti l'Archivio cittadino: principalissimo il diploma del gennaio 1515, con cui il Sire francese riconosceva a Savona tutti i precedenti privilegi e quello del 1518, col quale sottraeva Savona a gravosa contribuzione verso Genova. Furono anni tristissimi per Savona, che in quel torno era calpesta per sempre da Genova, antica rivale. Si può dire che la vecchia Ghibellina ammainasse insieme due vessilli ugualmente cari: il cittadino e quello del fiordaliso. E le ultime deliberazioni del patrio Consiglio, gli ultimi aneliti della cittadina libertà son tutti: « pro cautione et conservatione status S.mi Regis Principis nostri ».

Savona, appresso il 1528, mancipia di Genova, da Genova completamente ruinata nel suo porto, nelle sue industrie, nei suoi commerci, fu sempre unita, nella sparuta attività concessale, alla Francia, alla Provenza. E quando, maturati i tempi, le idee dell'89 foggiavano in Liguria la prima Repubblica de-

mocratica, Savona levò, segnacolo d'attesa redenzione, gli alberi della libertà.

Gli antichi rapporti furono rinnovellati nell'epopea napoleonica. Napoleone I vagheggiò grandi disegni sulla sua: « bonne Ville », primi un porto a Savona, uno a Vado, il canale col Piemonte, e la piena risurrezione delle industrie locali. Il più grande Prefetto francese dell'epoca, il Conte Chabrol, fu il felice propulsore dei voleri imperiali; egli brilla fra i primi benefattori della nostra città.

Su questi rapporti molto fu scritto (1); ma non tutta fu sviscerata l'ampia, importantissima materia. Il civico Archivio storico savonese ha nelle sue « Miscellanee » moltissimi dati, al proposito, e parvemi dover dare in luce i maggiormente precipui. I capitoli che seguono adempiono, in certa parte, alla bisogna. È una lacuna che principia a colmarsi e nelle notizie profferte vibrano due cose sopra tutto: la genialità francese e le cure sapute per quella città che da secoli alla Francia era unita con vincoli d'oro.

---

(1) Tre furono gli storici savonesi che più d'ogni altro si occuparono di lumeggiare i rapporti fra Savona e la Francia: il comm. Vittorio Poggi, il cav. uff. Agostino Bruno e il vivente cav. uff. Federico Bruno.

L' avvenire economico di Savona e il Conte Felice Chabrol de Volvic.

Dell' illustre Prefetto, succeduto all' inflessibile Debelle e agli attivi Nardon e Carpani nella direzione del Dipartimento di Montenotte, precipua gemma sbocciata sul tronco francese, fu scritto e si scrive. La brillante carriera di Chabrol, rivelatosi nella spedizione d' Egitto e salito fino alla Prefettura della Senna, delinea la personalità dell' uomo e il suo merito complesso (1). Non ci occuperemo di essa, come non c' indugieremo a considerare il Conte Chabrol, custode di Pio VII, prigioniero in Savona.

Le alte doti politiche del Prefetto convergono ad un duplice intento, fortunatamente proseguito sino al tramonto di Napoleone: mantenersene l' illimitata fiducia con un governare saputo, con relazioni bril-

(1) La figura dello Chabrol fu studiata parecchio da storici e biografi francesi.

lanti, col serbar tranquilli e ligi i Savonesi mercè una polizia sapiente, dagli occhi d'Argo ed elevando le consuetudini cittadine, le cerimonie religiose, le feste, i salotti, le Accademie, prima l' « Arcadia », ad un fiore brillante, ammaliatore. Felice Chabrol assurse, però, sulle contingenze passeggere, e l'opera del politico si disposò sempre a quella dell'uomo intelligente, di cuore. Egli mirò a restituire a Savona trafficante, industriosa, porto secolare del Piemonte, con tutti i vantaggi della modernità, con quanto era indispensabile al progresso, al decoro del Capoluogo del Dipartimento, l'antico lustro, da secoli vizzito nel dolore e nell'impotenza.

Quel nobilissimo intento, troppo spesso obliterato da chi si occupò di storia savonese, formerà oggetto delle note che seguono.

Il sagace Prefetto vagliò la vita savonese sotto l' aspetto agricolo, industriale, commerciale e le sue osservazioni complesse, precise, geniali sono affidate ai due grossi volumi della sua famosa: « Statistique de l'ancien Département de Montenotte ». Attingiamo e sintetizziamo.

Per il primo punto constata il poco reddito delle culture a vigne ed oliveti, infrequenti e di metodi antiquati, le concimazioni insufficienti, dati i bovini, gli ovini, scarsi, mal nutriti dai magri pascoli, mal curati per i castagneti che pure eran passibili d'augumenti e migliorìe. Chabrol, dai dati di fatto, risale alle origini: errata e insufficiente irrigazione, disboscamento antiscientifico ed eccessivo, ignoranza della praticultura e, sopratutto, mancanza di comunicazioni per facilitare gl'indispensabili scambi. A queste manchevolezze propone tutto un piano di riforme in cui una viabilità nuova, un rinnovato regime irrigatorio

tengono quasi esclusivamente il campo. E se il canale navigabile Savona-Alessandria rimase, quantunque tracciato per ogni particolare, a stato di progetto (1), la grande rotabile per il Piemonte fu superba realtà di cui il Conte Chabrol si compiacque, come d'opera emulante la magnificenza romana. Restavano strade secondarie, altri canali: in ciò molto operò Chabrol, ma parecchio restò incompiuto perché l'astro napoleonico giunse innanzi tempo a sera.

Non meno profondo e minuto si dimostra Chabrol nella disamina sulle industrie savonesi. Egli parte da una pregiudiziale: « Dans presque toutes les manufactures, les procédés sont médiocres... Une routine aveugle bannit tout essai nouveau, et partout l'oeil éclairé trouve des améliorations à faire... ». Seguendo questa direttiva, il Prefetto esamina le poche industrie rimaste nella sua residenza. Si basa specialmente sulla figulina, l'industria meglio fiorente dell'epoca, e si compiace di ritrovarvi la prova più certa delle sue constatazioni. Il prodotto è scadente e costa caro perchè: « ce qui les arrête en ce moment, c'est l'ignorance des procédés pour la cuisson et l'impossibilité de faire subir à la matière, dans les fours dont on se sert, un degré de feu suffisant ».

I rimedi gli si affollano complessi e trova l'essenziale nell'addottamento del carbon fossile per regolari e potenti cotture. Per ciò si rifà alla già sfruttata miniera di Cadibona, del nostro Apennino, e l'addita specialmente ai bisogni degli alti forni. Ne preconizza il logico sfruttamento, una opportuna via-

(1) Oggi quell'idea è ripresa e v'attende un Comitato di competenti.

bilità e saluta in essi la risurrezione della figulina, delle ferriere, delle saponiere che, rimaste sole tra la totale ruina, poteano fruttificare i germi dell' attesa riscossa.

Risalendo poscia ai mo' abrogati statuti delle Corporazioni artigiane, postula un sostitutivo che sia il prosecutore tecnico-sociale della loro savia e complessa regolazione dell' industria, istituendo Consigli di « prud' hommes » per la diffusa e varia vigilanza del lavoro, una Camera consultiva, officine modello, premi a quegli industriali che ottenessero più fecondi contributi dai nuovi sistemi. Chiede ancora l'apertura delle nuove vie rotabili ed acquee, coordinandovi lo sviluppo novello dell' agricoltura e della silvicoltura. E tutto con una ricchezza di dati statistici, con una dirittura di raziocinio, di logica, con un tono di persuasione, d'aperto e leale interessamento che ci svelano tutta l' anima dell' illustre funzionario.

Questo rigoglio di vita nuova intese Chabrol coordinare, come vollero le cose, alla risurrezione dell' antico porto savonese, partendo dai dati della storia, che lo costituiscono a sbocco della regione padana, e indugiandosi, sovratutto, sulle promesse del presente. « La communication, scrive, directe et facile avec le Piémont, la route nouvelle d' Alexandrie, le décret sur la navigation de la Bormida, la sûreté... » sono fatti che impongono di porlo in valore per la prosperità del Dipartimento e per quella dell' Italia settentrionale. Senonchè l' abbandono del porto e le enormi esigenze del vastissimo Impero lo riconducono alla realtà dell' ora e nella sua mirabile monografia, si limita ad un programma minimo di possibili provvidenze: prolungamento del molo per 300 metri,

escavazione continua del fondo ed altre opere accessorie.

Tali le idee e le opere del Conte Chabrol: queste risollevarono d'assai le fortune savonesi, quelle testimoniarono di un alto ingegno, di un nobile cuore. Molte di quelle idee, divinazioni geniali di mente superiore, fruttificarono nel secolo che seguì, talune restano oggi patrimonio del futuro. La figura del grande Prefetto è rimasta, perciò, viva nei cuori savonesi e una via cittadina ne perpetua la grata memoria.

I progetti Chabrol per il porto di Savona e la rada di Vado.

Per disposizione di Napoleone I e per forte, illuminato volere del suo Prefetto, il Conte Chabrol, Savona veniva destinata un'altra volta a quello che e la sua gloriosa storia e la positura sua additavano: centro d'industrie e via di transito per le Langhe ed il Piemonte. Già vi accennammo. A un punto capitalissimo non fu concessa, però, tutta l'attenzione che meritava: eppur trattavasi di un indispensabile propulsore del risorgimento economico-sociale di Savona: il porto. Gli storici nostri lo trascurarono quasi affatto. È fortuna che il civico Archivio serbi, di mano dello stesso Chabrol, ampi progetti per il porto savonese. Giova, in questo fervore di nuova vita e di speranze per la città nostra, ricordarli brevemente qual diana ammonitrice. Essi, d'altra parte, sono il miglior commento alla precisa, diffusa, lucida monografia del grande Prefetto e cui più sopra accennammo.

Il Conte Chabrol premetteva considerazioni sulla favorevole ubicazione della rada di Vado, spaziosa, difesa naturalmente, per venir, indi, a tracciare la storia del porto di Savona, da' più antichi tempi, alla ruina che ne fecero, il 1528, i Genovesi, colla conseguente, secolare decadenza sino all'era napoleonica, dovuta peculiarmente all'opera fatale delle sabbie ridondanti.

Il Prefetto del Dipartimento di Montenotte proponeva, poi, un rimedio pregiudiziale: l'intensificamento di barriere speciali, tracciate tratto tratto nei nostri torrenti, per fissarne il trasporto delle sabbie, specie nelle grandi piene. Questo in linea generale.

Veniva indi alla parte più interessante: il porto in se stesso. Osservava subito:

« Quelques facheux qu'aient été les ravages causés par la main des hommes et par les tems: quelque soit enfin le resultat actuel d'une longue oppression et d'une imprevoyance qui a été la suite du découragement, la position maritime de Savone est encore importante et peut fixer les regards d'un Gouvernement qui s'attache á faire jouir toutes les parties de son domaine des avantages que la nature leur a assuré ».

Al porto di Savona univa, come « dipendence », la rada di Vado, in vista, specialmente, di risultati militari. Garantita affatto dai venti d'ovest e di sud-ovest, difesa molto da quelli dell'est, essa non è esposta che agli scirocchi, di breve durata. In ogni tempesta costituisce un rifugio sicuro, uno sfogatoio, quindi, logico, opportuno per ogni manchevolezza, del vicino porto di Savona. Con poche difese militari oltre la « Spagnuola », con quelle del forte S. Stefano, e con alcune altre sulla riva, incrociando i

fuochi colla fortezza di Savona, si sarebbe potuta avere, con quella della natura, la difesa delle armi e 25 vascelli, in caso di tempesta, 40, in tempi ordinari, avrebbero potuto trovarvi sicurissimo rifugio.

Entrando, poi, nell'argomento, che meglio c'interessa e, come più diretto rimedio contro l'opera delle sabbie, il Conte Chabrol progettava una gettata verso l'estremità più prolungata della rocca S. Giorgio, su cui riposa parte della Fortezza. Sull'opera delle sabbie tratte dal Letimbro, il Prefetto aveva, però, certe idee che contrastavano con quelle correnti.

Per la disposizione del porto, il Prefetto napoleonico prospettava tre progetti. Il primo, più economico, consisteva nel prolungare il così detto « molo delle casse », l'unico esistente, dopo la darsena vecchia, e fronteggiante la spiaggia di S. Lucia. Si sarebbe dovuto, a un certo punto, piegarlo a nord-est. Fra le due sponde si sarebbe, indi, scavato, nella sabbia cumulata, un canale profondo 18 piedi. Anche la darsena avrebbe dovuto essere scavata sino a quella profondità. Questo il progetto minimo, di cui Chabrol ragiona nei suoi appunti.

Un secondo progetto, assai logico, consisteva nel prolungare l'antico molo nella direzione d'est, formando, così, un nuovo porto, unito all'antico. Nel riempimento, iniziato dai Genovesi e compito da secoli d'abbandono, si sarebbe scavata una darsena nuova. Progetto che preannunzia, fino ad un certo punto, l'odierna nuova darsena « Vittorio Emanuele II ».

Il terzo progetto, più ardito, consisteva nel prolungare il vecchio molo di S. Elmo di circa 60 metri, dirigendosi, poi, su d'una linea di sonde da 11 a 12

metri, a est, del molo, che formava il porto nuovo. Qui giunti, si sarebbe diretto il molo così da formare un avamporto, sempre suscettivo di aumenti. Questo progetto lasciava adito a maggior distesa di spiaggia per i cantieri, a servigio de' quali poteansi trarre carpentieri da Varazze, Finalmarina, Loano e legnami sia dai boschi liguri, che da quelli alpini, servendosi, come via di trasporto, del progettato canale navigabile. Le batterie della fortezza e altre, disposte sull' estremità del molo di S. Elmo, avrebbero garantita l' esistenza, la sicurezza dei nuovi cantieri.

Il Conte Chabrol non proponeva, in quei suoi appunti, più un progetto che l' altro. Confessando, però, che il Governo dovea accollarsi dei sacrifizi, faceva intendere perfettamente che doveasi scegliere quello che dava maggiori affidamenti di grandiosità e di sicurezza. A ciò indicava mezzi facili e a portata di mano, l' estrazione, per esempio, della pietra dai colli oltre S. Giacomo, per le parti di minore importanza e da quelli di Vado, per quella destinata al lavorìo dell' arte. Il grande Prefetto, poi, univa un preventivo delle spese, che limitava a 3.420.000 lire. Il tempo necessario ai lavori era fissato fra i 6 e i 7 anni (1).

Queste le idee di Chabrol per il rinnovamento del porto di Savona e per l' utilizzazione della rada di Vado. Idee logiche, grandiose, che dovean però cozzare contro la realtà bruta delle cose: già lo vedemmo. Da esse balza però tutta la genialità, tutto il cuore dell' illustre Prefetto, uso a recare nelle sue

---

(1) I nuovi lavori, che oggi si compiono nel porto savonese, illustrano, in molta parte, le divinazioni del Conte Chabrol.

altissime funzioni la superiorità di uno spirito complesso ed eletto.

La " Société d'Agriculture, Commerce, Sciences et Arts du Département de Montenotte „.

Se il dominio del primo Napoleone in Savona, peculiarmente illustrato dal Prefetto Chabrol, potè, e per inevitabili manchevolezze, dato il breve tempo avuto dinanzi a sè, e per la mole dei problemi affrontati, lasciar lacune e imparaticci, provocando talora, per le bisogne della politica generale, disagi e reazioni, molto innovò, ponendo la città nostra sulla retta via del suo risorgimento economico e civile.

Uno degli istituti più sapienti, geniali, fattivi, voluti, all' uopo, dallo Chabrol, e sul quale nessuno degli storici savonesi spese parola alcuna, fu senza dubbio la: « Société d'Agriculture, Commerce, Sciences et Arts du Département de Montenotte », che merita un cenno speciale.

Quest' organismo, centro della vita industriale ed agricola del Dipartimento, di cui Savona fu capitale, venne istituito con Decreto prefettizio del 14 Giugno 1809. La Società comprendeva un corpo centrale a Savona, presidente il Prefetto, e tre Sezioni nei tre « Arrondissements » sottoposti di Acqui, Ceva, Porto Maurizio, presiedute dai rispettivi Sotto-Prefetti. Esse doveano aver rapporti continui tra loro e col centro.

Il corpo centrale poteva nominar « corrispondenti » in tutto il Dipartimento e le Sezioni nel loro territorio rispettivo. Le prime nomine erano di competenza prefettizia, le altre venivano fatte dalle Sezioni varie coi due terzi dei voti.

Le sedute erano almeno settimanali. Esse dovevano mirare specialmente a questi punti capitali: a) Inchiesta agricola, incoraggiamento alle varie culture, cura del bestiame, economia rurale — b) Studio topografico del Dipartimento, scoperte mineralogiche, regime delle acque, loro sfruttamento a scopo industriale, fertilità del suolo, prati, foreste, oliveti — c) Studi pratici per i tre regni — d) Inchiesta industriale, commerciale, possibili perfezionamenti — e) Studi storico-etnografici del Dipartimento.

E, perchè la Società sorgesse vitale, il Conte Chabrol pensò a chiamarvi persone di provato valore. Noto, per la centrale, Tomaso Belloro, Giorgio Gallesio, Agostino Montesisto, Luigi Isengard, Giuseppe Crocco, tra i principali. Così dicasi per i tre « Arrondissements ».

La prima seduta della Centrale, ebbe luogo, secondo memorie del civico Archivio savonese, il 18 Giugno, e nominò una commissione, cui fu affidato l' incarico di preparare apposito Regolamento. Nella seconda tornata, del seguente 8 Agosto, ne fu proposto lo schema, che fu poi deposto alla Prefettura per eventuali osservazioni. In quest' adunanza furono aggiunti nuovi membri, tra i quali segno l'avv. Giuseppe Nervi, Domenico Peirani, il dott. Gianneri, tutti elementi ornati d' alta cultura e sommo amore di patria. Fatto importante, poi, in questa medesima seduta, perchè i lavori potessero procedere più illuminati, precisi, fecondi, la Società fu partita in quattro Sezioni: — Storia, popolazione, amministrazione — Agricoltura — Topografia — Commercio e manifattura. Si aggregarono ancora alcuni membri corrispondenti, fra quali il famoso Vescovo di Noli, Mons. Solari, e gli abati Piccone d'Albisola Marina.

Nella seduta del 18 Agosto si passò ad eleggere un V. Presidente generale e sortì il noto storiografo, più sopra citato, Tomaso Belloro. A Segretario fu eletto Giuseppe Crocco. La tornata del 25 Agosto mostra regolarmente costituite le quattro Sezioni e volte già al lavoro ad ognuna affidato. In essa fu discusso e approvato il Regolamento sociale.

A questo punto cessano le memorie d'Archivio. Se si pensa, però, che moltissime, originali, importantissime furono le disposizioni, le provvidenze escogitate dal Conte Chabrol, giova credere che in esse, oltre l'impronta del suo spirito magnanimo e superiore, fosse traccia dei nobilissimi suoi collaboratori dell'istituita Società. La miglior memoria, poi, dello Chabrol è affidata a quel mirabile monumento che è la sua: « Statistique de l'ancien Département de Montenotte » e di cui già toccammo. Non tutto ebbe posto in essa, e alquanto materiale resta ancora inedito nell'Archivio savonese, tantissimo, fu disperso molti lustri or sono. Orbene quella statistica è, sopra tutto, a mio avviso, la raccolta di quei materiali, di quegli studi, di quelle proposte cui furon volte le quattro Sezioni della Società. Il genio di Chabrol diè loro mirabile unità e una sintesi di dati, d'insegnamenti, di propositi, da cui dovea sbocciare la risurrezione di Savona e del suo storico Dipartimento. Tempi e fatti ci furono infesti e troppe memorie sparirono inesorabilmente. Tal fu per la « Societé d'Agricolture, Commerce, Sciences et Arts du Département de Montenotte ». Restarono però tali ricordi, attraverso ai quali possiamo fingercene, in una fisonomia esatta, i pochi, ma vibranti, benemeriti anni di un'attività multiforme, incessante ed esemplare.

Il risorgimento dell' agricoltura.

Accennai più avanti ai disegni che il Conte Chabrol prospettò, nella sua dottissima monografia, per la risurrezione agricola del Dipartimento, affidato alle sue cure.

Non tutto potè certamente aver luogo in quell' importantissimo documento, e, anche per questa parte, gli studiosi savonesi furono, nelle ricerche loro, incompleti.

Alla bisogna soccorre, però, il materiale dell'Archivio savonese, permettendoci ancora una volta di constatare e la grandezza di vedute del primo Napoleone e del suo degno Prefetto.

Vediamo alcune poche cose di maggior momento.

Contro il disboscamento irrazionale, contro la cieca rabbia dei boscaioli clandestini va la Circolare prefettizia del 20 Giugno 1807. Essa seguiva le norme sui tagli, impartite il 15 Marzo di quell'anno, e l' inchiesta forestale del 20 Maggio detto anno. In essa il Conte Chabrol volgevasi ancora contro i danni de' greggi vaganti e stabiliva un corpo di « Guardie Forestali », con ampi e minuti poteri.

La parte negativa non dovea bastare, ma era integrata con un provvedimento positivo: la « pipiniera » dipartimentale, il vivaio perenne che dovea colmare le lacune dei secoli. Questa ricostruzione precisa il Conte Chabrol in altra Circolare del 28 Giugno 1812. Piante doveano esser poste nelle pubbliche passeggiate, sulle piazze, per le strade vicinali, sulle rive dei ruscelli montani per diminuire il ruinar delle piene. Un grande esempio dovea proporre il Governo

stesso: l' alberazione, cioè, dei migliori tratti della nuova via, così detta « Imperiale », da Parigi a Roma. Nel solo inverno 1813-14 eranvi destinati, pel Dipartimento di Montenotte, 7284 alberelli, come può rilevarsi da Decreto prefettizio del 6 Maggio 1813.

Nè quei ritrovati, dovuti alle iniziative imperiali, che allora riempivano il mondo di meraviglia, eran pretermessi dallo Chabrol. Ricorderò, ad esempio, la cultura delle barbabietole, per trarne lo zucchero, da Napoleone imposta per condurre il famoso blocco contro l' Inghilterra. Precisa, esauriente, istruttiva è la Circolare del grande Prefetto, addì 19 Aprile 1811.

In essa son definite le qualità da semina, i modi della coltivazione, le stagioni più propizie. Una fabbrica per l'estrazione dello zucchero avrebbe dovuto, poi, sorgere in Savona, nel Deposito di mendicità. La forza degli eventi dovea, però, impedirne l'attuazione. Una Circolare del 15 Maggio susseguente sviluppava le norme di conservazione delle radici e della lor migliore cultura. Nè gli uffici della Prefettura sarebbero rimasti sordi a quanti avessero chiesto schiarimenti o incoraggiamenti.

Altra coraggiosa, nuovissima iniziativa era quella della coltura del cotone. Essa, nel 1808, era già diffusa nel Dipartimento. In una lettera del Consigliere di Prefettura Gandolfi, addì 31 Agosto di quest'anno, è detto al Maire di Savona: « Signore, io ho motivo d'essere soddisfatto delle cure che ogni Sindaco dei Comuni meridionali di questo dipartimento ha rivolte all'introduzione e alla propagazione della coltura del cotone sui loro rispettivi territori. Non mi resta che far conoscere a S. E. il Ministro degli Interni il risultato delle loro diligenze e dei loro sforzi ».

Da altra lettera, a data 7 Dicembre stesso anno,

s'impara come il Governo distribuisse gratis i grani da semina. E da altra, del 22 Febbraio 1809, s'evince come il Governo curasse un esatto conto delle varie colture, oltre a diramare istruzioni per il miglior esito delle stesse. Aveva, poi, un'opportunissima provvidenza per i coltivatori: una lira di premio ogni chilogrammo di raccolto. Meravigliosa per la sua praticità, precisione e chiarezza è la Circolare del 15 Marzo 1811: niun Governo potrebbe far di più per illuminare le masse.

Si comprende come tutte queste disposizioni, questi incoraggiamenti dovessero sollevare alquanto le tristi sorti dell'agricoltura locale; le nuove vie rotabili, condotte a termine, le vicinali caldeggiate e moltiplicate dovevano contribuire largamente. Arrogi il pubblico mercato, dal secondo Prefetto del Dipartimento, il Nardon, regolato nel martedì e venerdì di ogni settimana e si potrà giudicare dell'ottimo effetto, morale e materiale, che la dominazione francese dovea ottenere tra i nostri volghi agricoli. Le nuove idee, la nuova organizzazione economica - sociale davano anche quì i loro frutti preziosi.

L'annona e sue provvidenze.

Le odierne condizioni del pubblico vivere, il corso laborioso delle varie derrate fanno risaltare molti punti di raffronto con quanto avveniva durante l'ultima parabola del grande Corso. Uguali cause davano, mutati i tempi e le proporzioni, uguali effetti. Vediamo per Savona, centro del Dipartimento di Montenotte.

Una Circolare confidenziale, addì 15 Settembre

1810, del Prefetto Chabrol, al Sindaco di Savona, ci reca preziose notizie. In essa il grande Prefetto annunziava l'obbligatorietà di un « Bollettino » mensile, per tutti i *Maires* del Dipartimento, in cui fosse elencato il « *corso* » dei principali generi di prima necessità, oltre quello di certe mercanzie speciali. Inoltre imponevasi di redigere certi notiziari particolari, in cui doveansi porre: « le cause presunte delle variazioni, e le congetture alle quali esse poteano dar luogo ».

Gli scopi erano evidenti: aver sotto mano un'esatta statistica da cui risultasse la potenzialità economica dei singoli Dipartimenti, trovando, ancora, nel ritmo dell'oscillazione dei prezzi e nelle osservazioni dei vari Sindaci, quelle cause che, o per il corso delle cose, o per la tristizia degli incettatori, o per qualsiasi altro elemento, doveano avere sapienti provvidenze e pronti, radicali rimedi.

Il *Maire* di Savona inviava il suo primo « Bollettino », il 29 Settembre di quell'anno stesso.

Da esso risulta che l'approvvigionamento del grano facevasi dal Piemonte, grandemente favorito dalle nuove rotabili. Savona era anzi un centro di depositi, cui ricorrevano tutti i paesi e le città del Dipartimento. Anno triste, però, per la scarsezza dei raccolti. E così dovea dirsi del vino, onde un maggior incremento d'importazione dei vini rossi di Provenza, introdotti in tutta la Riviera. Le produzioni nazionali eran ben lungi dall'odierna efficienza!

Per le paste aveasi una produzione indigena, ottima e sufficiente: così dicasi degli oli che, specie nei paesi più occidentali della Liguria, rilevavansi allora dalla crisi prodotta dalle incertezze della Rivoluzione Francese.

I coloniali non mancavano, ma aveano prezzi altissimi: il blocco e l'incetta si davano la mano per renderli proibitivi. Carissimi, sino all'iperbole, i panni per evidenti motivi, specie per l'aumento delle tinte.

È così che se il grano andava L. 36,70 per ettolitro, l'olio L. 84 al barile, il vino saliva già a L. 17,40 il barile e la pasta a cent. 83 il Kg. Lo zucchero valeva L. 12 al Kg. per la 1ª qualità, 9,15 per la 2ª: il caffè, rispettivamente, L. 18,80 e 12,20: il cacao L. 12 e 10,60. I panni eran venduti, a metro, così: L. 62 per la 1ª qualità: L. 53 per la 2ª: L. 32 per la 3ª.

Le lane erano quotate L. 120 il quintale: le sete L. 60 il Kg. Non deve meravigliare il minor costo della seta, che costituiva sempre un prodotto peculiare del Dipartimento e luoghi vicini.

Mancano le osservazioni del *Maire:* ma, se esse avessero dovuto seguire, sarebbero state ben malinconiche. L'orrore della guerra e una grande utopia del primo Napoleone, cui si univano tutte le opere dell'umano egoismo, davano quel disagio crescente, cui non riusciva a porre totale rimedio quell'innegabile progresso, che andavasi sviluppando in tutte le manifestazioni del vivere economico-civile e in ogni meandro della pubblica amministrazione.

La pubblica beneficenza.

Agostino Bruno, che, nel suo: « I Francesi nell'antico Dipartimento di Montenotte », fu uno degli indagatori più minuti, precisi, autorevoli di quanto il Governo napoleonico fece per Savona e pertinenze, se toccò anche il lato della pubblica beneficenza, con

felicità d'indagine, non valse a riferirne taluni lati importanti, che ci sono ancor serbati dalle « Miscellanee » del civico Archivio storico savonese.

Dall'una d'esse traggo il Decreto che il Prefetto Chabrol, ai 21 Giugno 1809, dava a luce e che dovea, in materia sì ponderosa, impellente, delicata, portare tante illuminate provvidenze.

Esso, dopo un preambolo di un sapore etico-sociale mirabilmente moderno, stabiliva che, trascorsi otto dì dalla sua promulgazione, si dovesse fare un esatto censimento di tutti gl'indigenti allora esistenti nell'ambito del Comune. All'uopo e dal « Maire » e dalla Commissione del « Bureau de Bienfesance » erano eletti Commissari, fra le persone più autorevoli d'ogni quartiere, i quali doveano di persona visitare tutti quei poveri, redigendone lo stato di famiglia.

Questo prospetto dovea recare il nome della famiglia, i componenti, l'età, la forza, le risorse, lo stato delle suppellettili, delle vesti, il genere di lavoro in cui avrebbe potuto occuparsi. Era poi d'obbligo unire in una colonna speciale, a calcolo, quanto si sarebbe dovuto aggiungere al salario globale perchè dovesse sopperire ai bisogni comuni.

Il « Maire » doveva, intanto, far ricerca sul costo più basso del mantenimento d'un uomo, d'una donna, d'un fanciullo poveri, considerando essere ingiusta cosa accollarsi al mendicante ciò che l'agricoltore-padre di famiglia può trarre dal lavoro assiduo delle sue mani.

Questi Commissari doveano ancora attendere ad un'opera di polizia, invigilar, cioè, perchè, giusta i Decreti imperiali, i mendicanti validi fossero rinviati ai loro Comuni d'origine.

Dei poveri constatati doveasi fare un registro

particolare. Essi aveano, d'altra parte, l'obbligo d'iscriversi al: « Bureau de Police », il quale dovea decidere s'avean diritto al pubblico soccorso. Riconosciuto questo, ricevevano un « passe » provvisorio, senza il quale venivano arrestati come vagabondi.

Come primo soccorso, il « Bureau de Bienfesance » dovea preparare 300 razioni giornaliere di minestra, nel vecchio locale dei « forni ».

In esso furono, per quei poveri, stabilite sale di lavoro e sale di disciplina per quelli che vi si rifiutavano.

Il « Bureau de Bienfesance », oltre che il visto testè, dava altri soccorsi in natura, in lavoro, in medicine e, da ultimo, qual completamento di salario, in moneta.

La direzione delle sale dei « forni » era affidata al V. Presidente del « Bureau » or cennato e ad altro membro di sua fiducia.

Prefettura e « Maire » doveano avere un esatto computo d'ogni movimento e di tutte le spese. Il « Maire », dieci giorni appresso l'applicazione del Decreto, dovea inviare al Prefetto una sua relazione.

Questa la lettera del Decreto. Lo dissi preceduto da considerazioni moderne e moderno ne è ancora tutto la spirito informatore, chè e l'obbligo sancito del lavoro e il completamento fissato, per avere un salario rigidamente famigliare, è cosa acquisita oggi alle nostre democrazie, dovere di giustizia e portato d'elevazione sociale. Non si può, perciò, che plaudire al grande Prefetto Chabrol che, tra le nostre laboriose popolazioni, nulla tralasciava per elevarne il tenore di vita materiale e civile.

I mercati.

Accennai già come cura precipua del Governo francese in Italia fosse quella di destarne ogni energia sopita agli antichi ardimenti, sviluppandone tutte le risorse agricole ed industriali, in un doppio intento di dare all' Impero tali forze interne, da fortificarne la vita, e di attrarre l'interesse, l'amore dei popoli, sollevati dalle antiche abitudini, dalla mediocrità, dal disagio, spesso, della loro esistenza.

Questo concetto già attuava il secondo Prefetto del « Dipartimento di Montenotte », il Nardon, mente organizzatrice e ferma, degno predecessore del grande Chabrol. Egli, tra le opportune provvidenze, fissava l' ordine, il tenore del pubblico mercato, nel quale assommavasi, si può dire, molta parte dell' antico commercio, da sventure secolari abbattuto.

Il mercato avea luogo bisettimanalmente, come già fu accennato, al martedì, cioè, e al venerdì e durava tutto il giorno. Perchè non fosse turbato da confusioni, venne partito. In borgo S. Giovanni, dalle porte cittadine alla cappella della Concezione, eravi luogo per le derrate e i commestibili. Nell'altro borgo di N. S. della Consolazione trovavan posto i carboni, le legna, i bestiami e simili.

Pesci ed erbaggi eran lasciati nelle località loro, consacrate omai dalla tradizione: i pesci nella così detta « Chiappa », le erbe sull' antica piazza dei Governatori, presso la vecchia darsena.

Niuno, prima dell' ora stabilita e oltre i luoghi fissati, potea intraprendere negozio alcuno, sotto pena di confisca e d' ammenda di 50 lire. Era del pari

severamente vietato d'incettare o ritardare l'affluire delle derrate. La pena era uguale, raddoppiata ad ogni nuova contravvenzione.

I negozianti, i rivenduglioli, i trattori, gli albergatori, gli osti, non potean intraprendere operazione alcuna sul mercato, se non trascorse tre ore dalla sua apertura, sotto pena di confisca e L. 50 d'ammenda. I singoli non avevan limite d'orario e avevano sempre la preferenza sui venditori ed esercenti. Questo era un ottimo freno per limitare l'incetta locale e un calmiere indiretto a tutto vantaggio dell'elemento popolare.

Nei contratti, sotto pena di L. 30 o tre giorni d'arresti, non potea darsi luogo a prestanomi.

Due funzionari, incaricati dal « Maire », vigilavano sui varî mercati, segnandone l'apertura a suon di tromba o di tamburo. Per ogni evenienza aveano a disposizione un numero sufficiente di poliziotti.

Nelle frequenti contestazioni, in quelle più semplici e piane specialmente, costituivano una sorta di tribunale, autorevole e spedito. Regolamenti speciali fissavano la loro competenza.

Così furono ordinati i mercati locali i quali, specie per l'apertura della rotabile con Alessandria, dovevano assumere quell'importanza, quella maggiore comodità di scambi, le quali ebbero, in brev'ora, un doppio effetto: una diminuzione di prezzi e un'incremento di benessere, consentendosi a molti paesi, a borgate sperdute, di entrare, per quelle disposizioni sapienti, per quelle opere grandiose, in una via nuova di civile progresso.

L' istituzione del Corpo dei piloti.

Prima dell'era napoleonica il pilotaggio nel porto savonese era esercitato da pratici, ordinariamente vecchi capitani del posto, senza essere governati, peró, da un complesso di leggi fisse e ben determinate.

Spetta al primo Napoleone, specie per il suo Decreto del 12 Dicembre 1806 e a seguito dei Regolamenti ministeriali spiccati principalmente nel 1807, se la materia fu disciplinata come, colle inevitabili innovazioni portate dai tempi, sta oggigiorno.

Un Corpo regolare di piloti, con leggi speciali e fisse, non potea mancare per quel porto di Savona, che i geni di Napoleone e del Prefetto Chabrol ritenevano chiamato ad altissimi destini.

Fu così che, il 25 Gennaio 1808, adunavansi nella maggior sala comunale, sotto la presidenza del *Maire* E. Sansoni, Robin S. Commissario di Marina, i giudici Biancardi e Canessa, A. Aliberti, G. B. Nervi, armatori, L. Oxilia e S. Manara, vecchi capitani, funzionanti questi due ultimi da piloti, e si decideva su di un primo progetto di regolamento, minuto, preciso, fatto e per assicurare la regolarità della navigazione e l' equanimità delle tariffe.

Il numero dei piloti fu fissato, dunque, a 4 con un aspirante.

Vi si era venuti per inchiesta specialmente del sig. Fontaine, capo d'Amministrazione della Marina al porto di Genova. L'aspirante sostituiva i malati e gli assenti, dietro speciale autorizzazione.

I piloti faceano servizio due per settimana; in caso di bisogno, intervenivano gli altri due e l'aspi-

rante. Doveano possedere due barche speciali del Corpo e obbedire a un capo-pilota, eletto per un anno. In sua assenza ufficiava il pilota più anziano.

Era proibito l' uso del battello della Sanità, e i piloti doveano giurare di osservarne tutte le leggi e fare quelle denunzie di malattie e sospetti, volute dai regolamenti.

I piloti erano sorvegliati dagli Ufficiali di porto, che esercitavano un sindacato assai rigoroso.

I consegnatari delle navi estere e loro capitani erano responsabili dei diritti di pilotaggio. Uscendo a prendere un bastimento si contava un pilotaggio: mezzo alla partenza. I limiti d' esso andavano dal « clocher » d'Albisola Marina alla « ligne droite en mer du fort de Savone ». Al di là pagavasi L. 3 per miglio terrestre. Se un pilota stava a bordo d' una nave più di 24 ore, era pagato a 4 lire giornaliere, se la nave era estera, a 3 per quelle nazionali.

Ove il capitano di una nave avesse voluto servirsi dei battelli-piloti, dovea 6 lire giornaliere per navi « pontèes » e 4 per altre. In caso di perdita, il capitano dovea un indennizzo di L. 600.

E come il pilotaggio colpiva le navi sopra le 80 tonnellate, poichè esse erano rare nel porto di Savona, date le sabbie ancora ingombranti e il fiorente cabotaggio, esso fu abbassato fino a la quota di 60 tonnellate. Il pilotaggio per le navi non nazionali o francesi aumentava d' una metà.

Le navi da guerra forastiere pagavano da L. 17 (corvette, gabarre) a 30 (vascelli di linea). Ove il piloto avesse dovuto rimanere su esse più di 24 ore, gli erano corrisposte L. 3 giornaliere e « la ration de matelot ».

Ad ognuno era proibito usurpare le mansioni di piloto, salvo in casi di forza maggiore.

Questa l'istituzione più che secolare, prova di quell'oculatezza di governo che lasciò tante utili, simpatiche orme nella vita civile ed economica di Savona.

I primi bagni di mare.

L'idea di dotar Savona di uno stabile, comodo, moderno stabilimento di bagni non potea mancare sotto quella dominazione napoleonica che all'igiene, dalla fognatura all'acqua potabile, avea dedicate cure tanto sapienti, oculate, minute.

Il progetto di uno stabilimento del genere fu presentato l'8 Luglio 1809 dal signor Robin, locale Commissario di marina. La località prescelta fu quella spiaggia, che dalla rocca dell'odierna cappella di S. Lucia — l'amena Siracusa di Gabriello Chiabrera — va sino all'opposta, su cui, nella scarsa terra di dossi scoscesi, erano educate piante e fiori dal sig. Luigi Diano.

Il progettista chiedeva la concessione della spiaggia per anni cinquanta, a cominciare dal 1810, e domandava un lasso di 6 mesi per la riconsegna, quando cause di pubblica utilità avessero dovuto, prima del tempo, sciogliere la locazione.

Chiedeva pure di poter chiudere, nella notte, la porta d'accesso, salvo a lasciar integri i diritti di passaggio al sig. Diano e ai marinai delle navi mercantili, che attingevano acqua alla fontana ivi esistente. Il Robin si riprometteva, anzi, di riattarla, onde potesse dare maggior quantità d'acqua. Promet-

teva, infine, un canone annuo di L. 30, pagabili al principiar d' ogni anno.

Il Comune accoglieva, con lieto viso, l'idea del Commissario e chiedeva analogo parere al sig. Auzinion, ingegnere capo dei ponti e argini del Dipartimento di Montenotte. La risposta, salvo ogni diritto del Governo, fu pienamente favorevole.

Il Comune approvava, indi, un ordine del giorno in cui le proposte del sig. Robin erano accolte totalmente. Il canone di fitto era abbassato a L. 10 annue, da versarsi all'Ospizio d'indigenza: il Comune si riservava ancora il godimento di 3 biglietti gratis, col diritto di poter bagnarsi a qualunque stagione: « en toute saison ».

Così sorse lo stabilimento e io mi fingo sul « rondò » le eleganti dame, i funzionari impeccabili, gli ufficiali scintillanti nelle loro divise, le conversazioni geniali, le danze, cose tutte di cui la nobile consorte del grande Chabrol fu signorile e geniale organizzatrice. Savona avea un facile e sereno ritrovo in cui tuffare la noia provinciale, e l' uggia di tanti difficili congiunture: l' onda limpida e cheta invitava irresistibilmente, quell' onda cantata dai Faletti, dai Salineri, dai Gentil Ricci, dal sommo Chiabrera.

La Guardia Nazionale.

In sul finire dell' Ottobre 1813 andavasi suscitando, sull' ampio orizzonte dell' Impero napoleonico, quella tempesta, che dovea, poco appresso, ruinare il sogno sudato di mille veglie e il frutto di cento vittórie meravigliose. Il nemico implacato stringeva i freni e minacciava più intensa guerra: i pericoli si

avvicinavano, si moltiplicavano. Le difese non eran più misure preventive, ma necessità impellenti, consigliate dalle voci in un conserte della politica e della strategia.

Il Conte di Brignole, come, alla francese, firmavasi il successore di Chabrol alla Direzione del Dipartimento di Montenotte, dovette affrontare una difficile situazione: l'ampio Dipartimento, largamente arcuato sui mari, troppo aperto alle insidie dell'oceano, con scarse difese stabili, era destinato ad offrire un largo e facile bersaglio ai coalizzati. Ond'è che il Decreto imperiale del 29 Agosto 1913, che ordinava l'istituzione della Guardia Nazionale nel Dipartimento, più di un comando dovette parere un monito, una ragione essenziale di vita, cui l'Autorità vigilò con quella cura precisa, minuta che fu la divisa del Governo francese.

Il Dipartimento, già tanto provato dalle ripetute leve, dovea dare una nuova Legione composta di due Coorti di granatieri e cacciatori. Ogni Coorte dovea comporsi di quattro Compagnie, due di granatieri, due di cacciatori, scelti in un'età fra i 20 e 40 anni. Oltre a ciò doveansi organizzare quattro Coorti urbane, di 1000 uomini ciascuna: una a Finale, una ad Alassio, una a Porto Maurizio, una a Savona. Tutto ciò, nella Circolare prefettizia del 16 Ottobre 1813, era additato quale un « onore » speciale di Sua Maestà.

Il Prefetto e il Generale della 28ma Divisione militare aveano balìa sui nuovi contingenti e Ruoli supplettivi sino ai 60 anni indicarono chiaramente i forti propositi governativi. Primi scelti erano i più validi, come i più agiati: permessa la sostituzione che, oltre la pattuita spesa del rimpiazzante, il quale

dovea rispondere sino a ferma compiuta, implicava una tassa iniziale di L. 157,22.

Come dissi, le Coorti urbane, noveravano 1000 uomini ciascuna: le Compagnie di quelle miste comprendevano 125 militi ognuna. Da Circolare sottoprefettizia del 17 Gennaio 1814 si vede come fossero esclusi dal reclutamento i funzionari pubblici, gli impiegati delle differenti amministrazioni, gli Ecclesiastici. Non vi era uniforme speciale: per averne una occorreva il beneplacito del Prefetto e del principe Camillo Borghese, Governatore generale dei Dipartimenti al di là delle Alpi. Da altra Circolare sottoprefettizia, del 25 Novembre 1813, può scorgersi come l'entusiasmo comune sorpassasse le mire del Governo, perchè la divisa, giusta i Decreti del 14 Ottobre 1791, era consigliata a tutti per l'anniversario della coronazione dell'Imperatore.

Savona ebbe, così, l'onore della Coorte urbana e di una mista, su quattro Compagnie. Le prime cure furono per questa e la scelta dello Stato Maggiore fu laboriosa dando luogo a ripetuti mutamenti. Ecco lo specchietto definitivo, approvato il 17 Marzo 1814: Capo Coorte: Pico G. B.: Aiutante: Corsi Carlo — Ufficiali I Compagnia: Gavotti Pietro, Verando Lorenzo, Fiorito Giuseppe — Ufficiali II Compagnia: Gherardi Giacomo, Forzano G. B., Ferralasco Giuseppe — Ufficiali III Compagnia: Bartoli Giuseppe, Cattaneo Carlo, Bosco G. B. — Ufficiali IV Compagnia: Naselli Camillo, Berninzone G. B., Busseti Matteo.

Nel civico Archivio cittadino, da cui son tratte queste notizie, è ancora il Ruolo dei 510 uomini della Coorte mista. Vi sono rappresentate, e spesso con cifre imponenti, tutte le primarie famiglie citta-

dine: noto appena: Astengo (17 individui), Aonzo (5), Acquarone (7), Bandini (4), Borzino, Becchi (7), Blengino, Berlingeri, Boselli, Besio (12), Cassinis, Cortese, Corsi, Carlevarini (6), Frugoni, Frumento (26), Gozo, Garroni, Gavotti, Giuria, Noceto (7), Noberasco, Naselli, Pico, Pissardo, Ricci, Rossello, Scotto (9), Sguerso, Tenti, Tissoni (6), Zanelli, Zerbino, Zunini.

E nel totale arruolamento delle varie Coorti ben pochi furono i disertori: 25 appena. Le Autorità dipartimentali ben poteano accertare ai Maires sottoposti i: « nobili sentimenti » dei loro amministrati e tali da farli « distinguere », ben meritando della ambita « benevolenza » sovrana.

Senonchè i fati avversi impedirono che la nuova Guardia contribuisse comunque alle ultime glorie dell'Impero morente. È del 25 Aprile 1814 l'ultima lettera prefettizia, con cui è preso dalle Autorità e dal popolo savonese l'estremo congedo. La nostra Guardia presentava le armi al grande Imperatore vinto!

I pubblici spettacoli.

Con i pubblici spettacoli la Polizia francese fu inesorabile: ragioni diverse, da quelle morali a quelle politiche, gravi, assillanti, imposero quel Sindacato che a molti parve forse eccessivo.

Particolarmente copioso e significativo è il proclama della « Maire » a data 23 Dicembre 1811. Esso comincia dagli spartiti che, prima della rappresentazione, doveano essere esaminati dal Commissario di P. S. Approvati, non poteano più essere sostituiti. Apposito registro segnava le Opere permesse.

Dentro e fuori del teatro — ch'era il vecchio

Sacco, oggi privato teatrino — v'era forza pubblica, data prima da truppa di linea, poscia da questa e da agenti di P. S.

D' inverno la tela dovea essere alzata alle 19. In primavera, però, come ci avverte il proclama del 22 Dicembre 1813, le rappresentazioni principiavano alle 20,30 e di estate alle 21.

Gli spettatori doveano rimaner muti, a testa scoperta, non menar cani, nè introdursi sul palco scenico: chi contravveniva era arrestato subito.

Non poteano levarsi applausi troppo ripetuti: i « bis » a concedersi non poteano essere — così ci avverte ancora il proclama del 1813 — più di uno o due: i « tris » erano proibiti assolutamente.

Tanto meno era lecito fischiare. Un proclama del 14 Dicembre 1812 invitava i cittadini, lacerati nei ben costrutti orecchi, al « Maire », che avrebbe protestato d' ufficio presso l' impresario.

Gli attori non poteano offendere nè morale nè pubblico pena il Tribunale. La sicurezza dovea essere assicurata e l' illuminazione sufficiente.

Tra le minuzie v' erano, però, note simpaticamente giuste. Trovo in una nota del « Maire aggiunto », a data 18 Dicembre 1809, che il « Bureau de Bienfaisance » per gli Ospizi cittadini avea diritto all' incasso di una intera serata: « avec bassin à la porte », a una tassa di lire 20 per le altre rappresentazioni. Sui balli, che al carnovale facevansi al Sacco, eran prelevate ben L. 150.

Più severa si mostrò la Polizia cogli altri pubblici balli. Essi venivano, dopo lunghe pratiche, permessi con magra parsimonia. In un proclama del 18 Gennaio 1806 erano proibite le maschere dopo le 17. In altro del 3 Febbraio 1809, se le maschere erano

permesse anche dopo quell'ora, purchè non avessero nemmeno un bastone, il pubblico ballo era limitato al solo teatro Sacco.

Con nuovo editto del 29 Gennaio 1811, era sancita la grave responsabilità dei tenitori di ballo, imposta la pubblica Polizia della truppa di linea. Gli esseri poco dediti all'ordine, le donne ritenute pubbliche o supposte tali, aveano inibito il privilegio della maschera.

Si capisce che i mascherotti non poteano permettersi atti o parole offensive o indecenti o ledenti le pubbliche credenze. Se taluno mostravasi troppo vivace o sospetto, era invitato dal Commissario ad abbassare la maschera e a rivelarsi.

Anche per i pubblici balli era di rito l'offerta per gli Ospizi: essa era fissata in L. 20.

Uguale severità vigeva per le mascherate in gruppo. Non poteano uscire di mezzodì, nè rincasare troppo tardi. Erano proibite le armi e i simulacri delle medesime nelle compagnie che, di notte, rincasavano dai balli pubblici.

Al venerdì, al sabato, evidentemente per ragioni religiose, erano proibite le mascherate singole o collettive.

E perchè anche la perfezione teenica dei pubblici spettacoli potesse collaborare coi diritti dell'ordine pubblico, la Polizia fissava persino i servizi, gli onorari dei musicanti pe' pubblici balli. Così da un'ordinanza della « Maire », datata dal 30 Gennaio 1810.

E le cure della Polizia non andarono frustrate. Se le Cronache locali ci parlano delle gaie serate carnevalesche, esse ci ribadiscono ancora che l'ordine dominò sempre in Savona. L'arte, i tripudi regnavano sovranamente sereni!

La ricostituzione del "LIBRO d'ORO„

del Comune di Savona

PER

FEDERICO BRUNO

PARTE PRIMA

PREFAZIONE

Parrà a prima vista superfluo, nel tempo attuale tutto inspirato a democrazia e ad eguaglianza sociale, reale o fittizia, la ricostituzione storica del *Libro d'oro* dell'antico Comune Savonese, dove erano scritte le persone e le famiglie nobili o dichiarate tali, dagli Anziani del pubblico, sia per diritto procedente dagli antichi tempi e, generalmente ammesso, sia per atti valorosi e distinti, o per ricchezza, poichè la nobiltà procedente per lo più dal patriziato dell'epoca romana o da quella delle crociate, ha pure i suoi fasti nella vita dei Comuni, e nel nostro seppe molte volte fraternizzare col popolo stesso e rendersi ben utile alla patria per opere elette, e per beneficenza iniziata in favore della classe meno abbiente conforme ai precetti evangelici.

Il *Libro d'oro* del nostro Comune è una pagina che non va dimenticata nelle vicende del Comune stesso; e per ricostituirlo ho rovistato quanti scrittori

abbiamo della storia nostra e più in quella moltitudine di documenti poco noti che fanno ricco il nostro Archivio il quale insieme agli Archivi di Genova e di Torino forma un vero tesoro inestimabile e credo inestimato nella storia italiana.

Ed è risaputo che i titoli di mercante ed artigiano erano tenuti in somma stima dalla legge economica amministrativa della repubblica ligure ordinata dal primo doge Simon Boccanegra nel 1339, legge che durò sino al 1528; tutte le cariche del dogato, erano affidate a mercanti, ad artefici; essi erano spediti o soli o in compagnia di nobili in ambascerie, e incaricati di politico negozio a potentati e monarchi di guisa che la nobiltà per poter aspirare al supremo potere ed avere parte nelle pubbliche dignità, non isdegnò scendere a patti coi popolari; si aggiunge infine che le leggi di riforma del governo nel 1528 hanno riconosciuto e solennemente sanzionato nelle più distinte popolari famiglie una condizione di nobiltà uguale a tutte le altre.

Giova accennare che la denominazione di nobile non è stata introdotta che dal 1190 in Genova e sua giurisdizione, e da una dichiarazione fatta dagli Anziani di Savona il 24 aprile 1634 è chiaramente detto che il titolo di *Magnifico* per antichissima consuetudine, era solito darsi dalla Comunità ai suoi cittadini nobili.

Tutti i cittadini che erano ammessi all'amministrazione della repubblica in compagnia del Podestà di che condizione bassa ed oscura essi fossero, nobili venivano chiamati senza distinzione alcuna (1).

---

(1) Notizie storiche etc. delle famiglie di Genova ascritte al *Libro d'oro* del nobile Gio Andrea Ascheri. Genova, tip. Faziola, 1846.

Simbolo di nobiltà antica, ricchezza e potenza derivante da fasti illustri erano le torri, le galere che possedevano, e nobili erano le famiglie consolari discendenti dagli uomini *Mayores*.

Ed al riguardo piacemi riprodurre testualmente quanto ho ricavato dal Volume Serie IV N. 1077, dell'Archivio Savonese, già accennato nei Bollettini della cessata Società Storica dal compianto mio fratello Cav. Uff. Agostino, Segretario generale della Società medesima.

Origine e antichità delle Famiglie nobili Savonesi.

« La qualità di nobile si vede posseduta dalle « più distinte famiglie della città di Savona fin dal « principio del Secolo undecimo. Un diploma dell'im- « peratore Enrico II dato in Pavia corrente l'indi- « zione duodecima dell'anno 1014 confermò e con- « cesse ai Savonesi maggiorenti o magnati *Majoribus* « abitanti in castello nella Marchia savonese tutti i « loro beni e proprietà dal mare al giogo de' monti « insino al fiume Lerone, le ville, pescagioni, caccie « etc. e vietando ai marchesi di fabbricare castelli « entro i segnati confini, di far leva d'uomini od al- « bergaria, fissando le pene ai contravventori di lire « mille di oro ottimo da pagarsi metà alla sua im- « periale Camera, e l'altra *nobilioribus hominibus* « *praescriptis habitantibus in Castello* » (1).

Quindi fu che le famiglie di più qualificata nobiltà abitando quella parte di città che si chiamava

(1) Veggasi piccolo volume alla catena pag. 1 nell'Archivio Savonese.

Monte di Santa Maria di Castello la prerogativa di intitolarsi nobili di Castello come negli instrumenti e pubbliche scritture si praticò (1).

I nobili aveano la parte principale nel politico governo della Città; ne è prova un atto del 1182 in cui uno dei quattro Consoli, di consenso e volontà dei 16 consiglieri « et quorundam aliorum nobilium civium Saonae », investe *Giovanni Di Donato* della Scribania Comunale (2).

Siccome dal momento in cui la città di Savona cominciò a reggersi con proprie leggi furono chiamati al di lei reggimento politico dei cittadini di tre ordini cioè della nobiltà, dei mercadanti, degli artisti, quindi dopo di essere la di lei nobiltà stata riconosciuta col surriferito diploma dell' imperatore Enrico II e con altri diplomi imperiali fra i quali uno di Enrico VI del 1191 dato ai 18 novembre in Pontedecimo (3) ed altro di Ottone IV dato in Lucca li 18 novembre 1209 (4) fu costante prerogativa del generale Consiglio della Città di conferire la qualità di Nobile o Patrizio egualmente che di eleggere i cittadini di secondo e del terzo ordine, così dallo Statuto politico del 1251, 1375 e 1404 in pergamena nell'Archivio di città.

Divenuta la città di Savona, nel 1529 suddita ·lla repubblica di Genova, seguitò il Consiglio nel › diritto di dichiarare Nobili o Patrizi coloro i quali mava degni di tale onore.

Tale prerogativa venne riconosciuta e sanzionata

---

(1) Monti, pag. 42 « Memorie della Città di Savona ».
(2) Libro d'atti in Archivio.
(3) Registro piccolo a catena, pag. 4.
(4) id. id. id.

dal Principe sia con speciale Decreto dei 2 aprile 1671 registrato nelle convenzioni e concessioni stampate negli Statuti politici di Savona pagina 101 con il quale due Patrizi di Genova specialmente delegati dall'in allora Senato della Repubblica per tranquillare i pareri insorti tra i due Ordini determinarono il numero dei Nobili che dovrebbero concorrere a far parte del Generale Consiglio e dei diversi Magistrati politici della Città, sia coll'approvazione fatta nel 1581 degli Statuti politici della medesima nei quali si contengono le disposizioni relative alla parte che i Nobili dovevano avere nel di lei politico governo (3).

Seguita l'ascrizione all'Ordine della nobiltà la quale era e fu sempre ereditaria nei discendenti dell'ascritto, il nome di questi si descriveva nel Catalogo dei Nobili, e nel così chiamato *Libro d'oro* dell'Ordine Patrizio. Questo libro fu abbruciato durante il furore rivoluzionario del 1797 alle stessa epoca in cui fu abbruciato quello di Genova.

Le patenti di nobiltà venivano rilasciate agli ascritti dal Magistrato degli Anziani e Rettori del governo politico munite del Gran Sigillo della Città e sottoscritte dal Cancelliere, nella seguente forma:

Antiani et Gubernatores Regiminis politicis fidelissimae Civitatis Saonae.

Universis et singulis praesentes nostras inspecturis, fidem facimus e verbo veritatis testamur Savonensis nobilitas Catalogo et aureo Ordinis Patricis libro aggregatum fuisse et adscriptum reperiri in . . . . .

---

(3) Statuti criminali, pag. 113.

Decreti Magnifici Concilii eiusdem civitatis diei ..... anni .....

Ill^{mum} D. D. ..... una cum Ill^{mis} D. D. ..... eius filiis, illosque quibuscumque nobilium ac patriciarum familiarum ac personarum honoribus, privilegiis, praeminentiis ac prerogativis, nec non omnibus honoribus, dignitatibus, immunitatibus locis et aliis etc. etc. quae nobilibus competunt tam de jure, quam de consuetudine et ad formam statutorum, tam in praesenti civitate quam in alia quolibet mundi parte uti, frui, gaudere ac uti nobiles huius jam dictae civitatis Saonae ubique locorum haberi et indistincte tractari.

Cuius quidem adscriptionis causa facta fuit ex merito ut superius ex decreto praedicto cui etc. etc., et ne de praemissis ullo modo dubitari contingat, has nostras per infrascriptum sigillo munitos fieri mandavimus.

Datum Savonae ex sala Palatii Gubernariae nostrae solitae residenciae hac die .....

✠ locum sigilli.

..... Cancellarius.

La nobiltà risultante dall'ascrizione all'albo dei nobili e patrizi di Savona non solamente era riconosciuta dal governo di Genova, ma eziandio al di fuori, giacchè non solo avanti, ma anche dopo essere stata Savona dichiarata suddita, tale qualità bastò a molti nobili savonesi per essere ascritti alla Religione di Malta fra i quali Filippo Feo nel 1522; Pietro Corradengo-Niella nello stesso anno; Pantaleo Corradengo-Niella della stessa famiglia nel 1533; Gio: Paolo Della Chiesa nel 1541; Ottaviano Amoroso nel 1631; Paolo Gerolamo Gavotti nel 1587; Gio: Tomaso Grassi nel 1698; Francesco Ferreri nel 1634; Gio: Batta Fer-

reri della stessa famiglia nel 1619; Bartolomeo Riario nel 1585 e molti altri come da pubblici documenti si rileva.

Molte di dette famiglie nobili Savonesi, dopo le calamità sofferte nel secolo XVI si trasferirono in altre città e specialmente a Roma, Napoli, Palermo, Bologna, come i Riari, i Ferreri, i Della-Rovere, i Della-Chiesa, i Basso, i Paternoster, i Compioni, i Raimondi; altre finalmente si stabilirono a Genova come un ramo della famiglia Gavotti, Spinola, Giustiniani, Pallavicini.

Oltre all'ascrizione al *Libro d'oro*, la città di Savona concedeva altresì privilegi di cittadinanza alle persone che per i loro meriti e preclare virtù, se ne erano resi benemeriti (1).

Premessi questi accenni, oltre alla possibile provenienza in Savona e data di ascrizione al Libro della Nobiltà, notizie che in parte attinsi dal ms. inedito del Ferro, dal Pavese, dal Verzellino, dal Ferrero, Franzoni, dall'Abati e dal Montichio, sono date anche brevi notizie di talune famiglie dei nostri tempi che ebbero parte nel governo della città, e per talune altre verrà pubblicato un secondo opuscolo.

Ed ecco infine la Ricostituzione delle Famiglie ascritte al *Libro d'oro* del Comune di Savona.

---

(1) Alla nobile famiglia del Conte A. Zoppi, Podestà di Savona nel 1426, venne rilasciato privilegio di cittadinanza « cum auctoritate portandi arma, vexilla et insignia civitatis Saone pro se ac filios et descendentes ». Di detta famiglia vive tuttora in Alessandria il Conte Zoppi, Presidente della Deputazione Provinciale e Zoppi Contessa Clementina di Torino, madre di S. E. il Conte Cadorna Luigi, generale. Similmente il 2 settembre 1517 sotto l'Amministrazione del nob. Francesco Della-Chiesa ottenne la cittadinanza un Pietro Fà, e nel 21 ottobre stesso anno, un Bernardo Mallio etc. etc.

ABATE — Famiglia Savonese inscritta nel *Libro d'oro* dei nobili savonesi per Decreto del Senato di Genova, e per primo fu iscritto il 30 giugno 1606 Leonardo.

Gio-Agostino Abate di Leonardo scrisse le Memorie Savonesi di un periodo di 70 anni circa, pubblicate e annotate per cura del M.se D.r Giovanni Assereto nel 1897.

AMOROSO — Non si potè conoscere da dove e quando emigrò in Savona detta famiglia.

Risulta per altro che un Ottaviano Amoroso, cavaliere di Malta fu inscritto nel *Libro d'oro* per deliberazione consigliare il 9 dicembre 1534 e Antonio Amoroso il 9 dicembre 1539.

ASTENGO — La famiglia antichissima dei Signori Astengo, originaria di Asti, è una delle più numerose, che compariscono nei documenti più antichi.

Si rileva dal Notaro Arnaldo Cumano che fra i nobili Consiglieri vi era un Balduino Astengo nel 1179; e che nel 1220 pure fra i Consiglieri di Savona eravi un Astengus De Astengo. Nel 1179 di agosto nanti la casa dei Signori Astengo, per atto stipulato dal detto Notaro, certa Dugo Berta vende a Rachele, madre di Baldovino e Bongiovanni Astengo fratelli, una vigna che giace al Funtanigo; similmente per atto undici aprile 1181 stipulato nella dogana dal Notaro Cumano, Baldovino Astengo, assieme ad altri

soci, vende la gabella del cacio a Guglielmo Azore; ed inoltre per atto del gennaio 1182, stipulato in Vado dallo stesso notaro, l'arciprete Berretta di Millesimo, custode dell'ospedale di Fornelli, d'ordine e di consenso del marchese Enrico, vende ai fratelli Bongiovanni e Balduino Astengo una casa che giace alla Scaria Superiore detta Caminata, con tutto quello che contiene essa Caminata tanto entro che fuori le mura della città, che il predetto Marchese aveva a teneva; infine fra i nobili Consoli di Savona, un Baldovino Astengo, in pubblico Parlamento nel 1182 concorre a nominare a Segretario e Notaro di Savona Giovanni De-Donato.

Ma a prescindere da queste citazioni dei secoli scorsi furono onore e decoro di Savona le loro Eccellenze i Senatori Giacomo e Carlo Astengo, come lo è tuttora l'Onorevole nostro concittadino Commendatore Avvocato Giuseppe Astengo, Deputato del Collegio di Savona al Parlamento Nazionale.

ASTOLFO Francesco eccellentissimo Dottore nell'una e nell'altra legge, come lo chiama Pier Gentil Ricci nella sua *Esposizione* della fama, ci lasciò un dotto *Ragionament* sul diretto dominio.

Fiorì nella prima metà del 1600. Fu ascritto alla nobiltà il 16 gennaio 1623. Godeva pure in quel tempo bella fama di erudito Gio - Felice Astolfo che scrisse varie opere e, fra le più reputate è l'Officina Storica che addimostra il suo studio e l'ingegno e in cui lodò il Chiabrera come scrive il savonese Besio.

BALDANO — Gio Batta Baldano di Pasquale da instrumento del Notaro Antonio Risso del 1641 risulta cittadino nobile di Genova e di Savona. Venne inscritto nobile, come dal libro delle poste del Consiglio il 19 giugno 1637.

Gli Anziani di Savona il 13 novembre 1635, rilasciano un certificato di nobiltà a Francesco Baldano figlio di Ambrogio e di Maria Spinola di Paolo.

BAINERI o BAIVERI — Gio - Giacomo Baineri d'Asti, l'anno 1472, 18 ottobre fu ascritto in cittadino di Savona della cui discendenza furono Vincenzo, che da Papa Giulio II suo zio, l'anno 1506 fu fatto Vescovo di Noli.

Nicolò suo fratello fu Abbate di S. Secondo di Torre Rossa nell'Astigiano.

Bartolomeo pure suo fratello il 23 gennaio 1531 fu ascritto alla nobiltà di Savona ad istanza del Vescovo anzidetto assieme a suo fratello Rev. Nicolò.

Bartolomeo ebbe da Pellegrina Nazello sua moglie Virginia che sposò Lelio Asinari dei Signori di Costigliole nell'Astigiano, e Giulio che fu Abbate di S. Secondo. Gio Vincenzo Baineri, Dottor di leggi del Collegio d'Asti fu referendario per S. A. R. di Savoja.

Antonio, celebre poeta, dedicò alcune sue Odi a Francesco De Medici, Gran Duca di Toscana.

Detti R.di Nicolò e Giulio di Bartolomeo furono eredi di Nicolò Ferrari fu Pietro Andrea come da testamento 1546 in Gio Antonio Risso notaro.

BALDASSANI — Dal Piemonte discese a Savona, questa famiglia, della quale nel 1504 fiorì Guglielmo canonico in Torino, autore dell'Istoria di S. Maurizio.

Bartolomeo figlio di Giacomo piemontese nel 1513 10 dicembre fu ascritto alla cittadinanza di Savona.

Gabriele medico figlio del detto Bartolomeo fu padre di Bianca, moglie di Lorenzo Crema e di Gio Francesco, qual Gabriele nel 1636 ai 7 di maggio fu ascritto alla nobiltà di Savona.

BASSI DELLA ROVERE — Come attesta Aulo Gellio fu antichissima in Italia questa famiglia, che venne in Savona prima del 1180 della quale fiorirono Guglielmo che l'anno 1278 fu eletto dal Consiglio, Podestà di Savona.

Antonio suo nipote ebbe in moglie Francesca Della Rocca da cui nacque altro Antonio che sposò Battina Salvago.

Gio: altro nipote di detto Guglielmo fu padre di Guglielmo ed avo di Giacomo, che sposò Maria Della Rovere, sorella di Sisto IV dalla quale ebbe Pellegrino in Pier Gio: Della Rocca.

Gio: fratello di Giacomo ebbe in moglie Luchina Della Rovere altra sorella di Sisto IV; del 1429 detto Giovanni fu ambasciatore a Milano con Andrea Feo; fu Cavaliere aureato e Conte di Bistagno e Monastero; fu ascritto co' suoi discendenti alla famiglia Rovere. Morì in Roma l'anno 1483 e fu sepolto in S. Maria del Popolo con artistica lapide.

Di esso furono figli Geronimo, canonico della Cattedrale di Savona indi eletto Vescovo di Recanati; finalmente nel 1478 ai 1 di ottobre eletto Cardinale col titolo di Grisogono e Balbino. Lo stimò grandemente Papa Giulio II suo cugino che non si gloriava d'altri parenti, quanto di egli di cui diceva tenersi in gloria di essergli parente; morì nel 1507 e gli venne fatta nobilissima sepoltura con apposita inscrizione.

Maria sorella del Cardinale Geromino fu moglie di Antonio Grosso, tesoriere di Perugia.

Francesco suo fratello fu Cavaliere di Rodi e Priore di Pisa e Lombardia.

Guglielmo pure suo fratello sposò Maria di Urbano Interminelli da cui ebbe Bernardo padre di Gio: Guglielmo, di Caterina e di Luchino in Pietro Francesco Bottigelli Cavaliere Pavese.

Antonio fratello del Cardinale Geronimo nel 1459 sposò Caterina figlia di Masino Mazzano, Principe di Rossano, e Duca di Sessa, e di Donna Eleonora d'Arragona, sorella di Ferdinando Re di Napoli per la quale esso Antonio fu inscritto nella Reale Famiglia d'Arragona e creato Conte di Alliano, e Principe Stigliano, Stati dotali della moglie.

Bartolomeo fratello di Antonio nel 1484 fu uno dei Consiglieri del Comune di Savona; fu da Sisto IV suo zio creato Signore di Montelione; del 1505 era Signore di Bistagno, Cisterna e Monastero; nel 1507

fu Priore degli Anziani; aggiunse ai suoi feudi Belriguardo.

Luca Basso del 1503 era capitano di stipendiati per sicurezza della città di Savona, che fu riparata nelle mura, nelle torri, nei bastioni.

Gio: Francesco di Bartolomeo ebbe in moglie Florena Solaro dei Signori della Moretta; ed in seconde nozze Clemenza Bastiona, da cui ebbe Maria in Pietro Francesco Sansone, Gio: Giorgio, Antonio, Giulio, Gio: Francesco e Geronima, monaca dell'Annunziata col nome di Suor Maria Lucia.

Li Signori di Bistagno e Monastero sono Bassi, aggregati alla famiglia Rovere come dice il Vescovo di Saluzzo.

Gio: Giorgio fu padre di Giulio morto in Perugia, di Bartolomeo, padre di Carlo Antonio che fece testamento il 5 agosto 1611 in notaro Bartolomeo Gamba del Monastero, di Gerolamo morto in Ungheria di Antonio e Gio: Francesco che da Isabella Trotti ebbe Gerolamo che da Francesca Maria Rovere ebbe Franco Maria nato nel 1628 morto nel 1674; sposatosi con Margherita Tarrochi ebbe Gerolamo, Giacinto, Lodovico, che da Clara Avellino del Conte Guido sposata nel 1678 ebbe Antonio e Leonora moglie del Marchese della Pioccia, Lodovico Franco Maria che da Aurelia Ardizzoni sua moglie generò Giacinto.

Gio: Basso fu Guglielmo e Pietro Basso suo fratello furono notari del 1478.

Ansaldo Basso fu Pietro fu notaro anch'egli e scrisse prima del 1491 come da suoi fogliazzi nell'archivio.

BAVA — Discese questa famiglia a Savona dal Piemonte, alcuni della quale l'anno 1330 passarono a Genova ove negli anni decorsi diversi discendenti viveano fra la nobiltà di Genova.

Pier Vincenzo Bava, famoso giureconsulto nel 1577 9 luglio fu iscritto alla nobiltà di Savona con Gio: Batta suo fratello; questi non avendo figli adottò per

figlio Giorgio Veretta di Tomaso che poi si chiamò Veretta Bava.

BECCALLA — Da Asti nel 1300 discese in Savona questa famiglia. Pietro fu padre di Bartolomeo. Francesca in Martino de Marco e Gaspare in Andreola Sacco, di cui furono figli Bianca in Paolo Riario, Maria in Luca Feo, Pietro e Giovanni che da Ginevra sua moglie ebbe Teodora moglie di Ottaviano Corsi, Caterina in Bono dei Marchesi di Ceva, Pantaleo che nel 1457 fu ambasciatore dei Savonesi al Marchese di Monferrato e nel 1477 al Duca di Milano. Detto Giovanni nel 1472 fu capitano di due galere. Questa nobile famiglia si imparentò colle più illustri di quei tempi quali la Sansoni, Ferrero, Castrodelfino, Bressano, Pavese, Conte Beltrando Vegero, Del Carretto, Scaglioso, Gambarana.

BERLINGIERI o BELENGIERI — Belengiero cittadino di Savona, originario d'Acqui, fu fratello di Giovanna che l'anno 1200 fu moglie di Delfino Del Carretto Marchese del Bosco. Benedetto fu padre di Maria moglie di Giuliano Della Chiesa, e di Giovanni che sposò Laura Lomellini.

Pietro fratello di Giovanni fu uno dei Sindicatori Savonesi l'anno 1445 eletti a sindicare il Podestà.

Vincenzo Berlingieri il 1 maggio 1638 fu ascritto alla nobiltà di Savona.

Pietro Berlingieri venne ascritto nobile in vigore del Decreto del Senato del 19 aprile 1641.

Berlingieri Francesco di Vincenzo venne ascritto nobile il 27 agosto 1641.

BERNISSONI o BERNINSONI — Da Albenga, città ligustica passò a Savona l'anno 1300. Della famiglia Bernissoni alcuni andarono a Genova ricevuti nobili e cittadini, e poi nell'anno 1528 aggregati nella famiglia Doria. Pietro, autore della famiglia di Savona fu padre di Ambrogio e di Simone quale sposò Teodora Vegerio e poi Clara Doria dei Signori di Oneglia.

Ambrogio dal suo matrimonio con Maria Pavese ebbe Simone che sposò Chiara della Chiesa.

Simone nel 1525, 30 settembre era Priore degli Anziani e nel 1531 22 maggio ufficiale delle vettovaglie nell' Ordine dei Nobili.

BERTOLOTTI o BERTOROTTI — Il Ferrero dice che viene da Celle. Il Franzone Guglielmo dice invece che l'anno 1100 venne detta famiglia dalla Spezia a Savona, di dove alcuni di essi andarono a Genova, ove per le loro opere vittoriose contro i Turchi furono accettati per cittadini e poi ascritti alla nobiltà.

Guglielmo nel 1257 fu uno dei Consiglieri del Comune di Savona.

L' anno 1400 alcuni di detta famiglia furono aggregati alla famiglia Scaglia di Savona.

Detto Casato si imparentò colle più cospicue famiglie Savonesi e Genovesi.

Bertolotto Gio: Antonio del 1560, 19 gennaio fu creato nobile Savonese.

Il munifico Monsignore Giuseppe Bertolotti, Protonotario Apostolico, Grand' Ufficiale della Corona d' Italia, benemerito Parroco di Altare, senza pregiudizio della storia, si ritiene discendente di quel nobile Casato.

BIANCHI — Melchiorre Bianchi l' anno 1443 fu Ambasciatore de Savonesi ai Genovesi. L' anno 1489 Gio: fu rettore della parrocchia di S. Gio Batta.

Marco fu Arciprete della chiesa di S. Salvatore in Vado e auditore della Corte episcopale.

Antonio fu padre di Battina moglie di Biagio Lercari.

Fra Agostino Maria Agostiniano fu Visitatore della provincia di Lombardia, morì in Genova l'anno 1608.

Bernardo Bianchi, patrizio Savonese e poeta compose: « Encomio delle Laudi della Santa Vergine » (stampato a Mondovì da Gio: Vincenzo Cavalleri nel 1697).

Battella di Giorgio fu moglie di Pietro Crema. Gia-

como ebbe in moglie Battina Bardolla, vedova di Biagio Lercari.

BOCCONI — Fiorì in Savona sino dall'anno 1300 la famiglia Bocconi.

Antonio Bocconi l'anno 1558 ai 10 d'aprile fu ascritto alla nobiltà di Savona ed ebbe in moglie Caterina Cerisola.

Giuliano Bocconi, (il cui ritratto si conserva nella Civica Biblioteca), Signore di Mezaro in Sicilia, donò ai RR. PP. Gesuiti di Savona scuti 20.000 per fondare un Collegio già detto dei Gesuiti, poi nobile della Missione, che venne eretto l'anno 1620, e stato distrutto or non sono molti anni, per eseguire Via Paleocapa.

BOSCHI — Bartolomeo Boschi fu padre di Francesco che l'anno 1450 sposò Geronima Gavotti. Lorenzo l'anno 1530 fu ascritto alla nobiltà di Savona. Questi fu agente del Marchese Spinola Francesco presso il Marchese di Monferrato per il quale ottenne l'investitura dei feudi di Piana, Dego, Cagna e Giusvalla. Ebbe da Francesca Gavotti Ippolito, Preposito della Cattedrale di Savona, poi Abbate di San Graziano nel Monferrato e finalmente eletto dal Pontefice Gregorio XIII Vescovo di S. Marco in Calabria e morì l'anno 1581. Aurelio suo fratello fu marito di Laura Chiabrera, Giulio suo fratello dottor di leggi e uno dei sapienti del Comune di Savona fu marito di Placidia Corradengo-Niella, dai quali nacquero Faustina in GB. Della-Plebe e Maria in Egidio Pogliasco. Il di sopra nominato Vescovo di S. Marco fu prima nel 1536 Vescovo di Foligno.

BOSCO DEL MARCHESI — I Marchesi Del Bosco onorarono la città di Savona, patria dei loro antenati Delfino e fratelli, quali l'arricchirono con molti doni e privilegi.

Guglielmo nel 1114 ebbe da Maria sua moglie due maschi ed una figlia, Sibilla, che sposò Enrico Mallocello. Delfino di Guglielmo nel 1198 fu ascritto in

cittadino di Savona, giurata la fedeltà e cittadinanza. Questi vendè ai Savonesi la metà del castello e villa della Stella con suoi distretti e giurisdizione e fece dai castellani giurare la fedeltà ai Savonesi il 25 novembre 1216. Armoino suo fratello, mori senza prole e lasciò erede suo fratello e a Donna Maria sua madre il castello di Varazino, ed a Guglielmo Mallocello la sua porzione della Stella, che poi detto Guglielmo vendè a Savonesi.

BOSELLI — Fra le più illustri ed antiche famiglie Savonesi viene annoverata quella dei Signori Boselli. Nel Cartulario di Arnaldo Cumano, notaro, sono registrati molti atti; se ne citano i principali:

« De te salve col consenso di sua moglie Benincasa, commuta con Gandolfo Boselli una casa sita *ad Scariam maris* con un appezzamento di terreno ».

L'atto è stipulato nella dogana sotto la data del 4 giugno 1178.

« Ansaldo di Arnaldo Boselli confessa di avere ricevuto da Amico, suo avo lb. XV di dote di sua madre Bregogne; Raimondo Segagola promette ad Amico di manlevarlo da ogni molestia che Ansaldo o suoi eredi potessero dargli; a sua volta Ansaldo offre in garanzia la sua torre e vigna che ha in Funtanigo ».

L'atto è stipulato in casa di Balduino Astengo il giorno 8 maggio 1179.

« Sofia figlia del fu Guglielmo Boselli di Savona, vende a Saone figlia di Ansaldo Magneti quanto possiede a Reposeno nella costa superiore del ponte di S. Dalmazzo e in S. Nazario per lb. 12 ».

L'atto è rogato presso la tribuna di S. Pietro sotto la data 11 febbraio 1181.

« Rachelda Bragalana e Benincasa sua figlia vendono ad Adelasia moglie del fu Ansaldo Boselli, due pezzi di terra vignata in Fossaluaria per lb. VIII e s. V ».

L'atto è stipulato nella dogana l'8 aprile 1182.

« *Carta di Adelasia moglie del fu Ansaldo Bo-*

selli: Casiccio, genovese si dichiara soddisfatto di quanto egli avea in Società con Ansaldo Boselli, nella quale egli era interessato per lb. CC e Ansaldo per lb. C tranne di quanto che Ansaldo ha nella gabella del sale, di cui due parti sono di esso Casiccio ed una di Ansaldo, ed eccetto anche quanto avea con lui nella nave nella quale Ansaldo fu preso e morto; che se alcuna cosa si potrà ricuperare, due parti spettano a Casiccio ed una terza ai figli di Ansaldo ».

L'atto è rogato nella casa dei figli di Ansaldo sotto la data del 5 dicembre 1181.

Della distinta, e nei secoli scorsi assai estesa famiglia dei Boselli molti di essi compariscono sui registri delle cariche pubbliche; fra questi un Oberto che nel 1264 figura nei fasti del Comune di Savona come Membro del Consiglio.

Benedetto Francesco Boselli di Francesco Maria e di Anna Laura nato in Savona il 30 dicembre 1768 fece parte del Corpo legislativo della repubblica ligure, e nel 1799 della Commissione creata da quella per una nuova costituzione dello Stato modellata sulla Francese, nel 1807 eletto deputato della Liguria al Parlamento di Parigi fu nominato Membro della Deputazione scelta fra i cittadini più distinti per recare « aux pieds de notre Auguste Monarque les homages de la plus haute reconaissance », l'atto di elezione lo qualifica *le plus fort imposé du departement* et *membre actuel du Corp legislatif.* Sotto l'impero fu eletto primo presidente dei comizi elettorali del dipartimento di Montenotte; nel 1814 pubblicò un opuscolo dal titolo: « Sulla necessità d'una lega italiana per la pace d'Europa ». Morì a Parigi ove s'era stabilito fin dal 1814 il 6 marzo 1826.

Paolo Giacinto Boselli di Paolo Vincenzo, padre di S. E. Paolo e Gio Batta Boselli (quest'ultimo già Capo Div. al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio), esercitò l'ufficio di Notaro; fu uomo colto e di non comune attività; cittadino integerrimo il quale quantunque abbia attraversato tempi in cui l'amore di patria era giudicato delitto, sentì con co-

stanza liberamente per l'Italia ed ebbe fede nei suoi destini. Funse da Segretario del Comune di cui era l'anima, e fu investito di molte ed onorifiche cariche pubbliche, quella compresa di Membro dell'Amministrazione civica (1).

Onore e splendore di Savona e d'Italia è a giorni nostri S. Eccellenza il Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata il Prof. Avv. Paolo Boselli primogenito del prelodato Notaro Cav. Paolo Giacinto. Appresi dal padre i sensi di rettitudine, integrità e nobiltà e dalla compianta sua madre Signora Maria Pizzorno, donna di specchiata e beneficente virtù, fece i suoi studi nel Collegio dei benemeriti Padri delle Scuole Pie che per superiorità d'ingegno lo crearono Principe dell'Accademia nel 1853. Compì i suoi studi a Torino ove conseguì la laurea di scienze economiche-finanziarie, licenziò per le stampe pubblicazioni del genere, accolte con plauso da scienziati e statisti.

Fin dal 24 luglio 1870 a tutt'oggi copre la carica di Consigliere Comunale e sotto gli auspici di Quintino Sella il 27 novembre 1870 fu eletto deputato di Savona, e tale fu sempre riconfermato fino al 25 aprile 1903 per la sua elezione a deputato di Avigliana.

Il 17 febbraio 1888 fu creato Ministro dell'Istruzione Pubblica fino al 6 febbraio 1891.

Dal 15 dicembre 1893 al 12 giugno 1894 Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Dal 13 giugno 1894 al 9 marzo 1896 Ministro delle Finanze.

Dal 15 maggio 1899 al 23 giugno 1900 Ministro del Tesoro.

Dall'8 febbraio 1906 al 31 maggio 1906 Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Nel 1908 S. M. il Re lo chiamava alla carica di Primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine

---

(1) V. Memorie di A. Bruno « I Boselli di Savona ». Tip.-litog. Vesc. di Miralta - anno 1887.

Mauriziano, ed infine per volere di S. M. e della Nazione, Presidente del Consiglio dei Ministri a cui fu surrogato ultimamente da S. E. Orlando.

BRUSCHI — Da Livorno passò a Genova questa famiglia nel 1100, de' quali nota il Franzone, Amico, che nel 1200 fu Console in Genova. L'anno poi 1200 da Genova passò a Savona.

Nicolò, dottor di leggi, l'anno 1203 fu giudice dei Savonesi, poi Sindaco, e poi l'anno 1223 fu del Consiglio. Raffo suo figlio ebbe in moglie Violante De Ghisulfi, dalla quale ebbe Gio: Raffaele, Lucina in Benedetto Formica e Giorgio padre di Bartolomeo, Lodovico, Filippo, Nicolò, Paola moglie di Dermodeo Campione, Lucina d'Antonio Sacco, ed Ugolino dottor di leggi. Di esso furono figli Pellegrina moglie di Geronimo De-Zocco, Genevra moglie di Francesco Foderato, e poi di Raffaele Sansone, e Pellegrino, padre di Giorgio e di Ugolino marito di Caterina Viale figlia di Paolo, fratello di Antonio Vescovo di Savona, e zio di Vincenzo anche Vescovo di Savona, dalla quale ebbe Geronimo, Pellegrino, Agostino, e Pellegrina moglie di Ambrosio De-Zocco e poi di Giacomo Fassio.

CARDERINI — Manfredo portò da Genova la sua discendenza a Savona nel 1300. Calderico suo figlio fu padre di Gio: Valerio canonico poi Vescovo di Savona del 1443, 16 febbraio, poi Nunzio Apostolico in Genova per l'erezione di S. Giorgio, e per differenze per l'isola di Caffa ed altri luoghi dei Genovesi. Lancellotto suo fratello fu padre di Lazzaro, Pietro canonico in Savona e Caterina moglie di Stefano Muzio.

Gio: Valerio Carderini nipote del Vescovo Valerio, fu Vescovo in Albenga nel 1467 secondo il Sopranis.

Il canonico Pietro fu sepolto nella Cattedrale con la seguente inscrizione:

Petro Carderini Canon. Savonensi
Integritate et studiis praestanti
Qui anni agens XXXVIII morte
Intempestive extinctus hic jacet,
B. M. P. P. An. MCCCCLI Cal. maj.

In Not. Angelo Corsaro 1459 ultimo giugno in Sabato: Instrumento in cui il Vescovo Valerio Carderini fa menzione della locazione fatta a suo fratello Giovanni suo procuratore della villa Braja per lire 180 annue per 9 anni.

CASTEL DELFINO o CASTRODELFINO — L'anno 1400 ebbe origine in Savona questa famiglia degli Signori di Castel Delfino della quale Raffaele ebbe in moglie Caterina Perrando di Giovanni da cui nacquero Bianca in Benedetto Codebò, Federico, Bartolomeo, Antonio e Giacomo padre di Maria in Nobile Feo di Alerame, Pietro, Raffaele che da Teodora Regina di Ambrogio Palatino, ebbe Clara in Geronimo Riccio.

Gio: Giuliano fratello di Raffaele fu ascritto alla nobiltà di Savona il 3 luglio 1529. Detto Giuliano nel 1532, 5 febbrajo officiava nei nobili, ed era ministrale.

Federico altro fratello di Gio: Giuliano ebbe da Caterina Francesca Beccalla, Geronima moglie di Antonio De-Traversagni, Caterina in Vincenzo Bressano, Maria e Luigina in Eustachio Feo, e Clara in Francesco De-Monti.

Da Giuliano nacque Maria in GB. Gavotti, Nicolò e Mariola in Antonio Grassi.

CELESIA — La famiglia dei Signori Celesia è antichissima e originaria della riviera di ponente da cui taluni emigrarono a Genova e a Savona e vennero ascritti al patriziato delle stesse città.

Dagli atti del più antico notaro Savonese Arnaldo Cumano, risulta che la famiglia dei Signori Celesia avea possedimenti in Savona, e che con atto 30 giugno 1480 rogato dal notaro Tomaso Moneglia, Giovanni Celesia, cittadino Savonese, fa costrurre da Saonino Guelfo della Stella a mezzo del maestro Bartolomeo Belbono di Bergeggi una saettia, sopra il molo o lido di Savona.

Per deliberazione del Grande Consiglio di Savona del 13 aprile 1742 i Signori Gio: Batta Celesia fu Pietro Paolo e i di lui figli Luigi, Giuseppe, Pietro

Paolo, Patrizi Genovesi sono ascritti nel primo bussolo dei nobili Savonesi con voti 41 favorevoli e 6 contrari.

Ai nostri giorni vive ed è illustrazione della famiglia Patrizia di Genova e Savona S. E. l'Avvocato Commendatore Giovanni Celesia, Barone di Vegliasco, che fu ultimamente S. Segretario di Stato agli Interni, ed è tuttora benemerito Deputato del collegio di Albenga.

CHIABRERA Conrado venne da Acqui a Savona nel 1420. Gabriele da Geronima Murazzana del Dottor Pier Angelo ebbe Laura, moglie di Amelio Bosco e Gabriele poeta come ognun sa così famoso, la di cui vita essendo da tutti conosciuta per brevità si tralascia. Nell'età di 50 anni prese in moglie Lelia Pavese di Giulio e di Marzia Spinola.

Conrado da Maria Fea, ed in seconde nozze da Clara Palmaria di Percivale, già vedova di Francesco Della Chiesa ebbe Caterina in Natta, Margherita in Ottaviano Pavese.

Il Pindaro Savonese meritò l'elogio alla sua tomba di Papa Urbano VIII suo amico, dopo essere stato da tutti i Principi d'Italia, onorevolmente trattato.

COLONNA d'Istria Paolo Marchese di Gabiano fu Gian Carlo e tutti i suoi figli con deliberazione del Gran Consiglio in data 10 giugno 1572 furono dichiarati nobili di Savona e tali trattati e reputati in qualunque parte del mondo. (Vedi Vol. dal 1739 al 1780 delle deliberazioni del Consiglio Grande, pag. 108 verso).

CORRADENGO-NIELLA — Nel 1100 fiorì in Savona la famiglia Corradengo, che poi si chiamò Niella per aver signoreggiato tal feudo per oltre 400 anni.

Giacomo fu Vescovo di Savona nel 1305. Angelo Gio: Maria nel 1475 fu Priore degli Anziani.

Gio: Corradengo del 1395 fu uno dei tre ufficiali di governo in Savona, e fu ambasciatore a Lodovico di Francia con Pietro Nattone e Giorgio Zocco.

Detto Casato si imparentò colle più illustri di Savona Corsi, Pinelli, Vegero, Bressano, Castel Delfino etc., etc.

Il Rev. Sac. Giovanni Francesco Corradengo-Niella fu Vincenzo, cittadino nobile di Savona con suo testamento del 24 marzo 1669 e Codicilli del 20 maggio e 13 dicembre stesso anno in Notaro Gio: Andrea Siri costituì la Fedecommesseria Corradengo-Niella il cui scopo è l'assegnamento di sussidi dotali a nubende figlie di 25 famiglie nobili che elenca nel suo testamento, ed in mancanza di figlie nobili maritande da ripartirsi a figlie povere delle quattro parrocchie di Savona.

CORSI — Questo nobile ed antichissimo Casato, illustre nei fasti cittadini ha per stipite un Oberto Corsi che nel 1131 ebbe da Adelasia sua moglie, Amedeo che sposò Francesca Gottifredo; nel 1150 fu eletto Consigliere di Savona e nel 1198 convenne come Deputato negli affari coi Nolesi.

Giulia, sorella di Amedeo ai 10 dicembre 1181 fece il suo testamento come risulta dagli atti del notaro Arnaldo Cumano.

Furono figli di Amedeo, Saone che sposò Adelasia De-Ferrari, Bongiovanni e Guglielmo.

Alcuni di detta famiglia nel 1300 si trasferirono a Genova e furono aggregati a quella Nobiltà e Magistrati.

La nobile famiglia Corsi di cui si vanta Savona si imparentò colle più doviziose ed illustri, ed ha sempre dato alla patria un contingente di valorosi guerrieri, di arditi capitani di mare, di virtuosi prelati.

Bartolomeo Corsi fu capitano di nave e si ritrovò nella famosa vittoria riportata dai Genovesi contro Alfonso Re di Napoli, ove restò prigioniero detto Re con molti Principi.

Giuliano Corsi nel 1420 fu dal Re d'Aragona eletto Console in Savona, e nel 1422 ambasciatore dei Savonesi al Duca di Milano.

Bartolomeo figlio di Giacomo ebbe Giovanni e Michele marito di Benedetta Luciano, e fu padre di Limbania moglie di Giorgio Del Prato.

Bernardo in Benedetta Sghigliola, Pietro Andrea che fu padre di Guglielmo; Gio: fratello di Andrea ebbe da Clara De-Gambari Bianca che sposò Raffaele Pelerino; Nicolò fratello di Gio: figlio di Michele ebbe da Luciana Della Turca, Isabella moglie di Antonio Corradengo-Niella, Gentile in Raffaele Vacca, e Michele che non lasciò prole.

Fr. Nicolò Corsi fu Vescovo di Famagosta e morì nel 1437 (1).

Ottaviano figlio di Giuliano fu capitano di nave con la quale e con la nave dei Gavotti, navigò a Scio in soccorso dei Genovesi.

Nel 1451 fu capitano di soldati, assoldati dai Savonesi, coi quali, assieme ad altre milizie, andò a difendere Genova assediata dal Re di Napoli.

L'anno seguente fu fatto dai Savonesi Podestà di Vado, poi Castellano della fortezza di Stella.

Nel 1465 fu spedito ambasciatore al Duca di Milano.

Nicolò Corsi fu Ottaviano fu capitano di galera ed ambasciatore a Sisto IV; nel 1488 Castellano della fortezza di Forlì pel Principe Ottavio Riario, e nel 1491 fu Priore degli Anziani di Savona.

---

(1) Detto Fr. Nicolò fu impiegato in varie ambascierie dal Re di Cipro e da Sigismondo imperatore di cui fu Consigliere; fu anche Vescovo suffraganeo del Cardinale Branda Castiglione e lasciò erede il Convento dei Domenicani di Savona, onde gli fu messo il seguente epitaffio nella chiesa vecchia dei PP. Domenicani ove era il suo sepolcro:

Hic jacet R. Fr. Nicolaus Corsus Saonen
Episc. Famag. scientia, moribus et genere
Nobilissimus et praeclarus Regis Cipri
Orator et S. M. Cesareae Sigismondi
Imperatoris a secretis suas ins P. P. reliquit et obiit an. 1437
P. P. ex asse haeredes hoc marmore
Lapidem hanc contexerunt.

Bartolomeo fratello di Nicolò fu Ottaviano nel 1481 armò una galera colla quale assieme ad altri Savonesi, andò contro i Turchi. Fu da Giulio II fatto Generale delle galee pontificie, nel 1510 fu eletto Governatore di Ostia e Castellano di Spoleto: da Caterina Grosso Della Rovere, nipote del Pontefice, ebbe Leonarda in Geronimo Gentil-Ricci, Conte Palatino, ed Ottaviano.

Il 26 aprile 1507 Gerolamo Corsi è eletto capitano dei Genovesi contro l'armata di Francia, guidata da Luigi XII; sulle cime dei monti riapparivano le bandiere di Genova; le milizie francesi inanimite dalla presenza del loro Re, ruppero le forze genovesi, ed il 29 aprile 1507 Luigi XII entrava trionfante in Genova (1).

Bernardo Corsi nel 1534, 21 gennajo officiava nei nobili; ebbe in moglie Luchinetta Chiabrera da cui ebbe fra altri figli Geronimo, Signore di Rapinella, vicino a Benevento.

Nel 1542 Nicolò Corsi fu capitano di 200 fanti in Savona per parte dei Genovesi.

Benedetto Corsi fratello di Geronimo ebbe da Violante Ferrero sua moglie, di Alessandro Barone di Tricarico e di Avigliana, Nicolò che sposò Caterina De Lorenzi (2).

Nel 1594, 9 maggio Benedetto Corsi, fu Priore degli Anziani.

Giuliano Corsi fu Nicolò (3) da Paola Maria Lamberto ebbe Violante e Benedetto; questi da Chiara Viga-

---

(1) Studi storici in onore del Barone Manno di Emilio Pandolfini.

(2) Detta Caterina De-Lorenzi era figlia ed erede universale di Gio: Gerolamo De Lorenzi; come nel Libro d'instrumenti di M. Antonio Martino del 2 dicembre 1629; si maritò poi in Gio: Batta Gavotti.

(3) Detto Giuliano fu altro dei Fedecommessari della Corradengo-Niella, Opera Pia instituita dal nobile Savonese Sac. Francesco Corradengo-Niella.

nego ebbe Nicolò, Bartolomeo, Paola Maria monaca di s. Chiara e Cornelia in Giacomo Piccone.

Detto Nicolò di Benedetto sposò la figlia del Not. Ignazio Castellano per nome Lucrezia e da questo matrimonio nacque il Cav. Carlo, marito della nobile Carolina Vico, che coprì cospicue cariche quali fra l'altre di V. Sindaco di Savona del 1822; detto Cav. Carlo fu padre di Corsi March. Avv. Luigi, senatore, che rivendicò il titolo di Marchese dei suoi maggiori concessogli, or sono pochi anni per Sovrana determinazione, titolo trasmissibile ai primogeniti di sua discendenza; il prelodato Marchese Luigi Corsi oltre all'essere un ardente patriota, decorato di medaglia al valor militare e commendato nel Parlamento Nazionale, fu Deputato di Cairo Montenotte, e benemerito Sindaco di Savona per lunghi anni; sotto il suo Sindacato ebbe l'inizio del più grande risveglio economico-amministrativo che ebbe Savona nel presente secolo, per cui tutte le forze si unirono in un sol fascio per dare sviluppo ed incremento alla vitalità del paese che in pochi anni mutò di aspetto per la ferrovia del Piemonte, ingrandimento del porto etc., e questo si deve alla di Lui potente cooperazione e a S. E. Paolo Boselli ai quali il luogo natio dovrà serbare perenne riconoscenza.

Il Marchese Luigi Corsi dal suo matrimonio colla Nobil Donna Contessa Enrichetta Lazari ebbe oltre a diverse figlie, il Marchese Comm. Prof. Avv. Alessandro e Carlo che imitando le virtù paterne onorano Savona.

Arma della famiglia Corsi: di azzurro al castello d'oro merlato e coronato da due torri.

CUNEO — La famiglia Cuneo pervenne in Savona nel 1181 da Cuneo e vogliono alcuni che derivasse dal Conte Alberico da Cuneo.

Bartolomeo nel 1381 fu uno dei governatori politici di Savona. Michele fu ambasciatore de Savonesi nel 1422 al Duca di Milano; detta famiglia si imparentò colle più nobili Casate qual Gastodengo, Tra-

versagni, Castrodelfino, Paternostro, Gavotti, Basso Della Rovere etc.

Cesare Cuneo fu Giacomo il 25 gennaio 1554 fu ascritto alla nobiltà di Savona, e Nicolò fu ascritto il 9 luglio 1557. Gli Anziani e Governatori Politici di Savona il 29 agosto 1644 rilasciano una fede di nobiltà al M.° Alberico Cuneo, al M.° Lorenzo Cuneo di Alessandro etc.

Nel muro della Sacristia dell'ex Convento di S. Agostino di Savona si è ritrovata una lapide marmorea in caratteri gotici del tenore seguente:

MCCCLX die I Xmbris
D. Conradus de Cuneo et Catherina uxor eius
Fieri fecerunt hanc capellam aedificatam
ad honorem Dei
et B. Iuliani Martyris
et Fratres tenent in ex continuo
celebrare Missam
pro animabus suis et suorum P. P.um et Matrem et haeredum.

Arma dei Cuneo: Scudo a punta di rosso alla fascia d'oro caricato d'un leone frassante di nero e al capo d'azzurro caricato d'un cuneo d'argento.

CURTINO — Come tante altre Famiglie fu ascritto al governo di Savona. Pietro Curtino nel 1638 passò alla nobiltà di Savona. Fu marito di Geronima Crema e Geronima Curtino fu moglie di Francesco Maria Spinola.

Giuseppe fratello di Pietro fu ascritto Nobile l'otto ottobre 1652 come del pari Giacomo padre di Lorenzo che da Artemisia Ricci ebbe Giuseppe, marito di Caterina Gotti di Cherasco.

DORIA — Passò questa famiglia a Savona colle altre nobili Ghibelline. Anselmo nel 1214 fu Podestà di Savona. Percivale fu Podestà nel 1225. Simone fu Podestà nel 1279 ed Odoardo nel 1303 ove stette fino all'elezione del nuovo Podestà che fu Agone Doria.

I capi della famiglia di Savona furono Raffo, Gu-

glielmo, Odoardo, Gaspare, Andreolo, Lamba etc., i quali furono ascritti alla cittadinanza di Savona.

Antonio Doria di Pietro fu capitano di nave colla quale combattè e prese la nave di Pietro Ximerez spagnolo; morì in Savona il 25 agosto 1461 e fu sepolto nella parrocchia della Maddalena con la statua di marmo e l'inscrizione seguente:

Hic jacet Ant. Doria
Savonen;
In mari terraque quidem praeclarus
Carissimi cives pro eo
Orate
An. 1461 die 25 aug. obiit

FORNARI DE — Discese questa famiglia in Genova da Alessandria della Paglia, come nota il Franzone e da Genova poi nel 1400 passò in Savona.

Bernardino De-Fornari in un istrumento del 1548 in Not. Francesco Tubino di Genova dicesi cittadino di Genova e di Savona. Nel 1525 in luglio sposò Francesca Filippi Borgiavelli di Tomaso con dote di scuti 425 del sole, come in not. Simone Capello l'anno suddetto. Nel 1532, 22 febbraio era nei mercadanti, e nel 1541, 22 agosto fu ascritto Nobile come dal manuale degli uffici. Fu suo figlio Giuliano, Anziano dî Savona, che co' suoi figli G. Batta, Gio: Francesco e Bernardo fu ascritto alla nobiltà di Savona il giorno 11 marzo 1572.

Questa famiglia avea per arma in campo azzurro, tre caprioli rossi.

GARRONI — Come le accennate famiglie dei Signori Astengo, Boselli, Celesia, Corsi, la cui origine rimonta al sec. XII è del pari antico il Casato dei nobili Garroni.

Nel 1261, sotto il Podestà di Savona Giacomo Boccanegra, fra gli Anziani del popolo eravi un Nicolosus Garronus. Nel 1354 1 settembre, Iohannes Garronus era uno fra i quindici Anziani di Savona.

Benedetto Garroni fu Nicolò, marito di Caterina

Salomone il 7 agosto 1548 fa testamento, e lascia diversi legati ai suoi nipoti, figli del suo figlio Vincenzo, ed erede la moglie.

La famiglia dei Signori Garroni si imparentò colle più illustri e distinte quali la Sansoni, la Carbonara, Arduini, Doria marchese Carlo, marchese Giustiniani etc. etc.

Fra il casato Garroni primeggiarono per cariche, onori, titoli:

Gaetano e Pier Maria Garroni del magnifico Gaetano vennero ascritti alla nobiltà di Savona il 22 aprile 1755;

L'avvocato Nicolò figlio del dottore Gio: Batta verso il 1798 fu rappresentante del corpo legislativo per la città di Savona;

L'avvocato Luigi, Commendatore e Cavaliere della Legione d'onore di Francia, ed Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio;

L'avvocato Onorio, Patrizio Savonese, insignito dell'Ordine Pontificio e della sacra milizia dello Sperone d'oro; etc.

Nicolò Cesare, istoriografo; Filippo Garroni distinto avvocato.

Camillo figlio dell'avv. Nicolò, da cui discese il Commendatore Avvocato Vittorio Emanuele, padre del Comm. Avv. Umberto e di S. Eccellenza l'Avvocato, Grand'Ufficiale Camillo Eugenio Garroni, che fu per lunghi anni Prefetto di Genova, indi Ambasciatore di Sua Maestà presso l'imperatore di Costantinopoli, e Senatore del Regno, e che per meriti distinti venne insignito di *motu* proprio da S. M. il Re dell'onorifico titolo di Marchese.

GASTODENGHI — Giovanni di Alba, padre di Tebaldo il 21 maggio 1381 fu ascritto cittadino di Savona. Giovanni suo fratello fu parimenti ascritto in cittadino di Savona il 3 novembre 1385, con Tomaso e Giacomo suoi figli.

Fra Giacomo Gastodengo, domenicano celebre nel 1440 fu da Papa Eugenio IV eletto Vescovo di Fa-

magosta in Cipro. Giorgio fu padre di Caterina in Stefano Vegero Della Rovere, e fu donna insigne nella prosa toscana.

Gio: Giacomo Conte Palatino fu ascritto nobile il 5 Marzo 1564.

GENTILI RICCI — Discese, secondo il Ferrero, da Tortona ed era in Savona nel 1400.

Fra Barnaba Domenicano nel 1496 compose un' opera di cui fa menzione il Sopranio.

Gentile Giacomo nel 1673, 25 novembre fu ascritto nobile di Savona.

Domenico conte Palatino Governatore d' Imola e Castellino di Spoleto; fu consigliere del Duca di Milano; s' impalmò con una sua nobile concittadina Violante Riario vedova, madre del Cardinale Raffaele; donò alla repubblica Savonese cento luoghi di S. Giorgio per l' ampliamento è pulizia del Porto per cui dichiarato benemerito della patria, si pose la sua effigie con analoga inscrizione nel palazzo degli Anziani.

Pier Gerolamo scrisse e pubblicò non pochi lavori letterari, in prosa in versi e nel latino idioma.

Onorato Gentil-Ricci di Pier Gerolamo, s' inalzò a bella fama nella ligure letteratura; commendato per sublimità di concetto per filosofia cristiana e pel verseggiare facile e delicato, amante del decoro e della gloria del natìo luogo, adornò a sue spese la loggia de' nobili, e adunando presso di se quanti per dottrina e studio si distinguevano dobbiamo a lui se quei dotti convegni si trasformarono in Accademia che nel 1750 assunse il nome di Arcadia della Colonia Sabazia che prese per sua insegna la facciata del Santuario di N. S. di Misericordia, una cetra e la scritta consistente nel seguente verso di Virgilio:

Horrendum sylvis et religione parentum.

GIUSTINIANI — Ebbe questa famiglia secondo il Vescovo di Nebbio, origine dai due fratelli discendenti dall' imperatore Giustiniano, uno dei quali fu il capo

della famiglia di Venezia, l'altro di quella di Genova e secondo il Franzoni, un altro fratello fu autore di quella di Milano.

Della Genovese, celebre come ognuno sa, ne venne un ramo colle Ghibelline in Savona nel 1317, e con essa le famiglie di Furnaro e De Negri che poi furono aggregate alla Giustiniano.

Luchino nel 1362 fu Capo dell'Albergo in Savona; di esso fu figlio Lorenzo. Francesco nel 1440 fu Podestà di Savona. Paolo nel 1476 fu Vescovo di Noli. Oberto nel 1455 fu Podestà di Savona, e Visconte dell'istesso anno 20 dicembre fu ascritto alla cittadinanza di Savona.

Lorenzo Giustiniani nel 1445-47-49 fu uno degli Anziani e governatori politici di Savona.

Giacinto nel 1551 fu Commissario del Castello di Savona e Lorenzo fu Senatore della Rep. di Genova.

Lorenzo il 3 febbraio 1539 è ascritto nobile di Savona.

GRANONI — Si ritiene sia famiglia oriunda di Genova discesa in Savona prima del 1300.

Enrico nel 1344 fu Podestà de' Savonesi.

Pietro nel 1495 fu capitano di galeone.

Gio: Batta e Francesco di Stefano il 20 aprile 1562 furono ascritti alla nobiltà di Savona.

1621, 30 marzo nel fogliazzo d'Atti, da una fede degli Anziani risulta che il fu Mag.co Gio: Stefano Granone ed Angelo, assieme con Gio: Batta, Stefano ed Alessandro figli del fu Angelo Granone erano nobili Savonesi, e Gio: Batta era figlio del detto Angelo.

GRASSI — Fu illustre questa famiglia in Milano; discesero alcuni di detta famiglia in Savona nel 1000.

Guglielmo nel 1310 fu uno dei Consiglieri del Comune di Savona.

Nel 1531 ai 15 dicembre Stefano, Antonio, Bernardo e Vincenzo Grassi fu Tomaso furono ascritti alla nobiltà di Savona.

Giulia Grassi di Antonio sposò Ottaviano Falletti.

Tomasina fu moglie di Nicolò Falletti.

Bernardo Grassi fu Tomaso, nel 1542 ottenne la confermazione delle sue insegne gentilizie da Carlo quinto imperatore concesse da Federico e sono tre aquile nere in sbarra bianca e campo d'oro e rosso. Nel 1531, 15 dicembre passò alla nobiltà di Savona co' suoi fratelli, loro figli, nipoti e discendenti.

Orazio Grassi fu Camillo, religioso della Compagnia di Gesù fu celebre filosofo ed insigne matematico.

GRIMALDI — Luca co' suoi fratelli Signori della Stella furono in Savona nel 1251.

Corrado padre di Luca fu de' Signori di Mioglia; Grimalda di Domenico fu moglie di Benedetto Formica. Nicolosa di Agostino sposò Stefano Salineri. Luciano Signore e Principe di Monaco fu dagli Anziani di Savona raccomandato a Papa Giulio II come cittadino di Savona per lettera 19 Aprile 1506.

Nella Chiesa di Consolazione ove detta famiglia eresse una Capella alla destra dell'altare maggiore eravi lo stemma Grimaldi cioè un leone nero sbarrato di tre stelle in campo bianco con un'iscrizione latina colla data Anno 1600 mense aprilis.

GUARNERI — Fu antichissima in Italia questa Famiglia qual poi fiorì in Genova e quindi nel 1300 discese in Savona.

Giovanni Guarneri nel 1326 fu Podestà di Savona.

Domenico Guarneri nel 1471 fu Ambasciatore a Sisto IV e nel 1491 a Genovesi.

Giovanni Cristoforo fu Anziano di Savona nel 1521.

Raffaele l'anno 1509 fu uno degli Anziani e nel 1516 uno dei quattro Governatori di Savona.

Gio: Batta Guarneri, patrizio Mantovano sposò in Savona la M.ca Sig. Maddalena figlia del fu M.co Gio: Batta Gavotti di Bernardo come da instrumento di vendita dei Luoghi, rogato per il Notaro e Cancelliere Ottobono Giordano l'anno 1643, 3 novembre.

1570, 29 novembre — Privilegio di nobiltà per

Vincenzo Guarnero e Tomaso suo figlio concessoli dalla Città di Savona.

LASTRICO — Gio-Andrea ed abbate Pio fratelli Lastrici fu GB. di Genova nel 1741 15 novembre, furono dal magnifico Consiglio ascritti alla nobiltà di Savona.

Per segno dell'aggradimento di tale ascrizione offrirono pezze di damasco cremisi per l'altare maggiore della Cattedrale.

A riguardo di detta famiglia nobile Savonese, stralcio dal « Secolo XIX » di pochi anni fa, quanto venne riprodotto dal giornale « L'Opinione » di Filadelfia, in un numero speciale dedicato tutto quanto a Garibaldi in cui venne riprodotto il ritratto di Michele Andrea Lastrico che fu un glorioso milite dell'esercito garibaldino:

« Il Lastrico, nato a Genova nel 1825, combattè « nel 1849 per la difesa di Roma. Ritornato a Ge- « nova, fu coinvolto nel processo contro 71 imputati « che avevano formato bande armate allo scopo di « assalire nottetempo il forte Diamante, il più alto « dei forti che s'innalzano alle spalle di Genova, do- « minante le vallate del Bisagno e della Polcevera.

« Il Lastrico entrò nel forte, ma essendo fallita la « insurrezione venne arrestato, processato e condan- « nato a morte, insieme con Giuseppe Mazzini, An- « gelo Mongini, Antonio Mosto, GB. Casareto e Ignazio « Pittaluga.

« Riuscito a fuggire si imbarcò per l'America, « andò a Boston e si arruolò come volontario nelle « truppe americane per l'indipendenza degli Stati « Uniti.

« Il vecchio genovese è ora pensionato del governo « federale ».

LOMELLINI — Ebbe questa famiglia la sua origine da Lomello nel contado di Pavia. Discese a Genova nel 1120, come scrive il Franzoni, e poi discese in Savona nel 1200.

Guidono, uomo di gran santità, nel 1162 fu Vescovo

di Savona. Ansaldo fu mercante ricchissimo in Savona nel 1224. Matteo, Stefano, Domenico fratelli, dell' Albergo Savonese, leggonsi in un Cartulario del 1481 amministratori delle elemosine lasciate dal fu Napoleone Lomellini, cittadino di Genova e Savona.

Filippo fu Odoardo il 25 maggio 1478 fu ascritto alla cittadinanza Savonese; Daniele il 19 ottobre 1478, Francesco il 22 dicembre 1486.

MARRETTI — Tomaso Marretti di Cherasco e cittadino di Savona.

Sebastiano Marretti fu Geronimo e fu Geronima Corsi il 23 luglio 1555 fu ascritto alla nobiltà di Savona; ebbe diversi figli fra cui Sebastiano marito di Livia Federici; in S. Domenico vi era nella capella di S. Bernardo sepoltura con l' arma che dice:

Sepulcrum Liviae Marrettae Federicae
q. Cristophori de Federicis
Filiorumque eius
1605

MOLTEDO o MULTEDO — Fu nobile ed antica questa famiglia in Genova, avendo ivi avuto origine, come scrive il Franzoni da Moneglia, Savona, Rapallo dalla quale Nicolò nel 1247 fu uno dei Consoli della Giustizia in Genova (1).

Leonardo nel 1564 fu Senatore in Genova, alcuni furono ascritti all' Albergo De Fornari nel 1528.

Pellegro di Savona fu padre di Giovanni (2), canonico.

---

(1) La famiglia Moltedo per essere stata utile alla Comunità e fedele, perciò gli Anziani nel 1481 supplicarono Sisto IV, acciò favorisse Artuvio Moltedo Canonico di S. Lorenzo in Genova ad un Protonotariato Apostolico, e gli dispensasse alla minorità.

(2) Giovanni di Pellegro canonico fu sepolto nella Cattedrale coll' iscrizione:

R. Io: Multedus q. G. Pellegri
Canonicus pietate et eruditione
adornatus et praeclarus
hic jacet.

Nicolò Dottore di leggi fu commissionato sopra una causa con quelli di Vezzi per la gabella del vino come dagli atti della Cancelleria, 19 giugno 1423, rogati per Gio: Armoino, e ne hanno copia quei di Vezzi.

Nicolò fu nel 1405 uno degli Ambasciatori a Gregorio Antipapa ad invitarlo a venire a Savona ove era intimata una Congrega o pia Sessione.

Fu celebre capitano eletto nel 1413 da cittadini eletti dei nobili della piazza della Maddalena per pacificarsi con la piazza del Brandale. Ebbe in moglie Saracena Foderata.

Giacomo, suo fratello ebbe da Luigina Paternoster di Francesco, vedova di Nicolò Carretto, Francesco, Battista ed Angelo che fu Anziano nel 1507 in Savona; ebbe in moglie Nicolòsina Rusca, poi Battina Beccalla, dalle quali ebbe Battina, maritata in Bernardo Grassi e Geronima in Gio: Antonio Della Turca.

Lancellotto fratello di Giacomo q. Pellegro, ebbe da Teodora Regina sua moglie, Lodovico (1), e Andrea (2), (ed Antonio (3) capitano di nave morto nel 1498), che da Brigida Nattone ebbe Teodora, moglie di Paolo Sansone, Nicolò, Simone e Francesca Gentile, maritata in Antonio Sacco, Genevra in Corrado Feo, Lancellotto (4) e Tomaso (5) che fu Ambasciatore

---

(1) 1436 ... Lodovico in detto anno fu ufficiale della darsena.

(2) Andrea di Lancellotto nel 1481 e nel 1503 fu ambasciatore a Genova.

(3) 1493, 16 luglio in notaro A. Corsaro, Instrumento dotale di L. 2500 tra contanti e robbe fatte da Andrea e Lodovico fratelli fu Lancellotto a favore di Brigida figlia di Percivale e Despina gingali-Nattoni, e moglie di detto Antonio.

(4) Lancellotto fu Protonotario Apostolico e gratificato dal Cardinale Giuliano Della-Rovere dei benefici vacanti nello Stato di Avignone.

(5) Tomaso nel 1532 era Officiale di Sanità nei Nobili, e nel 1531 22 maggio, Officiale delle vettovaglie nei Mercanti.

al Navarro, Ammiraglio della Lega di Lotrech nel campo in Lombardia e nel 1531, 23 ottobre fu ascritto nobile con Lodovico suo nipote e fece il suo testamento il 19 marzo 1535 in notaro A. Risso. Ebbe questi da Tomasina Sansona figlia di Pietro Francesco cavaliere, sua moglie, Giulia maritata in Gio: Batta Grassi, Camilla nel Conte Giacomo Malabaile, Astigiano, Gio: Francesco (1) marito di Francesca Paoli De-Marini ed Angela moglie di Gio: Batta Ricaldone.

Furono anche figli del suddetto Lodovico q. Lancellotto Battina maritata in Giulio De Castrodelfino, Geronima in Antonio Gavotti ed Antonio, Console dei Provenzali.

Lancellotto (2) fratello dei suddetti e figlio del detto Lodovico fu Protonotario Apostolico. Ebbe questi in moglie Bernardina Pavese, dalla quale ebbe Clara maritata in Antonio Alberti (o Aliberti), Angela in Cav. Filippo della Rocchetta, Luigina in Ferrero Nicolò, e Lodovico padre di Gio: Francesco (3). Militò questi nelle Fiandre; e trovossi a vari assedi fra quali a quello di Ostenda, e poi visse in Savona, colonnello della Repubblica di Genova. Ebbe in moglie Veronica Pico, dalla quale ebbe Tomaso e Luigi; questi da Lelia (4) Sacco sua moglie, ebbe Maria Maddalena moglie di Antonio Sansoni, Francesco Lancellotto che morì per il mondo essendosi sviato da Roma da suo zio Tomaso, senza averne avuto mai

---

(1) Nel 1627 prese le armi a favore della Città abbandonata dal Governatore.

(2) Lancellotto nel 1507 fu Ambasciatore al re di Francia.

(3) Nella Chiesa di S. Giacomo eravi questa iscrizione:

Sepulcrum Ioannis Francisci Multedi atque successorum suorum ascendentium atque descendentium a Lodisio filio renovatum.
MDCCXXXI die X Iulii.

(4) Instrumento dotale di Lelia Sacco di Francesco con Luigi Moltedo in notaro Gerolamo Scasso 1646, 22 dicembre.

più notizia, e Tomaso (morto il 25 marzo 1743, alle ore 8) che da Maria Cecilia di Agostino Gavotti ebbe Francesco ed Agostino gesuiti, Mario (morto il 10 gennaio 1776), Filippo ed Angelo teatini, e Luigi che da Laura (1) Pozzobonelli di Paolo sua moglie, ebbe Maria maritata in Giacomo Pico di Carlo, e Tomasino in Antonia Gavotti di Ottavio, che nel 1761 erano tutti viventi cioè padre, figli e zii.

Nella Cattedrale deve trovarsi murata una lapide del patrizio Onorio Multedo che a sue spese fece eseguire gli armadi o scansie grandi e belle che guardando tutta la suppellettile preziosa della Chiesa decorano la Sacristia dell' opera; la quale diansi era in molto reo stato.

L' epigrafe suona così:

Onorio di Luigi Multedo
Patrizio Savonese
con generose elargizioni
provvide che i sacri arredi
fossero con maggior sicurezza e decoro guardati
MDCCCXXXXIV

Onorata Maria Tomasina Multedo nata Gavotti Gerolamo fu Nicolò, Patrizio Genovese e Savonese, e di Donna Angela Maria Antonia Gaspara q. Pier Gerolamo Gentil Ricci sposò Luigi Multedo nel sec. XVIII.

Tomaso Moltedo (Vedi Abbati p. 237) era nobile nel 1570 (2). Antonio Moltedo, era nobile nel 1570. Gio: Francesco Moltedo, era nobile nel 1570.

---

(1) Lauretta o Laura Moltedo nata Pozzobonello, madre di Tomaso Moltedo lasciò a questi il vasto e bel palazzo di piazza S. Francesco.

(2) Detto Tomaso, ambasciatore, in data 28 agosto 1527 da Sessadio e 31 agosto 1527 dal campo presso Alessandria scrive con Andrea Scarella agli Anziani in ordine ai privilegi che intendono sieno confermati da felice memoria del Re Lodovico XV.

1696, 20 nov. pigliò l' abito religioso di S. Teresa Maria Lilia figlia del fu Antonio Francesco Sansoni e della Signora Maria Mad-

La Nobil Donna Livia Multedo, figlia del predetto sig. Onorato, mancata ai vivi da poco più di un anno fu moglie in prime nozze del Conte Carlo Sillano ed in seconde del fu Conte Naselli Feo Marcello fu Conte Francesco, e con essa, si crede, siasi estinta in Savona la famiglia dei Signori Multedo.

MURASSANI — Luigi Murassano fu marito di Grimalda-Lercaro.

Giacomo in Geronima Ferrari fu padre di Geromina moglie di Paolo Gavotti, e poi di Gabriele Chiabrera madre del Poeta, Pietro Agostino insigne dottore di leggi compose un volume di consulti nel 1516 sopra gli Statuti di Savona.

Gio: Andrea fu ascritto nobile con Pietro Agostino e Giacomo suoi nipoti il 9 aprile 1617 come risulta nel fogliazzo d'Atti dalla fede degli Anziani della nobiltà della famiglia Murassana, discendente dal famoso Pier Agostino.

NANI — Tomaso Nani di Zuccarello fu padre del Giovanni che nel 1400 sposò Caterina Oliva, da cui ebbe Pietro, Antonio e Luchina in Dionisio Vimercati.

Conrado di Calizzano fu padre di Antonio, Paolo, Giovanni e Giacomo che da Maddalena Granone ebbe Giovanni e Bartolomeo in Gherardina Guarneri e padre di Geronima in Domenico Grillo, Maria in Melchiorre Armoino.

Domenico Nani, arciprete e canonico di Savona,

---

dalena Multedo di Savona, col nome di S. Teresa Maddalena di Gesù Maria.

1778, 20 febb. prese l'abito religioso S. Maria Teresa del SS. Sacramento al secolo Maria Giulia Teresa del sig. Giacomo Pico di Carlo e della signora Marina Multedo fu Luigi e fu Laura Pozzobonello di Paolo.

Multedo Lina sposò nello scorcio del 1790 Onorata Maria Tomasina figlia di Gerolamo Gavotti q. Nicolò, patrizio Genovese e Savonese e di Angela Maria Antonia Gaspara Ricci Grassi.

nativo di Mirbello fu Vicario del Cardinale Raffaele Sansone Riario a cui dedicò la *Polyantea* opera della quale ne furono fatte due edizioni; la prima stampata nel 1504 a spese del nobile cittadino Savonese Bernardino Della Chiesa fu Ambrogio dal tipografo Antonio De-Silva e dedicata al Marchese di Monferrato; la seconda stampata nel 1514 a spese del Patrizio Savonese Francesco Della Chiesa dal tipografo Simone Bevilacqua.

Giovanni Nani figlio di Conrado e fratello di Giacomo ebbe da Paola Porrasolo Gio Batta, Vincenzo e Stefano.

Gio: Batta da Angela De-Zocco ebbe Caterina in F.co Noceto, Lorenzo, Pietro e Vincenzo.

Stefano, fratello di Gio: Batta da Maria De-Zocco ebbe Paolo che sposò Pellegrina Bava, e padre di Stefano e Ambrosio.

Vincenzo altro fratello di Gio: Batta fu padre di Maria moglie di Giacomo Bonzi, di Bartolomeo, Gio: e Martino che da Maddalena ..... sua moglie ebbe Vincenzo padre di Prospero e di Maria Giovanna, in Gio: Batta Nani di Pier Ambrogio.

Giovanni fratello di Martino fu Víncenzo, sposò Antonia Mandella da quali nacquero Maria moglie di Taddeo De Pisa, e Batta che da Lucrezia Gavotti ebbe Violante in Paolo Monleone, Nicolò, Vincenzo marito di Caterina Spinola (sorella di Opizio e Gio: Nicolò che furono Senatori di Genova) e Gio: Gerolamo marito di Violante Grassi e fu Barone di Regno e Signore di Monlione che comprò per 50/m ducati; morì senza prole nel 1620 ai 3 di maggio di anni 75.

Il nob. Pier Ambrosio, medico, fu padre di G.Batta che successe a Gio: Gerolamo suo zio nella Baronia e Signoria suddetta e negli effetti di valore 80/m scudi.

Gio: Gerolamo Nani fu ascritto nobile il 25 maggio 1588; Vincenzo ai 4 agosto 1595.

Gio: Batta Nani del nob. Pier Ambrosio nel 1610 si portò a Napoli.

Nicolò Nani di Gerolamo nel 1743 fu ascritto nobile alla nobiltà di Benevento ove si era accasato.

Dietro instanza del predetto Nicolò gli Anziani di Savona nel 1743 rilasciano allo stesso una fede di nobiltà che fu fatta dal Notaro e Cancelliere Filippo Ferro ai 20 marzo di detto anno.

NEGRO-DA — Gio: Batta Da-Negro figlio del Mag.co Giuseppe per lettera scritta dal Senato del 1622, 19 dicembre al Governatore fu imbussolato nell' urna dei Nobili nel 1623, 16 gennaio come dal libro d'Atti.

Ebbe Gio: Francesco dottore, in Cecilia .... (come in notaro Geronimo Scasso 2 agosto 1647) e fu padre di Giuseppe marito della Signora Giulia Petricciuoli.

ONOFRIJ — Antonio Dottor di leggi nel 1452 fu Vicario e Giudice in Savona. Era di Sarzana.

Luca Onofri nel 1538 ai 10 marzo fu ascritto alla Nobiltà di Savona. Ebbe in moglie Maddalena figlia di Agostino Coda-Doria.

Pietro Giovanni, capitano fu fratello di Antonio e furono figli di Bartolomeo del Comune di Albisola Marina.

Detto Pietro Gio: da Maria Aurelia Conrado di Paolo sua moglie ebbe G.Batta Antonio, R. Prete Marco Aurelio, Rev. Fra Gio Andrea e Fra Aurelio religiosi Agostiniani della Congregazione di Lombardia e Bartolomeo che emigrò in Napoli.

Nel 1738, 19 luglio detta famiglia ottenne decreto dalla Serenissima Repubblica di Genova di essere imbussolata nei Nobili di Savona.

Teresa Onofrio sposò Francesco Maria Spinola fu Geronimo nobile Savonese.

ROCCHETTA-DELLA — Pagano Della-Rocchetta nel 1248 era feudatario dei Savonesi ed il 6 aprile di detto anno giurò fedeltà ai medesimi.

Agostino dottor di leggi e poeta illustre, compose un libro di rime e canzoni quali dedicò a Paolo Ferrero, stampato in Firenze del 1588 nelle quali commenta altamente le Dame Savonesi. Fu egli Vicario

ed Auditore del Vescovo Ambrosio Fiesco in Savona, ed in Torino, ove poi fu Nunzio.

Simone, Paolo, Vincenzo, Nicolò, Stefano, Marco, Tomaso, Paolo, Vincenzo, Pier Geronimo, tutti delle famiglie Della-Rocchetta furono ascritti nobili il 20 dicembre 1557.

RAIMONDI — Di questa famiglia circa il 1320 fiorì il Conte Raimondo così valoroso in armi che meritò di essere eletto Almirante del Papa e dal Re Roberto di Napoli di 65 galere come ne scrisse S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

Nicolò nel 1392 fu Commendatore di S. Ambrogio in Savona.

Stefano fu Giovanni fu nel 1531 ascritto nobile genovese e nel 1557, 20 dicembre nobile savonese.

Detto Casato si imparentò colle più cospicue Savonesi quali i Gavotti, Astolfo, Sacco, Fornari, Riario, etc., e si ritiene che il fu Marchese Marcello Raimondo che è fra le 25 famiglie nobili Savonesi, chiamato dal Patrizio Savonese Sac. Gio: Francesco Corradengo-Niella con suo testamento del 1669 ad amministrare l'Opera Pia Corradengo-Niella, appartenga alla detta illustre famiglia Raimondi.

SACCO — Di Lombardia discese a Savona innanzi l'anno 900 questa famiglia della quale Sacco nel 990 fu ambasciatore all'imperatore Ottone. Opinio nel 1110 intervenne fra i deputati del Comune di Savona nelle convenzioni coi Nolesi. Guglielmo Sacco nel 1179 fu Consigliere del Comune di Savona. Bongiovanni Sacco fu Signore della Stella avendo nel 1219 compro la parte del Marchese Ottone Del Carretto Signore di Pareto. Nel 1206 fu uno dei Consoli e Governatori di Savona. Geronimo Sacco del 1531, 22 maggio era ascritto nei Nobili.

Detta famiglia illustre s'imparentò con le primarie Savonesi quali i Vegeri, Coda, Giustiniano, Nattoni, Foderata, Riario, Ferrero, Raimondi, Gavotti, Multedo etc.

Arma della famiglia Sacco: Scudo spaccato al 1° di rosso alla fascia pala d'argento, al secondo di nero sormontato da corona marchionale.

SALINERI — Antonio del Cervo fu padre di Bartolomeo, padre di Angela moglie di GB. De-Ferrari.

Stefano Salineri ebbe in moglie Nicolosina Grimaldi, per cui fu ascritta alla famiglia Grimaldi con tutti i suoi figli che furono Gio: Luigi e Gio: Giacomo che nel 1536 fu provveditore in Savona dell'armata imperiale.

Nicolò ebbe da Caterina Pavese, sua moglie, Geronima che sposò Lorenzo Gavotti, Franchetta in Bernardo Gavotti, Lodovico, Ottaviano e Simone il quale ai 23 di ottobre 1531 fu ascritto alla nobiltà di Savona con Ottaviano e Lodovico fratelli e discendenti da detto Simone.

Lodovico ebbe da Clara Grassi, sua moglie, Caterina in Urbano Cerrati, Gio: Batta e Nicolò in Teodora Ferrero.

Ambrosio Salineri fu Gaspare fu nobile Genovese e Milanese per iscritto del Duca di Milano, Francesco Sforza il 23 agosto 1531. Ebbe egli da Nicolosa sua moglie Violante in Battista Pavese fu Luca, Ippolita in Nicolò Pavese, Barone di Gevise e Casalnovo, Agostino e Paolo Geronimo ascritto alla nobiltà di Savona il 19 gennaio 1560; detto Paolo Geronimo da Anna Sacco sua moglie ebbe Nicoletta in Geronimo Natta, Signore dell'isola di Ion e di Baldesco, Ambrogio autore celebre in rima e prosa; morì nel 1613, 3 aprile e sepolto nella chiesa dell'Apparizione di N. S. Ebbe in moglie Brigida Ferrero e Giulio che da Paola Corsi ebbe Paolo, Geronimo, che sposò la figlia di Geronimo Gavotti.

Detto Giulio visse famigliare del Cardinale Giulio II; fu dottissimo in lingua greca, ebraica, latina e toscana nella quale tradusse l'istoria dell'Apparizione di N. S. Stampò le annotazioni sopra Tacito; compose l'Alceste, tragedia in verso sciolto, Aspasia ed altre pastorali; un'opera contro Veneti molto cara a Paolo

V; narrò in ottava rima la vita di Carlo Borromeo etc. etc.

Morì in Napoli nel 1619 ai 29 di maggio e fu sepolto nella chiesa di s. Chiara.

SANSONI — Questa famiglia nobile ed antica in Milano, come scrive il V. Morigi, discese in Savona nel 1200 della quale Giovanni nel 1214 ebbe in moglie Richelda Bavoso. Detto Giovanni nel 1261 fu uno dei Consiglieri di Savona, come pure lo fu nel 1292 Guglielmo; di questa famiglia ne andarono alcuni in Genova, e furono accettati in cittadini o nobili, come scrive il Franzoni, e nel 1528 furono aggregati nella famiglia Lomellini ed Interiano. Paolo Savonese nel 1344 fu Preposito di s. Andrea di Savona; Galeotto ebbe da Bianca sua moglie un figlio nominato Sansone che nel 1402 fu capitano di nave, ed una figlia cui impose il nome di Caterina e che andò sposa a Tomaso Scaglia.

Tomaso Sansone nel 1405 fu Canonico della Chiesa Cattedrale di Savona.

Antonio Sansone fu padre di Eliano, capitano di nave e galera, di Conrado che da sua moglie Paola Gallicò, ebbe Domenica in Paolo Costanzo, Sobrana in Antonio Regina, Antonio, Pietro in Teodora Maldonara, Giorgio, Paolo e Bartolomeo capitano di galera che fu padre di Teodora, moglie di Carlo Del-Carretto dei Signori della Torre.

Detto Conrado nel 1350 fu Abate del popolo; nel 1358 uno dei quattro ufficiali sopra le questioni di Vado e Segno, e nel 1363 uno degli Anziani; poi uno dei quattro capitani e difensori della libertà; nel 1368 fu Ambasciatore a Genova.

Bartolomeo anzidetto si trovò contro Alfonso Re di Napoli nell'isola di Ponza nel 1435 con suo fratello Paolo capitano di altra galera; nel 1431 fu Console in Savona di Nizza, Villafranca e Provenza.

Paolo, fratello di Bartolomeo ebbe da Caterina Lapazzi Bernardo, capitano di nave.

Giorgio fratello di Paolo ebbe da Gentile Foderato

Eliana in Tomaso Vacca, e Tomaso che nel 1431 fu Ambasciatore al Duca di Milano; nel 1437 al Doge di Genova; morì in Famagosta nel 1457, lasciando i figli Venezia, e Bartolomeo marito di Isabella Buonadea.

Antonio primogenito di Conrado suddetto fu Antonio, ebbe da Caterina sua moglie, Maddalena che sposò Lorenzo Campione, Lucrezia in Paolo Sacco ed in seconde nozze Bartolomeo Ferrero, Clarice in Antonio Paganelli pisano, poi in Filippo Nattone, Maria in Tomaso Feo, Lorenzo canonico (1) Antonio; Giovanna, moglie di Gio: Ferrero Giovanni, Baldassarre e Conrado (2) padre di altro Conrado ed avo di Tobia, marito di Margherita Lomellini. Baldassarre suddetto abitò in Pera di Romania ove morì ed ebbe per figli Violante moglie di Antonio Borlino, Maria di Pellegro De Ghirardi e Leonardo padre di Caterina moglie di Pietro Basso.

Giovanni (3) fu Antonio e fratello di Baldasarre in Caterina Della Porta, ebbe Violante maritata in Gambarino Gambarana dottore, Maria in Gregorio Campione, Suor Brigida monaca nel monastero dell'Annunziata in Savona, Raffaele (4), Giorgio e Paolo (5) che da Teodora Massa sua moglie ebbe Gio: Maria,

---

(1) Detto Lorenzo fu Canonico, Cantore ed Arciprete in Savona, poi Canonico in Genova e poi Vicario ed Auditore della Corte Episcopale di Savona.

(2) Conrado fu primo capitano di nave, poi di soldati co' quali andò al servizio di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano all'assedio di Brescia.

(3) Giovanni nel 1426 fu capitano di galera, nell'armata Genovese; fu poi Ambasciatore ai Genovesi; altro degli ufficiali delle vettovaglie poi dell'ufficio di Zecca e moneta.

(4) Raffaele nel 1466 fu Ambasciatore a Milano a Galeazzo nella sua esaltazione, e lo fu pure nel 1470; nel 1479 fu Commendatore di S. Antonio.

(5) Paolo nel 1479 fu uno dei Governatori di Savona; nel 1506 anziano; nel 1507 Ambasciatore a Luigi XII di Francia.

più volte anziano, che da Margherita Ferrero, sua moglie non ebbe prole. Giorgio, fratello del suddetto Paolo da Eleonora Vegero ebbe Maria in Gio: Naselli, Maddalena in Silvestro Pavese e poi in Nicolò De Ferrari, Caterina in Vincenzo Gavotti, Antonio e Giorgio. Raffaele (1) fratello di Giorgio seniore fu GB. ebbe in moglie Paola Scaglia, poi Ginevra De-Bruschi. Furono suoi figli Pellegrina maritata in Giuliano Paternoster, Geronima in Tomaso Del Carretto e Giovanni che da Luigina Sansone di Pietro Sansone ebbe Gio: Batta e Raffaele.

Antonio fu Antonio seniore cioè secondo fratello di Baldasarre suddetto ebbe due mogli, la prima fu Benedetta Vegero dalla quale ebbe Geronima moglie di Andrea Nattone, Bernardina (2) maritata in Guglielmo Cerrato, Sobrana in Pantaleo Beccalla, Raimondo padre di Battina moglie di Giorgio De Ghirardi. Pietro figlio della istessa ebbe da Francesca Sqnarciafichi sua moglie, Maria maritata in Luciano Del Carretto; Luigina in Giovanni Sansone di Raffaele e Michele che fu Commendatore di s. Spirito in Zinola.

La seconda moglie di Antonio fu Violantina Riario sorella del Cardinale Pietro, dalla quale ebbe Raffaele Cardinale (3), Pier Francesco (4) fratello del detto Car-

---

(1) Raffaele fu Ambasciatore al Duca di Savoja, di Milano e Genova e più volte Anziano.

(2) Detta Bernardina in instrumento di Angelo Corsaro, Notaro del 1476, 6 ottobre vien chiamata Mariola.

(3) Raffaele Sansone si chiamò Riario col nome di sua madre; nacque in Savona il 3 maggio 1461; nel 1477 in età di 17 anni fu da Sisto IV eletto Cardinale col titolo di S. Giorgio; fu celebre dottore, ebbe i Vescovati di Lucca, Savona, Sabina, Cuenca, Valenza, Imola, Arezzo, Ostia, S. Ruffino, Alba, Porto Vetere, e gli Arcivescovadi di Salerno, Taranto, Pisa etc. Morì nel 1521, 9 luglio.

Il prelodato Cardinale Raffaele edificò la Chiesa, ossia i fondamenti di S. Lorenzo in Damaso, con l'ameno Palazzo, con l'Architettura del Sangalli, in onore del quale come si ricava da Gio: Francesco Coconi nella « Roma Sacra e moderna », stampata nel 1735, si legge:

dinale ebbe in moglie Maria Basso Della Rovere; fu Cavaliere dello Sperone d'oro; suoi figli furono Erminio Protonotario Apostolico, Violante maritata in Agostino De Capi di Monfalcone, Giulia in Ottaviano Sacco, Antonio che ebbe un figlio chiamato Luca, Abbate di Chiaravalle, Geronimo Protonotario Apostolico e Vescovo di Rieti, Lodi e Arezzo e Raimondo (1), marito di Francesca Richermi, il quale fu padre di Lorenzo, Nicolò in Battina Pozzobonelli fu Ambrogio, e Pier Francesco marito di Chiara Goivart Fiamminga, padre di Antonio e Lorenzo (2) che fu padre di Maria in Gio: Batta Della Plebe, di Pier Francesco padre di Gio: Paolo e di Suor Paola Maria monaca nel monastero dello Spirito Santo in Savona.

Antonio fu Pier Francesco e fratello di Lorenzo suddetto ebbe da Livia Ferrero fu Gio: Francesco sua moglie Giulia in Gio: Giacomo Pavese, poi di Lorenzo Da Cuneo, e Geronimo nato del 1602 che da Maurizia Doria dei Signori di Oneglia, ebbe Maria Francesca moglie di Ottavio Gavotti, Raffaele cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro che morì Sacerdote, ed Antonio che da Maria Multedo sua moglie ebbe

---

Raphael Riarius Savonen.
S. Georgii Cardin.
S. R. E. Camerarius
A Sisto IV Pontif. Maximo
Honoribus ac fortunis honestatus
Templum D. Laurentio Martyri dicatum
Et aedes a fundamentis sua impensa f.
MCCCCLXXXXV
Alexandro VI P. M.

(4) Detto Pier Francesco fece testamento in Pavia, rogato da Gio: Giacomo Canavaro, il 13 dicembre 1501; suoi eredi Gerolamo, Gio: Batta, Giuliano e Raimondo, sostituendo l'uno all'altro; lasciò in *fideicommisso* la Braja.

(1) Raimondo nel 1521, 23 settembre officiava nei nobili.

(2) Detto Lorenzo fece testamento in not. Gerolamo Belloro nel 1620, 21 novembre.

Suor Clara Teresa, monaca della SS. Annunziata di Savona, Suor Maria Teresa Carmelitana, Maria Nicoletta in Nicolò Maria Gavotti, Geronimo, (1) Raffaele (2) sacerdote, Livia monaca nel monastero di s. Chiara in Savona, ed Egidio che da Laura Salomone di Tomaso ebbe Geronimo in Paola Naselli, Antonio che nel 1740 vestì in Roma l'abito dei Gesuiti, Nicoletta che fu moglie del Nobile Pietro Maria Garroni di Gaetano patrizio Savonese.

Detto Geronimo marito di Paola Naselli di Angelo, ebbe per figli Egidio (3), e Antonia monaca dell'Annunziata.

Il Conte Egidio Sansoni che fu Maire di Savona ai tempi di Napoleone I° ebbe per moglie Franchi Marchesa Giovanna da cui nacque la Marchesa Marianna che sposò il Marchese Domenico Pallavicini morta in Savona il 28 febbraio 1879 e con essa si estinse in Savona la famiglia Sansoni.

SCOTTI — Da Genova discese questa famiglia nobile ed antica, come scrive il Franzone.

Giovanni Scotti nel 1452 fu Cavaliere di Rodi e Commendatore di S. Gio: Batta in Savona.

Clara di Giovanni sposò Donato Gentil Ricci.

Nicolò Scotti ebbe in moglie la nobile Astolfina Astolfi.

Francesca figlia di Simone sposò il nobile Gio: Angelo Guarneri.

Gio: Francesco dello Spettabile Dottore Agostino Scotti ebbe in moglie Geronima Amoroso, come risulta in atti del Not. Pietro Giordano in data 24 marzo 1594.

Alessandro Scotti incamminatosi con Antonio Galese, anche egli cittadino di Savona ed altri avven-

---

(1) Geronimo fu Antonio, nel 1650, 13 novembre, fece il suo testamento nel Notaro Leonardo Siri.

(2) Detto Raffaele morì il 15 giugno 1762.

(3) Egidio Sansone fu Maire di Savona ai tempi di Napoleone I°.

turieri al soccorso di Malta, sotto la condotta del Cav. Francesco Caraffa, furono dipinti nella sala del Gran Maestro in memoria dei servizi prestati in quella guerra, ed il detto Alessandro fu segnalato inoltre di una croce di Malta con larga pensione.

Il 21 febbraio 1752 fu ascritto nobile Gio: Maria Scotti del Magnifico Bernardo.

La famiglia Scotti di Savona è assai estesa e conta distinte personalità fra quali il lagrimato Comm. Pietro Scotti, fregiato della Commenda della Legion d'onore di Francia, già Direttore Generale del Tesoro e Senatore, a cui successe il Comm. Avv. Domenico, attualmente Assessore Anziano del Municipio di questa Città.

VACCIUOLO — Gio: Batta fu Giuseppe dottore di legge fu marito di Francesca Delfino di Ambrogio da cui ebbe Giuseppe pure dottore di legge che fu il 7 maggio 1638 ascritto nobile e fece il suo testamento in Notaro Gerolamo Scasso ai 25 ottobre 1646.

Ambrosio fratello di Giuseppe sposò in prime nozze Maddalena Pastorello da cui ebbe una figlia, Francesca moglie a Gio: Batta Gavotti, ed in seconde nozze sposò Angela di GB. Martino di cui furono figli Clara, Caterina e Giulia in N. Curlo e Gio: Batta che il 30 gennaio 1558 fu dal Magnifico Consiglio di Savona ascritto nobile ed ebbe per moglie Francesca Corsi di Nicolò, sorella di Giuliano, e da questi nacquero il Rev. Ambrogio agostiniano, il Rev. P. Domenico maestro di teologia dell' ordine dei Predicatori, Giuseppe e Nicolò che lasciò erede l'ospedale di San Paolo e gli fu eretto un busto in marmo nel 1762.

VEGERI — Da Marsiglia passò in Savona questa famiglia nel 1100 della quale fu autore Giovanni che ebbe da Romana sua moglie Guglielmo e Trucchiello.

Bertone nel 1273 fu uno dei Consiglieri di Savona, come anche Baldovino nel 1310 e nel 1312 fu dei 4 sapienti del Comune e uno degli Ambasciatori destinati all' imperatore Enrico.

Raimondo nel 1335 fu padre di Luchino il quale fu Priore del Magistrato Supremo degli Anziani.

Lancellotto nel 1357 fu uno degli otto sapienti del Comune di Savona; da questi principia la discendenza. Lancellotto ebbe Petrina che fu moglie di Torrelli Del Carretto dei Signori Della Torre, Antonio che fu padre di Bartolomeo che con una galera nel 1378 si trovò nell'armata Genovese a Chioggia; e poi nell'impresa di Cipro.

Giovanni, capitano di nave, da Caterina Del Carretto ebbe Gherardo pure capitano di nave e da Sisto IV fatto tesoriere di Perugia; ebbe in moglie Caterina Bressano, dalla quale ebbe Giovanni ed Antonio, marito di Caterina Doria. Antonio nel 1531, 23 ottobre officiava nei Nobili.

Raimondo di Giovanni da Novellana Spinola ebbe Francesca in Luca Pavese.

Bonifacio figlio di Lancellotto seniore fu padre di Lodovico ed avo di Urbano, capitano di nave, qual fu padre di Marco lettore nelle prime Accademie e studi della sua religione dei Minori Conventuali, che fu Maestro di Papa Sisto IV. Detto Urbano fu capitano dei soldati assegnati a Ventimiglia.

Marco Vegero fu chiamato alla Corte di Alessandro V, fu Vescovo di Noli e Abbate di S. Eugenio e mori nel mese di ottobre del 1446, e lasciò erede il convento di Savona.

Giuliano Vegero da Moisetta Scaglioso ebbe Emanuele, Minore Conventuale; egli fu accettato nella religione mentre era Generale Francesco Della Rovere e lo chiamò Marco in memoria di suo zio. Lesse nei principali studi d'Italia con somma soddisfazione di Sisto IV che lo creò Maestro e Lettore pubblico di teologia nella sapienza. Sostenne in Roma conclusioni di filosofia contro de' suoi emuli nanti Sua Santità che lo favorì con argomentarli contro Giulio II. Lo creò Vescovo Prenestino, di Noli, Eugubio, suffraganeo di Bologna, Maestro di Palazzo, Datario con suprema autorità e Castellano di S. Angelo, Cardinale nel 1505 di S. Maria in Trastevere di S. Calisto. Fu

legato nell' esercito contro Alfonso di Napoli. I maggiori affari del Concilio Lateranense furono da esso trattati; morì in Roma nel 1515 ai 18 di luglio, e fu portato in Savona.

Urbano, fratello del Cardinale Marco nel 1481 fu da Sisto IV fatto suo tesoriere di Perugia e della Marca, Castellano della fortezza d'Assisi, e poi da Giulio II governatore della fortezza di Fano; fu marito di Nicoletta della Rovere nipote di Sisto IV sorella dei Cardinali Clemente e Leonardo. Compose eroicamente in ottava rima la Passione di N. S.

Di esso furono figli Luigina in Vadino Gambarana Conte Palatino; Marco ebbe il Vescovato di Sinigaglia; fu quindi destinato dalla S. Sede Vescovo e Legato *a latere* al Re di Portogallo; Governatore e Legato di Bologna, Nunzio a Venezia; morì nel 1566 di aprile in età di anni 63 e sepolto in S. Pietro.

Stefano, suo fratello, fu eletto dal Papa Vicetesoriere di Perugia; poi nel 1510 fu dal Cardinale Marco suo zio, creato Conte Palatino Lateranense, nel 1518 25 dicembre era Priore degli Anziani; del 1528 fu Ambasciatore di Savona al Re Cristianissimo. Ebbe in moglie Caterina Gastodenga Savonese; morì in Urbino nel 1570. Furono suoi figli Urbano, Vescovo di Sinigaglia e Nicoletta che fu moglie di Ottaviano Del Carretto, Conte del Cengio, Rocchetta e Millesimo.

Fr. Giacomo fu religioso de' Minori Conventuali di S. Francesco; fu ambasciatore dell'imperatore Carlo V nel 1526 per concludere la pace; fu fatto Generale di sua religione fino al 1530 in cui fu eletto Vescovo di Scio.

Camillo fu Coppiere del Duca di Savoja e Capitano di galera.

Arma Vegerio: Scudo troncato nel 1° d'oro all'aquila nascente al 2° d'oro alla cappa d'azzurro.

NOTE E MEMORIE

SUL

BEATO OTTAVIANO

VESCOVO DI SAVONA

(1123 - 1128)

PER

FILIPPO NOBERASCO

Sorte dalla ruina carolingia le Marche obertenga, aleramica, arduinica e quindi il prepotere dei Conti esosi, spesso, e tiranni, avversi e alle regie prerogative e alle nascenti libertà popolari, pensarono gli Imperatori, ad arginarne gli arbitri, di sollevar loro contro i Vescovi con principato temporale.

Fu un fatto provvidenziale: il popolo si raccolse all'ombra dell'episcopio e le idee d'indipendenza maturarono, coi secoli, alle gloriose forme repubblicane del primo medioevo. Così fu in Savona e, se troviamo il Vescovo già forte presso l'882 e splendido nel 998, nel privilegio di Ottone III, il reciproco lustro procede di conserva e nel 1014, per le immunità concesse da Enrico II, il Vescovo si sovrappone al Conte e il popolo vede riconosciute le sudate libertà. Corrado il Salico le estende ai borghi coronanti la nascente città e, in sul finire del Sec. XI, anche Bonifacio, il grande Marchese del Vasto, le riconosce solennemente.

S'iniziano, così, per il popolo savonese le prime fortune e le prime glorie. Son le franchigie concesse

da Tancredi, Principe di Galilea, nel 1101, da Balduino, Re di Gerusalemme, nel 1104, da Bertrando, Conte di Tolosa, nel 1109 ed altre minori (1).

Il Vescovo savonese, che avea vegliato a quelle lotte feconde per l'ascensione economico-sociale del suo popolo, trovava, e nella potenza del dominio e nell'amore delle masse, forza e splendore novelli. Arrogi uomini di eletta vita: Bernardo, il B. Amico, S. Giordano Adolo, Pietro Grossolano ed è facile arguire di qual venerazione, di quale aureola fosse circondato il Vescovo di Savona (2).

Quella nobiltà della sedia savonese crebbe in modo incomparabile il beato Vescovo Ottaviano: le sue virtù, i suoi benefici restarono fissati nella tradizione: il popolo ne circonfuse l'alta figura della venerazione più profonda, più ingenua e il decretatogli nimbo di « Beato » lo volle sugli altari.

Ci è ignoto quando nascesse e dove. Il Verzellino (3), il citato « Elenco cronologico dei Vescovi di Savona » (4), specialmente basati su la cronologia che dei Vescovi di Savona ci lasciò, nel 1533, il prete savonese Giovanni Zuccarello (5), lasciano adito

---

(1) Cfr. V. Poggi: « Cronotassi dei principali magistrati del Comune di Savona », Torino, 1908, P. I, pag. 13 e seg. e C. N. Garoni: « Storia di Savona », Savona, 1874, pag. 100 e seg.

(2) Cfr. G. B. Semeria: « Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria », Torino, 1838, pag. 187 e seg. e « Elenco cronologico dei Vescovi di Savona » di P. L. Glorio, Savona, 1868.

(3) « Delle memorie particolari di Savona », Savona, 1885, Vol. I, pag. 177.

(4) Voc. « B. Ottaviano ».

(5) M. S. serbato nell'Archiv. capitolare di Savona. Dello Zuccarello nulla si sa. Ne parlava un Michele Pico, savonese, in un suo M. S. oggi sventuratamente perduto.

al dubbio che possa aver sortiti i natali in Savona. Quel dubbio fu, al dire del Brunengo (1), risolto a favore di Savona dal dottissimo sac. cav. Francesco Caorsi. Non mi fu dato trovare le schede del defunto erudito, ma se la base dovesse esser costituita dal Zuccarello, essa crollerebbe perchè egli non fa affermazioni esplicite. Forse il Caorsi ebbe presente una copia del Zuccarello, rimontante certo ai primi lustri del Sec. XVII, posseduta già dall'or defunto cav. cap. G. Minuto, nella quale del Beato è aggiunto in margine: « fuit saonensis ». L'aggiunta si originò forse da un piccolo M. S. secentesco, anonimo, ora da me posseduto, il quale pur volendo il gran Vescovo di patria borgognona, lo dice della casata dei Ferrero, che, a partir peculiarmente dal Sec. XVI, fiorì, tra le primarie, in Savona.

Contro questo dubbio sta la comune tradizione seguita dal Queirolo (2), accennata dal prefato « Elenco » (3). Essa poggia su taluni MM. SS. del Sec. XVI, posseduti dal Capitolo savonese, sul notaro Filippo Besio, che nel Sec. XVIII raccolse le vite dei Vescovi della Chiesa savonese (4), su altro M. S. del Sec. XVIII, posseduto dagli eredi del sac. prof. Giuseppe Astengo e da altro pur esistente nel civico Archivio storico savonese. Essi, come anche il Bima (5), vorrebbero il beato Ottaviano oriundo di Borgogna. Il Queirolo, anzi, basandosi sul M. S. dei Canonici

(1) « Storia di Savona », Savona, 1870, Vol. II, pag. 260.
(2) « Vita del beato Ottaviano », Savona, 1855, pag. 20 e seg.
(3) Loc. cit.
(4) Il grosso M. S. è posseduto dal civico Archivio savonese.
(5) « Brevi cenni sulla vita del Beato Ottaviano Vescovo di Savona », Asti, 1846, pag. 25.

da Tancredi, Principe di Galilea, nel 1101, da Balduino, Re di Gerusalemme, nel 1104, da Bertrando, Conte di Tolosa, nel 1109 ed altre minori (1).

Il Vescovo savonese, che avea vegliato a quelle lotte feconde per l'ascensione economico-sociale del suo popolo, trovava, e nella potenza del dominio e nell'amore delle masse, forza e splendore novelli. Arrogi uomini di eletta vita: Bernardo, il B. Amico, S. Giordano Adolo, Pietro Grossolano ed è facile arguire di qual venerazione, di quale aureola fosse circondato il Vescovo di Savona (2).

Quella nobiltà della sedia savonese crebbe in modo incomparabile il beato Vescovo Ottaviano: le sue virtù, i suoi benefici restarono fissati nella tradizione: il popolo ne circonfuse l'alta figura della venerazione più profonda, più ingenua e il decretatogli nimbo di « Beato » lo volle sugli altari.

Ci è ignoto quando nascesse e dove. Il Verzellino (3), il citato « Elenco cronologico dei Vescovi di Savona » (4), specialmente basati su la cronologia che dei Vescovi di Savona ci lasciò, nel 1533, il prete savonese Giovanni Zuccarello (5), lasciano adito

---

(1) Cfr. V. Poggi: « Cronotassi dei principali magistrati del Comune di Savona », Torino, 1908, P. I, pag. 13 e seg. e C. N. Garoni: « Storia di Savona », Savona, 1874, pag. 100 e seg.

(2) Cfr. G. B. Semeria: « Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria », Torino, 1838, pag. 187 e seg. e « Elenco cronologico dei Vescovi di Savona » di P. L. Glorio, Savona, 1868.

(3) « Delle memorie particolari di Savona », Savona, 1885, Vol. I, pag. 177.

(4) Voc. « B. Ottaviano ».

(5) M. S. serbato nell'Archiv. capitolare di Savona. Dello Zuccarello nulla si sa. Ne parlava un Michele Pico, savonese, in un suo M. S. oggi sventuratamente perduto.

al dubbio che possa aver sortiti i natali in Savona. Quel dubbio fu, al dire del Brunengo (1), risolto a favore di Savona dal dottissimo sac. cav. Francesco Caorsi. Non mi fu dato trovare le schede del defunto erudito, ma se la base dovesse esser costituita dal Zuccarello, essa crollerebbe perchè egli non fa affermazioni esplicite. Forse il Caorsi ebbe presente una copia del Zuccarello, rimontante certo ai primi lustri del Sec. XVII, posseduta già dall'or defunto cav. cap. G. Minuto, nella quale del Beato è aggiunto in margine: « fuit saonensis ». L'aggiunta si originò forse da un piccolo M. S. secentesco, anonimo, ora da me posseduto, il quale pur volendo il gran Vescovo di patria borgognona, lo dice della casata dei Ferrero, che, a partir peculiarmente dal Sec. XVI, fiorì, tra le primarie, in Savona.

Contro questo dubbio sta la comune tradizione seguita dal Queirolo (2), accennata dal prefato « Elenco » (3). Essa poggia su taluni MM. SS. del Sec. XVI, posseduti dal Capitolo savonese, sul notaro Filippo Besio, che nel Sec. XVIII raccolse le vite dei Vescovi della Chiesa savonese (4), su altro M. S. del Sec. XVIII, posseduto dagli eredi del sac. prof. Giuseppe Astengo e da altro pur esistente nel civico Archivio storico savonese. Essi, come anche il Bima (5), vorrebbero il beato Ottaviano oriundo di Borgogna. Il Queirolo, anzi, basandosi sul M. S. dei Canonici

---

(1) « Storia di Savona », Savona, 1870, Vol. II, pag. 260.

(2) « Vita del beato Ottaviano », Savona, 1855, pag. 20 e seg.

(3) Loc. cit.

(4) Il grosso M. S. è posseduto dal civico Archivio savonese.

(5) « Brevi cenni sulla vita del Beato Ottaviano Vescovo di Savona », Asti, 1846, pag. 25.

Regolari di Pavia e su informazioni attinte allo abate Suchet, professore al Collegio di S. Francesco Zaverio a Besancon, inclinerebbe a crederlo uno dei figli di Guido II, Conte di Maçon (1).

Senonchè da inchieste fatte, nel secondo mezzo del Sec. XVIII, dal chiaro erudito savonese: Tomaso Belloro e poi dal Queirolo stesso, non risulta dagli Archivi francesi alcun dato in proposito (2). Questo afferma ancora il dotto Giuseppe Belloro (3). Anche in una piccola broch. francese, di cui non saprei offrir dati editoriali, mancando essa di copertina e frontispizio, è fatto cenno di pazienti ricerche esperite in Francia sul Beato, ma con esito completamente negativo.

Ottaviano è gloria italiana. Un primo dato certo fu portato, nel 1912, da P. Luigi Astengo savonese, che lo disse del pavese, nato dalla nobile famiglia dei Burgondi (4). Dopo gli studi del dott. Mario Zucchi (5) si può convenire appieno nella nuova determinazione. Se il nome Burgondio o Bergondio era diffuso nel medio evo, estesissimo era il parentado Burgondio a Mantova, Cremona, Modena, Parma, Tortona e specialmente a Pavia. Se n'ha traccia sicura dal Sec. XII e poscia per molti atti e ci si ricorda un altro ecclesiastico di quel cognome, Ottone, canonico del Ca-

---

(1) Op. cit., pag. 22 e seg.

(2) Op. cit., pag. 21.

(3) V. cit. Semeria, pag. 188 e seg.

(4) « Un grande divoto di Maria — Della patria del B. Ottaviano » in Bollettino « Mater Misericordiae », Savona, Anno III, n. 9.

(5) « Sulle origini del nome di Sannazzaro de' Burgondi in Lomellina e della famiglia di Jacopo Sannazzaro » in « Miscellanea di Storia Italiana », Torino, Sez. III, Tomo XI.

pitolo di S. Giovanni. I nostri cronisti, gli storici confusero, quindi, il nome gentilizio con quello di una Regione francese, spingendosi, come fece il Queirolo, alle conclusioni più assurde.

Di buona famiglia, il giovine Ottaviano Burgondio — oggi Bergonzio o Burgonzio —, fu inviato all'*alma mater*, all'Università di Bologna, ove si addottorò in teologia e in diritto. Pio per tradizioni famigliari, per indole, maturò nel 1087, mortogli il genitore, un antico voto: rendersi religioso e lo fè nel famoso monastero benedettino di S. Pietro in « ciel aureo » della sua Pavia (1). Tutti i vecchi biografi e cronisti, specie più ampia vita del Beato del visto Besio, da me posseduta, affermano aver egli professato nei Canonici Regolari di S. Agostino. Ora la fallacia dell'affermazione può cogliersi pensando che i Canonici Regolari sottentrarono ai Benedettini soltanto sotto il pontificato di Onorio III (2).

Nel monastero il beato Ottaviano rifulse per ogni virtù. Antonio Maria Spelta, nelle sue « Annotazioni ai Vescovi di Pavia », ce lo pone presso i Cardinali Anselmo e Valla, i Vescovi Giuliano, Gandolfo, Oberto, Maurizio, Bernardo, Lanfranco, Alberto, glorie dello storico monastero (3). P. Giulio Bandini ne loda la singolarità dei costumi e delle virtù (4); P. Romualdo

---

(1) V. Queirolo cit., pag. 29 e seg.

(2) Cfr. del Mabillon: « Itinerario Italico » in T. I del suo « Museo », Parigi, 1714, pag. 220: Mons. G. Fontanini: « De inventione corporis S. Augustini », Roma, 1728, pag. 34 e seg.: i Bollandisti ai comm. prev. alle vite di S. Appiano e di S. Patrizio.

(3) Ed. G. Bartoli, 1598, Cap. XXIX.

(4) « Tumulus S. P. Augustini », Pavia, 1698, ad ann. 1117.

da S.ª Maria lo ricorda, solo, tra i monaci più famosi (1).

Il fulgore delle virtù del monaco Ottaviano trapassò le soglie del cenobio ed egli fu amico e consigliere dei Vescovi cittadini, come ne discorre il Bima (2). Da essi ebbe onorifici incarichi. Esperì il primo, il 22 ottobre 1106, al famoso Concilio di Guastalla, così importante nella storia della Chiesa e si dimostrò di tanta dottrina che Papa Pasquale II ne scrisse una lettera gratulatoria al suo Vescovo (3). Nè meno si distinse al Lateranense I del 1122. Restò famosa questa sua similitudine della Chiesa: « *Ecclesia comparatur luna quae crescit et decrescit quasi deficere videatur, sed tamen ad plenum revertitur propter illuminationem solis aeterni, qui est sponsus eius Christus Dominus* » (4).

La fama di Ottaviano avea frattanto valicato gli Apennini e, trovatosi il Capitolo della Cattedrale savonese vedovo di prelato per la morte del Vescovo Guglielmo, offeriva l'infula al pio benedettino. Così praticavasi dalla Chiesa savonese, come dalle suffraganee della Metropolitana di Milano (5).

Quando venne Ottaviano alla sua sede e quanto

---

(1) « De inventione corporis S. Augustini », Pavia, Cap. I.

(2) Op. cit., pag. 30 e seg. Il Bima ebbe certo presente il « Mare magnum delle Religioni » di G. Pennoti, ove, al Cap. LIV del Lib. III, si accenna all' onorifico magistero.

(3) V. Bima cit., pag. 32 e Fil. Labbeus e Gabr. Cossartius S. I.: « Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio », Venezia, 1775, Vol. XX, pag. 1209 e seg.

(4) V. cit. Bima, pag. 51 e cit. Elenco.

(5) Cfr. cit. Labbeus - Cossartius, Vol. VI, pag. 1419. Evincesi questo ancora dal cap. « De electione Episcopum » dei delib. del Concilio Lateranense II.

resse la sua Chiesa? Grande incertezza regna tra i cronisti savonesi e gli storici seguenti. Il Verzellino ne segna il governo tra il 1118 e il 1128 (1), così dicasi del Besio (2): tra i moderni loro s'accosta il Poggi (3). Forse accetta questi termini Bernardo Pescetto che, nel Sec. XVII, tracciò brevissime biografie dei Vescovi savonesi (4). Egli, lasciando il *terminus a quo,* fissa quello *ad quem* nel 1128. Dettero i limiti 1119-28 il M. S. Astengo (5), quello della civica Biblioteca savonese (6), Ferdinando Ughelli (7), il Bima (8), il citato « Elenco » (9). Dissente affatto il Queirolo che fa pontificare il Beato fra il 1123 e il 1128 (10). Giustamente il dotto sacerdote accede a quanto è sostenuto da un M. S. anonimo del 1755, già posseduto dal cav. Minuto. Il Zuccarello fa sedere Ottaviano tra il 1129 e il 1139 (11) e il dott. Luigi Pongiglione, non è molto, ne poneva il governo tra il 1129 e il 1132 (12).

Ora, sullo spirare del 1122, era Vescovo di Savona Guglielmo, breve successore di Pietro Grossolano, di cui non s'ha altra memoria. Egli, infatti,

---

(1) Op. cit.: pag. 178.
(2) Op. cit.: pag. 82.
(3) Op. cit.: pag. 38.
(4) Il M. S. era posseduto dall'or defunto cav. cap. G. Minuto.
(5) Pag. 8.
(6) Pag. 12 e seg.
(7) « Italia Sacra », Venezia, 1719, Vol. IV, col. 735.
(8) Op. cit.: pag. 35 o seg.
(9) Loc. cit.
(10) Op. cit.: pag. 38 e seg.
(11) In cit. M. S. dei Vescovi di Savona.
(12) Cfr.: « Bollettino Storico Subalpino - Supplemento savonese N.° 1 », Savona, 1912, pag. 80 e seg.

appare in un atto rogato dal notaro Contardo, nel quale il Marchese Guelfo del fu Marchese Ugo dona alla Basilica di S. Maria in Savona il castello e cappella di S. Pietro in Albisola (1). Il beato Ottaviano non potè, quindi, pigliar possesso della sua sede prima del 1123. D'altra parte la vecchia arca ove fu deposto nel 1202 e che reca il 1128 quale anno della sua morte, ci induce a credere che i brevi limiti in cui Ottaviano resse la Chiesa savonese possono stabilirsi nel quinquennio 1123-28.

Il novello presule fu accolto a festa dai Consoli cittadini, dal clero, dal popolo traente in folla e, insediatosi nello storico episcopio, brillò ben tosto qual padre e pastore (2).

Tutti i cronisti prefati ci narrano com'egli trovasse abusi tra il popolo, che, nella nascente prosperità, trovava forse esca a mollezze e piaceri e peculiarmente nel clero capitolare. Questo che dal Vescovo B. Amico avea avuto nel 1079, con altre decime, le chiese di S. Stefano, S. Ponzio, S. Tomaso, S. Saturnino e loro redditi per vivere una vitá comune ed esemplare di perfezione ecclesiastica (3) si sarebbe, reso più ricco, rilassato.

Il Vescovo Ottaviano avrebbe esperite tutte le vie della pastorale carità per ritornarlo all'esatto adempimento de' suoi doveri, ma, tornata vana ogni sollecitudine, avrebbe operato con energia, privandolo

---

(1) V. Reg. I della Catena, f. 16. Conservato nello stipo speciale della On. Giunta Comunale della Città di Savona.

(2) Cfr. M. S. Astengo, pag. 9.

(3) V.: V. Pongiglione: « Le carte dell'Archivio capitolare di Savona », Savona, 1913, pag. 2-3.

delle decime. Quel provvedimento, male interpretato da taluni dei colpiti, sinistramente divulgato fra parte de' cittadini, narrano causasse ad Ottaviano lotte e dolori. La cosa dovette portarsi, aggiungono, persino alla Metropolitana di Milano, alla Corte romana ove il Beato sostenne il suo buon diritto, frustrando i disegni degli erranti. Cotanto dovette penare in questi dolorosi negozi che Pietro Gara, uno de' primi cronisti savonesi, lo disse « martire » (1).

Il buon diritto e la santità del Beato dovettero, però, aver ragione dell' insana protervia e, anche per gli offici dei Consoli cittadini, i Canonici avrebbero piegato alla voce dell' ecclesiastica disciplina. Si sarebbe così vergato un accomodamento fra Vescovo e clero capitolare, eternato in atto pubblico, rogato dal notaro Ainardo (2). I cronisti savonesi fissano l' avvenimento al 1122.

Soffermiamoci un istante su questo racconto. La data, intanto, è errata, perchè il presunto atto di pacificazione fu esteso « decimo sexto die ante Kal. Marcij Indict. X » del 1132 (3). Ne colse, quindi, fra i tanti, la data giusta il Zuccarello (4) e cadono, al proposito, molte deduzioni, fra le quali le ingegnose elucubrazioni del Queirolo (5). Senonchè errata è ancora la sostanza dei fatti. Scorrendo invero il documento sì spesso citato, noi non troviamo traccia alcuna del-

---

(1) V. MM. SS. Besio, pag. 77 e seg. e Astengo, pag. 9 e seg.

(2) V. cit. Verzellino, pag. 178; Besio, pag. 79; M. S. Astengo, pag. 10 - 11.

(3) L' atto è conservato fra le carte e pergamene dell' Archivio capitolare savonese.

(4) V. cit. L. Pongiglione, pag. 81.

(5) Op. cit., pag. 60.

l'accomodamento, nè nominato affatto il Vescovo Ottaviano. Si tratta unicamente di una dichiarazione, vacando la sede savonese, dei Nolesi, i quali si obbligano di pagare al clero capitolare di S.ª Maria le decime usate, assoggettando Chiesa e clero nolese al Vescovo eligendo di Savona. Il Zuccarello, preciso nel dato cronologico, fraintese il tenore dell' atto (1) e divulgò il gravissimo errore, seguito ciecamente dai cronisti e storici seguenti.

La caratteristica del gran Vescovo fu la carità più fiorita verso ogni miseria. A quei dì il Vescovado savonese era cospicuo per feudi e livelli, consecrati, come si accennò, nei privilegi d' Ottone nel 998-99 e d' Enrico nel 1014. Eran censi nell' agro savonese e castellanie, possessi a Cairo, Cengio, Cosseria, Dego, Lodisio, Piana, Giusvalla, Millesimo, Sassello e nell'Acquese (2). Il pingue patrimonio, accresciuto come si può vedere da atti del 1221 (3), durava integro e redditizio: non ancora erano venuti gli smembramenti del 1251 e le illecite diffalcazioni di Urbano VI, seguite nel 1385 (4). Ogni reddito il beato Ottaviano dispensava ai poveri, sua seconda famiglia. Un dì, ad un suo maggiordomo che ne lo rimproverava come troppo liberale, rispondeva che quanto largiva non era suo, ma patrimonio dei tapini (5). Per sè riserbava macerazioni e penitenze e niuna parsimonia era tanto grande da soddisfarne i nobilissimi spiriti.

---

(1) Cfr. cit. L. Pongiglione, pag. 81.
(2) Cfr. Reg. I della Catena, pass.
(3) V. atti in civ. Archivio storico savonese.
(4) Cfr. cit. Garoni, pag. 107 e seg.
(5) V. M. S. Astengo, pag. 12 - 13.

La leggenda circonfuse dei suoi poetici colori quel magistero pietoso. Fu una grande carestia e, prodigato Ottaviano tutto se stesso, a richiesta del popolo, intimò pubbliche preci e una plenaria processione. In brev'ora si fecero le campagne ridenti e diedero un frutto copioso. E rimaste le stoppie del frumento, rigermogliarono, fecondandosi d'un nuovo raccolto.(1). Altra maraviglia occorse in questa congiuntura. Alla tenuta che avea alla « Braia » di Legino — permutata poi dal Vescovo Pietro Gara coi Sansoni —, là ove distendevansi folti campi di fave, aveva aperto il passo ai miseri affamati. Giuntosi all'epoca della sgusciatura, ordinò ai coloni di battere le piante spoglie. Lo fecero essi tra meravigliati e dubitosi, e qual fu l'universo stupore quando, sotto ai rifiuti, fu visto spesseggiare il raccolto (2).

Per questi mirabili fatti sul nome: « Beatus Octavianus » venne foggiato l'anagramma: « Tu Savonae cibus » e l'epigramma:

Non solito reddebat ager cum foenore fructus,
Unde Urbi caritas, et simul orta fames.
Ad te confugiunt cives, lacrymantur et ultra;
Ipse Deum placas, et seges orta duplex.
Quid miror? Si verto notas, si nomina muto,
Iam tu Savonae diceris esse cibus (3).

Una profondissima pietà s'univa alla profumata misericordia: scrive il Besio: « Poco riposava di notte, impiegandola per lo più in continuo orare; digiunava

(1) Cfr. MM. SS. Besio, pag. 81, Astengo, pag. 15-16, della civ. Biblioteca, pag. 21 e seg.

(2) V. cit. MM. SS. e Queirolo cit., pag. 63.

(3) Cfr. cit. Verzellino, pag. 178.

con rigorosità, particolarmente nel venerdì in memoria della passione di Christo..... Visitava spesso l'infermi, e li riduceva nella strada della salute prima dell'anima, che del corpo, havendone risanati molti, e liberati da disperate malatie » (1). Portavasi quasi sempre a salmodiare in coro coi suoi Canonici, ammirando ognuno col suo profondissimo fervore. E questo tutto trasfondeva nella commossa, alata parola. Dice il M. S. Astengo ch'ei predicava nella sua Cattedrale: « movendo al ben fare ogni sorta di gente, che accorrevavi ad udirlo, talchè percorsane la fama non solo dalla Diocesi ma da luoghi anche esteri veniva ad udirlo una moltitudine grande di persone ben distinte ricavandone non ordinario frutto..... » (2).

Se civilmente la bella figura di Ottaviano si aderge dinanzi a quella storicamente gloriosa del Marchese di Savona: Bonifacio, il Beato è pronubo ai nuovi incrementi del nascente Comune, lorchè Boemondo II, principe di Antiochia, concedeva ai Savonesi novelle franchigie nei suoi domini. Ma il gran Vescovo più direttamente esplicava il suo magistero di pace e di patronato nella sua sede. Chè rottasi Savona, per certe piraterie, con Ruggero II il Normanno e venendolene gravi iatture commerciali per il fiero diritto corrente di rivalsa, il Comune poteva, molto per gli offici d'Ottaviano, ottenere un provvido patto di pace, in cui le sicurtà politico-commerciali avevano un campo largo e fecondo (3).

---

(1) Pag. 82.

(2) Pag. 11. Cfr. pure: P. A. Mistrangelo d. S. P.: « Il B. Ottaviano gloria e speranza di Savona », Savona, 1889, pag. 15 e seg.

(3) Cfr. cit. Poggi, pag. 40-1 e I Registro della Catena, pag. 14.

La morte del Vescovo Ottaviano fu quindi, non che lutto cittadino, cordoglio di tutta la vasta Diocesi. « Si dimostrò la santità di questo degnissimo prelato — annota il M. S. Astengo — nel suo transito con molte grazie, e sanando infermi, così che stette il sacro corpo insepolto per la gran calca del divoto popolo concorsovi, per più di quattro giorni, e le furono lacerate per sino le sacre vesti; mentre ogniuno si riputava fortunato di poter ereditare qualche memoria del suo santo Pastore » (1). Gli furono rese solennissime esequie e ne disse l'elogio Anselmo Castello, canonico della Cattedrale e suo uditore. Fu poscia deposto in un sarcofago speciale e collocato in un posto distinto della sua S.ª Maria del Priamar, presso l'Altare maggiore.

Cronisti e storici ne posero in rilievo il pastorale magistero. Il citato Zuccarello ce lo dice: « *miraculis fulgens* » (2); il cappellano della Cattedrale savonese, Giacomo Tasso, in certi suoi appunti del 1596, ne illustrò l'alto ministero (3): così P. Aurelio da Genova nella sua: « Cronologia Urbis Genuae » (4). L'Ughelli scrive di lui: « *Hic cum sanctimonia vitae praeluceret, incomparabili studio pietatis exarsit, ut oves sibi commissas servaret. Itaque tum vivus, tum mortuus perspicuis miraculis claruit.....* (5). Molto ci potrebbe dire il savonese domenicano P. Silverio Mazolini che nel 1520 ne tesseva le lodi, dandole alle

---

(1) Pag. 17.
(2) Loc. cit.
(3) In M. S. Astengo. Credo che queste note siano oggi perdute.
(4) V. cit. M. S.
(5) Op., Vol., loc. cit.

stampe. L'opera, rara già nelle passate età, è oggi irreperibile (1).

Maggiormente ricordato è il Beato Ottaviano dagli agiografi savonesi che si occuparono di N. S. di Misericordia, la cui apparizione è segnata nel 1536. Una tradizione popolare, tramandata di generazione in generazione, vuole che il Beato, passando sul ponte delle Pile — oggi di Consolazione —, a cavaliere del Letimbro, si volgesse alla valle, che amena ed aprica si estende a monte, e sclamasse: « Una grande apparizione della Vergine avverrà in quella parte, apparizione che sarà sempre la grande ventura e benedizione dei Savonesi » (2). E presso la Vergine vollero gli antichi iconografi effigiare Ottaviano. Nelle speciali litanie, che nel 1598 furono impresse a Roma dal Lauro, il Beato fiancheggia N.ª Donna con l'altro Vescovo cittadino S. Adolo (3).

Questi sono i dati che oggi è possibile radunare sul gran Vescovo. Da mie schede risulta che ancora in sugli ultimi del Sec. XVIII esistevano in Savona due grossi Codici MM. SS., i quali davano ampi ragguagli sul Beato. Uno trovavasi presso il sac. Venanzio Giordano, sacrista della Cattedrale, l'altro era posseduto dal prefato Filippo Besio, che certo se ne valse per la sua biografia. I due Codici, che forse potrebbero recarci dati preziosi nelle nostre manchevo-

---

(1) V. M. S. Astengo, pag. 4.

(2) Cfr. « Il Profeta dell'Apparizione » del canonico Filippo Noberasco, in cit. Bollettino « Mater Misericordiae », Anno I, N. 8.

(3) A Savona ho rintracciato un unico esemplare di queste litanie nello Archivio della pia Opera di N. S. di Misericordia. In più antichi tempi il rame conservavasi presso la famiglia dell'avv. Giacomo Felice Boselli.

lezze, sono oggi, per quanto abbia espletate diligenti indagini, affatto perduti.

S' era nel 1168, dice il Queirolo, e mentre sepellivasi presso Ottaviano altro Vescovo, o meglio, come ritengo per dati archivistici, allorchè seguivano in Cattedrale lavori di restauro (1), apparve — racconta la tradizione — sul suo sepolcro una fiamma misteriosa. Bastò la novella perchè si rinfocolasse viemmaggiormente la non sopita venerazione verso l'antico pastore. Accorse il clero, s'avvicendò la folla: il corpo, che pareva flessibile come di vivente, fu adagiato in un nuovo sarcofago e posto in una cella sottostante al campanile della Cattedrale. E là convenivano ogni giorno le turbe dei fedeli e ai pie' dell'urna deponevano preci, tavolette votive e offerte (2).

Come il culto popolare cresceva, nel 1202, il notaio Abaltone, che tanto spesso occorre nei rogiti del primo notaio savonese posseduto, il Cumano (3), d'accordo col Vescovo dell'epoca: Antonio, della casata de' Saluzzo, curava di trasportarlo nello scurolo sottostante all'Altar maggiore della Cattedrale. Fu adagiato in un'arca su cui fu posta, colla sua effigie, questa scritta commemorativa: « *MCCII die mensis aprilis. Hic jacet Corpus Beati Octaviani Venerabilis Episcopi Saon. qui MCXXVIII ad Dominum transmigravit. Hic quidem Venerabile Corpus hodierna die Abalto scriba honorandus Civis Saonensis fieri*

---

(1) Cfr. cit. « Cronotassi » del Poggi, pag. 52 e seg. e cit. Garoni, pag. 235.

(2) V. cit. Queirolo, pag. 65-6.

(3) V. cart. in sala d'adunanza dell'On. Giunta Municipale savonese.

fecit, existente Rev. Patre Domino Antonio de Saluciis Dei gratia nunc Episcopo Saon. multitudineque Cleri et laudem Deo decantante extitit devote mutatum » (1). Nel 1785 però, per lascito del nob. Luigi Valier, in atto del notaro Carlo Ferro addì 30 maggio 1782, fu lavorata un' urna novella ed in essa fu definitivamente deposto il corpo del Beato.

Nel 1215 l'arca fu circondata di marmorei fregi in una festa di popolo e di clero, presente il Vescovo Pietro (2). E la devozione più non rallentò. Se la sontuosissima Cattedrale del Priamar, già dai primi del Sec. XIV era meta di spessi pellegrinaggi (3), molta parte della posteriore venerazione va riferita al beato Ottaviano. Togliamo un'antica « Guida ». Ecco, ad esempio, Giovanni Bleu col suo « Teatro della Liguria »: egli parla di Savona e, con essa, rammenta il beato Ottaviano, venerato da tutto il popolo (4).

Testimonianza di quel culto resta in un processo che, per istrumenti del notaro Bartolomeo Conrado, fu iniziato, nanti la Curia vescovile savonese, il 30 ottobre 1627, durando l'anno seguente. Il novantaduenne pittore savonese Gerolamo Marchiano confessa che il Beato: « ..... era in venerazione grandissima, e li tenevano il suo lume, andandovi le persone a farli preghiere, e vi erano tavolette de voti all' intorno, e vi erano all' intorno di detta Cascia certi

---

(1) Cfr. Verzellino cit., pag. 178.

(2) V. M. S. Astengo, pag. 19.

(3) Cfr. F. Noberasco: « La Cattedrale savonese e un inventario del 1672 », Genova, 1914, pag. 6.

(4) P. III, Amsterdam, 1662.

quadri lunghi — oggi perduti —, dove era il suo ritratto in piedi..... e vi era gran divozione, e ogni anno lo mostravano al Popolo con lumi » (1).

Sopravveniva intanto il fatale 1542 e Genova che, nel 1528, aveva prostrato per sempre Savona rivale, imprendeva a costruire sul Priamar una formidabile fortezza per soffocarne ogni futura velleità di riscossa. Veniva sacrificata, con cento edifizi superbi, la storica Cattedrale ed era uno scempio che la storia non giustificherà giammai e che la civiltà condannerà mai sempre.

Il 24 aprile 1543: « con grande copia de lacrime e de pianti », come narra un cronista sincrono, l'Abate (2), l'officiatura era trasferita alla vicina, storica chiesa di S. Pietro il Vecchio, che diventava sede provvisoria della Cattedrale e quivi passava l'urna del beato Ottaviano. Era posto sotto il campanile, in una speciale celletta e « vi era sempre qualcheduno a pregare ». Lo si esponeva alla venerazione dei fedeli nelle feste di Pasqua e in altre: « si mostrava pubblicamente con lumi accesi » e le « persone..... facevano toccar le corone a detto Corpo » (3).

Già nel Sec. XVI l'iconografia, come sopra s'è visto, avea circondato del suo fulgore l'alta figura del Beato. Oltre i quadri lunghi prefati, il beato Ottaviano era effigiato, con S. Francesco d'Assisi, in una mirabile « Natività di N. S. », operata, presso il

---

(1) Il processo è nell'Archivio della Curia vescovile.

(2) « Cronache savonesi dal 1500 al 1570 » curate dal dott. G. Assereto, Savona, 1897, pag. 137 e seg.

(3) V. cit. processo del 1627: relaz. Marchiano e Antonio Griffo. Cfr. pure il processo fatto nanti le Congregazioni romane, nel 1783, per l'approvazione del culto del Beato, Roma, Tip. Cam. Apostolica.

1520, da Antonio Semino (1485 - 1555). Figurava nello scurolo del Duomo vecchio. Distrutto esso, per intromissione di Biagio Marchiano, passava alla cappella della nuova dogana: nel 1739 era concesso ai PP. Cappuccini (1) ed oggi abbellisce la Pinacoteca savonese (2). Ottaviano campeggiava, coi santi Lorenzo e Donato, nell'omonima cappella campestre (3): era anche in venerazione nell'Oratorio annesso allo spedale della florida Arte dei « calegari » o calzolai, sorgente prima sul Priamar, trasportato, indi, in Via Scarzeria (4). La vetustà di queste dipinture fu riconosciuta dal savonese pittore G. B. Becco nel 1627, per atti della Cancelleria vescovile savonese (5).

Come, però, l'augusta Chiesa di S. Pietro mal rispondeva agli uffici di Cattedrale, la Comunità di Savona poneva gli occhi sulla spaziosa Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali. Questi si opposero energicamente, ma intromessasi Genova, che, con questa soddisfazione, mirava ad attutire tanti dolori dei soggiogati Savonesi, Paolo IV, con bolla del 1556, ne coronava i desideri. I Minori si riducevano nel borgo di Lavagnola e il bel S. Francesco, ruinato però dall'ala edace del tempo, accoglieva la Cattedrale (6).

---

(1) V. cit. Queirolo, pag. 76 e seg.

(2) La bellissima tavola a tempera fu, in questi ultimi anni, felicemente restaurata dal cav. prof. Venceslao Bigoni.

(3) V'era già del 1669, come risulta da inventari serbati nella Curia vescovile di Savona.

(4) Cfr. cit. Queirolo, pag. 77 e seg.

(5) In cit. Archivio della stessa.

(6) Cfr. Documenti del can. A. Astengo, in Vol. II del cit. Verzellino, pag. 575 e seg.

Il corpo del beato Ottaviano non vi passò con quella data perchè, soltanto il 19 agosto 1572, gli Anziani ne decidevano la traslazione (1). Essa era, però, differita al seguente 1584 e avvenne processionalmente tra folla immensa. Il beato Ottaviano fu posto, in luogo eminente, nella cappella di S. Stefano (2). Senonchè il Visitatore Apostolico, Mons. Nicolò Mascardi, nella sua visita e relazione del 1585, imponeva o riattamenti costosi o l'erezione d'altra Cattedrale. Il grande Vescovo di quest'epoca, Mons. Pietro Francesco Costa, sceglieva, il 29 luglio 1589, quest'ultimo partito e, per volere di nobiltà e di popolo, il Duomo novello era finito nel 1602 e consacrato nel 1605 (3). Il beato Ottaviano passava, nel 1599, nei chiostri del Duomo novello e, a' 5 dicembre 1605, nella cappella nuova di S. Stefano (4), di patronato, prima, dei Ferrero, dei Pallavicino-Durazzo, poi. Nei lavori di riattamento l'urna del Beato cadde da un'altezza di 3 metri, ma non ebbe danni e il corpo restò illeso. Il popolo l'attribuì a miracolo e crebbe l'antica venerazione.

La capace cappella subì adornamenti progressivi e oggi vi campeggiano due bellissimi dipinti: un S. Stefano di Pietro Berettini da Cortona e il beato Ottaviano, distribuente soccorsi ai poveri, del savonese Gerolamo Brusco. Di questi v'ha pure un ottimo S. Francesco. Dietro l'altare riposa il Beato nella nuova

---

(1) V. Atti ad ann. in cit. civ. Archivio storico savonese.

(2) Cfr. attestaz. di D. G. B. Ultra in cit. processo del 1627.

(3) V. Relaz. Mascardi, M. S. secentesco a mio possesso e: « Mons. Pietro Francesco Costa » del can. A. Astengo, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », Savona, 1888, Vol. I.

(4) Cfr. M. S. sul Beato presso di me, pag. 4.

1520, da Antonio Semino (1485 - 1555). Figurava nello scurolo del Duomo vecchio. Distrutto esso, per intromissione di Biagio Marchiano, passava alla cappella della nuova dogana: nel 1739 era concesso ai PP. Cappuccini (1) ed oggi abbellisce la Pinacoteca savonese (2). Ottaviano campeggiava, coi santi Lorenzo e Donato, nell'omonima cappella campestre (3): era anche in venerazione nell'Oratorio annesso allo spedale della florida Arte dei « calegari » o calzolai, sorgente prima sul Priamar, trasportato, indi, in Via Scarzeria (4). La vetustà di queste dipinture fu riconosciuta dal savonese pittore G. B. Becco nel 1627, per atti della Cancelleria vescovile savonese (5).

Come, però, l'augusta Chiesa di S. Pietro mal rispondeva agli uffici di Cattedrale, la Comunità di Savona poneva gli occhi sulla spaziosa Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali. Questi si opposero energicamente, ma intromessasi Genova, che, con questa soddisfazione, mirava ad attutire tanti dolori dei soggiogati Savonesi, Paolo IV, con bolla del 1556, ne coronava i desideri. I Minori si riducevano nel borgo di Lavagnola e il bel S. Francesco, ruinato però dall'ala edace del tempo, accoglieva la Cattedrale (6).

---

(1) V. cit. Queirolo, pag. 76 e seg.

(2) La bellissima tavola a tempera fu, in questi ultimi anni, felicemente restaurata dal cav. prof. Venceslao Bigoni.

(3) V'era già del 1669, come risulta da inventari serbati nella Curia vescovile di Savona.

(4) Cfr. cit. Queirolo, pag. 77 e seg.

(5) In cit. Archivio della stessa.

(6) Cfr. Documenti del can. A. Astengo, in Vol. II del cit. Verzellino, pag. 575 e seg.

Il corpo del beato Ottaviano non vi passò con quella data perchè, soltanto il 19 agosto 1572, gli Anziani ne decidevano la traslazione (1). Essa era, però, differita al seguente 1584 e avvenne processionalmente tra folla immensa. Il beato Ottaviano fu posto, in luogo eminente, nella cappella di S. Stefano (2). Senonchè il Visitatore Apostolico, Mons. Nicolò Mascardi, nella sua visita e relazione del 1585, imponeva o riattamenti costosi o l'erezione d'altra Cattedrale. Il grande Vescovo di quest'epoca, Mons. Pietro Francesco Costa, sceglieva, il 29 luglio 1589, quest'ultimo partito e, per volere di nobiltà e di popolo, il Duomo novello era finito nel 1602 e consacrato nel 1605 (3). Il beato Ottaviano passava, nel 1599, nei chiostri del Duomo novello e, a' 5 dicembre 1605, nella cappella nuova di S. Stefano (4), di patronato, prima, dei Ferrero, dei Pallavicino-Durazzo, poi. Nei lavori di riattamento l'urna del Beato cadde da un'altezza di 3 metri, ma non ebbe danni e il corpo restò illeso. Il popolo l'attribuì a miracolo e crebbe l'antica venerazione.

La capace cappella subì adornamenti progressivi e oggi vi campeggiano due bellissimi dipinti: un S. Stefano di Pietro Berettini da Cortona e il beato Ottaviano, distribuente soccorsi ai poveri, del savonese Gerolamo Brusco. Di questi v'ha pure un ottimo S. Francesco. Dietro l'altare riposa il Beato nella nuova

---

(1) V. Atti ad ann. in cit. civ. Archivio storico savonese.

(2) Cfr. attestaz. di D. G. B. Ultra in cit. processo del 1627.

(3) V. Relaz. Mascardi, M. S. secentesco a mio possesso e: « Mons. Pietro Francesco Costa » del can. A. Astengo, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », Savona, 1888, Vol. I.

(4) Cfr. M. S. sul Beato presso di me, pag. 4.

artistica arca: nella parete sinistra è l'antica, con reliquie di santi, fra decorazioni marmoree di Lodovico Sormano, della famiglia degli illustri scultori savonesi (1).

A radicare la venerazione dei Savonesi per il loro Beato contribuì, come già del 1202, la constatazione del suo corpo incorrotto. Esso permaneva tale all'epoca del citato processo del 1627, come si evince dalla deposizione del citato Marchiano e del rettore G. B. Ultra. In quest'anno stesso ne faceva constatazione ufficiale il Vescovo di Savona, Mons. Francesco Maria Spinola (2). Importantissima fu la ricognizione che lo stesso Vescovo faceva nel seguente 1628, perchè erano presenti due celebri medici e fisici dell'epoca: Ambrogio Nano e Francesco Arcadio, autore della notissima: « Paraphrasis Medicinae ». Presenziava per il Comune savonese il più illustre cronista cittadino: G. Vincenzo Verzellino (3). Altre visite eseguiva questo Vescovo nel 1636 e 1639.

Il Beato mancava del piede sinistro. Il noto poeta ed umanista savonese Ambrogio Salineri, così caro a Gabriello Chiabrera, lasciò scritto ch'esso conservavasi nella Cattedrale d'Acqui, donato ad un Vescovo di quella città. Il Queirolo esperì diligenti ricerche al proposito, ma non potè giustificare l'asserzione del famoso letterato (4).

---

(1) V.: « Il Duomo di Savona » di A. Bertolotto, Savona, 1881, pag. 30 e seg.

(2) In atti della Curia vescovile di Savona.

(3) V. Queirolo cit., pag. 91-2, Verzellino cit., pag. 179-180 e M. S. anon. del Sec. XVII in cit. civ. Archivio savonese.

(4) Op. cit., pag. 91.

Altre ricognizioni del corpo furono eseguite da Mons. Vincenzo Maria Durazzo il 27 aprile 1688, dal Vicario Giuseppe Maria Zuffo il 24 agosto 1765, presenti cospicui cittadini, tra i quali l'illustre erudito savonese Tomaso Belloro e gran folla di popolo (1). Noto ancora le visite fatte dai Mons. Domenico Gentile nel 1783, Vincenzo Airenti nel 1823, presente il noto medico Benedetto Destephanis, Agostino Maria De Mari nel 1838 (2).

Un dì il tesoro della Masseria della Cattedrale savonese annoverava un'antichissima mitra, che dicevasi del beato Ottaviano. Essa, per quello spirito gretto, iconoclasta proprio del Sec. XVIII, fu disfatta nel 1778, togliendoci un cimelio prezioso per vetustà e per arte (3).

Nel citato processo di Mons. Spinola del 1636 è affermata l'esistenza di: « tabulae gratiarum appensae » torno torno l'urna. La caratteristica teoria crebbe cogli anni. Dobbiamo ancora all'infausto secolo, al 1750, in occasione che fu dealbata la Cattedrale, se esse furono quasi affatto distrutte, togliendoci la voce ingenua, preziosa di tante generazioni (4).

Nel beato Ottaviano amò vedere il popolo savonese il nume tutelare per ogni cittadina disavventura. È conosciutissima la pestilenza del 1657, che disertò tutta la Liguria. Savona ne fu infetta e, come ne riferisce il Verzellino (5), fu riempita di stragi e di

---

(1) V. processi in Curia vescovile savonese.
(2) Cfr. cit. Queirolo, pag. 93-4.
(3) V. Centone del Sec. XVIII in cit. civico Archivio savonese.
(4) Cfr. M. S. Astengo, pag. 23.
(5) Op. cit., Vol. II, pag. 364 e seg.

morti. Il Comune prese energiche, larghe misure e, nel pietoso magistero, si distinsero molti religiosi. La storia ci serbò i nomi dei francescani P. Agostino Romero, P. Giacinto da Baiardo, P. Vespa da Savona, l'agostiniano P. Stellino, il carmelitano scalzo P. Michele Mazzola. Il Vescovo cittadino, Francesco Maria Spinola, si prodigò senza risparmio (1). La città costernata, per deliberazione degli Anziani, addì 30 giugno 1657, indiceva una pubblica processione col corpo del Beato (2). Essa riuscì solenne e, in quella tragica contingenza, arringava la folla commossa il somasco e storico savonese P. G. B. Alberti. Narrano i cronisti come, in brev'ora, il contagio scemasse e finisse (3).

Il 26 agosto 1765, in occasione di nubifragi ripetuti e disastrosi, fu nuovamente tratta l'arca del Beato in generale processione e narran sempre le cronache ch'essa non era anco finita, che il cielo irato, piovorno tornò alla desiderata serenità (4). Siffattamente ci raccontano per il 1773, per il 1782 (5). E tanto era l'entusiasmo delle folle che: « ..... i divoti del nostro Beato non contenti d'una sola lampada accesa avanti al sacro avello han continuato che tre ve ne siano, quali continuamente vi ardono oltre le candele, che frequentemente vi si trasmettono, e vi si accendono, e non ostanti le correnti miserie..... si sono con somma edificazione veduti notabilmente

---

(1) V.: « Li lazaretti della Città e Riviera di Genova del MDCLVII » di P. Autero M. A. S., Genova, 1658, pag. 323 e seg.

(2) V. Atti ad ann. in cit. civ. Archivio savonese.

(3) V. cit. MM. SS. Besio, pag. 86-7, Astengo, pag. 24.

(4) Cfr. cit. Centone, pag. 69-70.

(5) Cfr. cit. Centone, pag. 73 e seg.

moltiplicare i voti, non già con tavolette di legno, ma bensì di puro argento..... » (1).

L'Archivio della Curia vescovile savonese conserva molti processi di guarigioni attribuite al Beato. Annoto quello fatto nel gennaio del 1637, quello assai circostanziato del 1657 e del seguente 1658. Presso il 1700 s'hanno molti altri processi di persone, specialmente di bimbi, che ad Ottaviano riferirono la guarigione di arti zoppi, sconciati, rattrapiti. In un atto assai caratteristico, rogato il 7 ottobre 1765 dal cancelliere vescovile Nicolò Tissoni, il sac. Venanzio Giordano afferma che: « ..... in quel tempo l'esser storpiato, e guarito era un'istessa cosa » (2).

L'entusiastica pietà delle folle mosse le magistrature cittadine e il Vescovo, Mons. Domenico Gentile, già mentovato, a chiedere alla romana Congregazione dei Riti il riconoscimento del culto popolare reso al Beato e la concessione dell'ufficiatura propria. Pio VI, il 6 agosto 1783, concedeva Officio e Messa particolare, approvando l'orazione e le lezioni del II Notturno (3).

Il popolo savonese avrebbe voluto festeggiare l'evento con feste solenni e già il celebre maestro di cappella della Cattedrale, Lorenzo Mariani, aveva preparato scelte composizioni. Le difficoltà finanziarie in cui versava la città impedirono che il grande programma avesse la sua esecuzione. Il 1785 vide, però,

---

(1) V. cit. M. S. Astengo, pag. 25.

(2) Cfr. atti in cit. Curia vescovile.

(3) V.: « Memorie di successi notabili avvenuti in Savona » del sac. Domenico Gardone, M. S. del Sec. XVIII della civ. Biblioteca savonese, pag. 83 e seg. e 233 e seg.

festività sontuose, una grande processione, in cui l'arca era portata dai sacerdoti, fra la moltitudine plaudente e lo sparo di fuochi di gioia (1).

È di questi tempi una quistione elegante sollevata dal clero savonese. Il Valier, quasi a compensare le spese incontrate per l'arca novella del Beato, poneva nell'atto di donazione una clausola con cui assicurava alla sua casata il diritto di priorità per trasportarla, prima d'ogni altro, nelle varie processioni. Per quella condizione insorsero i sacerdoti savonesi onde assicurarsene il trasporto, basandosi sulla consuetudine secolare, sulle norme, sugli esempi della storia ecclesiastica. Non risulta, però, come finisse la questione (2).

Solennissimo fu il VII Centenario che della morte del Beato si celebrò il 3, 4, 5 agosto 1828. Le funzioni religiose, seguite in Cattedrale, furono grandiose: musici e cantanti vennero da Genova, così dicasi dei festoni, dei damaschi, dei lampadari, dando un caratteristico esempio di quei sontuosi parati, tradizionali in Liguria. Si spesero L. 4204 e il Comune concorse per L. 1524 (3).

Il popolo savonese che il Beato aveva invocato in un ostinata siccità del 1834, più lo invocò nel terribile colera che, nel 1835, dopo la Francia ed il Piemonte, tanto lutto seminava nelle ridenti plaghe di Liguria. La moltitudine vedeva ancora in Ottaviano la sua salute e il Comune offeriva in memoria due lampade: una pel Santuario di N. S. di Misericordia,

---

(1) Id. id.

(2) V. doc. in « Miscellanee » del cit. civ. Archivio savonese.

(3) Cfr. note e conti in Archivio della Masseria della Cattedrale.

una per l'altare del Beato. Questa, però, oggi non è più, involata, or son parecchi anni, da mano furtiva (1).

Pubbliche supplicazioni aveva il Beato in siccità del 1839, del 1848, nel colera del 1854, nel funestissimo terremoto del 1887.

Questi i dati che sul popolarissimo Vescovo pazientemente adunai da monografie, da MM. SS., da memorie archivistiche. Molto, ch'era secolare patrimonio delle comuni credenze, cadde alla chiarità della critica storica, molto si sfibrò, altro si aggiunse. È ad augurarsi che ulteriori scoperte rechino quei dati attesi, i quali, se dovranno compire l'indagine critica, varranno ancora a ritrarci precisa, completa la bella figura di questo che, tra i Vescovi di Savona, fu tra i più benemeriti e popolari.

---

(1) V. cit. Queirolo, pag. 123.

“ VADA SABATIA „

E LA

COLLEZIONE ARCHEOLOGICA MUNICIPALE

“ CESARE QUEIROLO „

DI

VADO LIGURE

Durante la seconda guerra punica il cartaginese Magone, dopo aver devastata Genova, approdò « ad oram Ligurum Alpinorum » e, « praeda deposita », lasciò « Savone, oppido alpino » in istazione dieci navi lunghe (1).

È questa la prima volta che nella storia appare il nome di Savona e che come luogo di facile approdo vien ricordato quel tratto di costa, che nella vita marittima della Liguria occidentale tenne sempre il primo posto dopo Genova.

Già prima della seconda guerra punica Roma aveva iniziato spedizioni contro i Liguri (2), le quali con varie interruzioni e varia fortuna continuarono per

(1) Tito Livio. « Ab Urbe condita », XXVIII, 46.

(2) G. De Sanctis, « Storia dei Romani », vol. III (Le guerre puniche), p. I, pag. 290 (Torino, Bocca, 1916). Non saprei però accettare interamente quanto dice il De Sanctis circa Genova, di cui è nota la necropoli arcaica. (Paribeni, « La necropoli arcaica di Genova », in « Ausonia », 1910).

quasi due secoli, fino alla completa loro sottomissione (1). Nel corso della conquista venne ad avere importanza la regione che comprende Vado e Savona, perchè vi facevano capo due strade, le quali, secondo Strabone, sulla fine del II secolo av. Cr. il censore M. Emilio Scauro fece costruire, l'una in continuazione della via *Aurelia* per Pisa e Luni, l'altra come diramazione della via *Postumia* da *Dertona* (Tortona) per il paese degli Stazielli, e cioè per Acqui, due tronchi di via ai quali Strabone dà il nome di via Emilia (2).

Strabone in questo passo dice che lungo il mare la via fu condotta μέχρι Σαβάτων, ed anche altrove quando nomina questa regione sempre usa questo genitivo plurale; sembra quindi dare il nome di una tribù ligure, i Sabati, la cui esistenza fu da taluno messa in dubbio (3).

Fin d'allora dai Sabati per le Alpi Marittime si poteva andare nelle Gallie: Il console C. Hostilius Mancinus nel 617 di Roma, quando neppure era costrutta la via Emilia, andando dall'Italia alla Spagna, si recò per terra all'*Heraclis portus* (presso Monaco) (4), dove s'imbarcò (5), ed ugualmente M. Antonio si condusse in Gallia per la via delle Alpi Marittime (6). Del resto la via delle Alpi Marittime è

---

(1) Oberziner, « Le guerre di Augusto contro i popoli alpini », Roma, 1900.

(2) Strabone, Geogr., V, 1, 11.

(3) B. Mattiauda, « Di alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri »; (in « A Paolo Boselli, il Comitato Savonese per le onoranze »), Savona, Bertolotto, 1913, pag. 166, nota.

(4) La precisa identificazione però presenta qualche dubbio.

(5) Valerio Massimo, I, 6, 7.

(6) Vedi per questa strada il « Corpus inscr. lat. », V, pag. 828.

menzionata da Polibio tra le vie alpine (1) e la leggenda del passaggio di Ercole con i buoi di Gerione per le Alpi, oltre che all'*Alpis Graia* (Piccolo San Bernardo), collegasi anche alla strada delle Alpi Marittime (2).

Ma la sicurezza della strada non si potè ottenere se non dopo lunghe lotte, e non sempre felici per Roma. Strabone accennando a queste guerre dice che i Romani, dopo una guerra che durò ben ottant'anni, poterono appena vincere i Liguri tanto da lasciare pubblicamente libera una via larga dodici stadi (3). Solo Augusto fece continuare la via fino al Varo ed oltre, nelle Gallie, imponendole il suo nome. Miliarii del tempo di Traiano danno alla via il nome di *Iulia Augusta* a partire dal fiume Trebbia, presso Piacenza, dove finiva la via *Aemilia Lepidi* (4).

Strabone, che scrisse nell'età di Augusto, nomina già « Σαβάτων Οὔαδα » e ne parla come di luoghi paludosi (5). Presso Cicerone sono menzionati i *Vada* là dove è ricordata la fuga da Modena di M. Antonio e l'inseguimento di D. Bruto; M. Antonio si congiunse quivi con le soldatesche condotte da Ventidio (6). Il luogo, dice Bruto, era « impeditissimus ad iter faciendum », evidente accenno ai monti che sovrastano Savona e Vado.

---

(1) Polibio, presso Strabone, IV, 6, 12.

(2) Pseudo-Aristotele, Mirab. 86; Diodoro, Bibl. hist., IV, 19, 20; Ammiano, XV, 10, 9.

(3) Strabone, Geogr., IV, 6, 3.

(4) Vedi le osservazioni del Mommsen nel Corpus inscript. lat., V, II, pag. 828.

(5) Strabone, Geogr., IV, 6, 1 (Τὰ καλούμενα Σαβάτων Οὔαδα, ὅπερ ἐστὶ τενάγη).

(6) Cicerone, Epistulae ad fam., XI, 13ª; cfr. 9ª, 10ª, 11ª, 12ª.

Per mezzo del tronco della via *Aemilia Scauri* che metteva ad *Aquae Statiellae*, la regione di Vado e Savona era in comunicazione con *Alba Pompeia* (Alba), *Pollentia* (Pollenzo), *Iulia Augusta Taurinorum* (Torino). Tenne questo itinerario con un esercito M. Antonio da *Vada* a *Pollentia*. Quando sia stata costruita la via. segnata nella tavola di Peutinger, che univa l'*Augusta Taurinorum*, per *Alba Pompeia* e *Pollentia* ad *Aquae Statiellae* è ignoto (1).

Nella piana di Vado e Savona esistevano certamente, in età romana, almeno due centri abitati, ma le fonti scritte lasciano gravi incertezze, che cercheremo, per quanto è possibile, di dissipare raccogliendo i pochi dati archeologici che ci offre la regione, dati di cui alcuni sono ancora inediti, altri, sparsi in varie pubblicazioni, sono mal noti o non furono tenuti in sufficiente conto nel trattare l'argomento.

*
* *

La tavola di Peutinger segna alla congiunzione della via Emilia da *Pisae* e *Luna* coll'altra da *Dertona* un castello fiancheggiato da due torri (2), cui è dato il nome *Vadis Sobates*, e l'itinerario di Antonino segna pur esso alla congiunzione delle due vie *Vadis Sabatis*, che sarebbe la *Vada Sabatia* delle altre fonti, e corrisponderebbe all'odierna Vado; identificazione su cui converrà fermarsi alquanto essendo

---

(1) Vedi Mommson, op. cit., pag. 850. Vedi anche F. Eusebio, in « Alba Pompeia », anno IV, pagg. 13-15.

(2) In ugual modo, salvo lievi varianti, sono segnate nella tavola medesima, per questa parte d'Italia, Genua, Augusta Taurinorum, Augusta Praetoria (Aosta).

l'antica *Savo* e *Vada Sabatia* stati oggetto di discussione ed essendovi su esse opposte opinioni.

Non mancano vestigia di opere stradali romane nella regione dove si univano le due vie. Due ponti romani si vedono tuttora nel territorio del comune di Quiliano, nella collina a nord di Vado, un terzo, cioè il primo che si incontrava risalendo la valle, già in gran parte sepolto dalle ghiaie del torrente Quazzola, fu distrutto in questi ultimi anni, secondo mi è stato comunicato. La valle è detta appunto dei Tre Ponti (1). La strada romana non doveva quindi seguire la valle del Letimbro, percorsa ora dalla via ferrata e dalla strada nazionale, ma la valle adiacente del torrente Quazzola. *Vada Sabatia* doveva essere pertanto ad occidente della odierna Savona, non lungi dalla foce del Quazzola, che trovasi ad oriente e molto vicino all'odierna Vado.

Alla romana via Emilia litoranea attribuì il Torteroli avanzi di una strada « di grosse pietre scalpellate alla superficie e benchè di forma varia e diversa, commesse l'una coll'altra con molta cura ». Questo tronco di via « spiccandosi dalle falde di Pietra a Mare » (Priamar), giungeva fino al ponte delle Pile o della Consolazione « dove si vedono i resti di un ponte » (2). Questi resti di ponte romano (?), mi co-

---

(1) « Ponti romani » sono registrati nel territorio di Quiliano, località Canalicol, nell'Elenco degli edifizi monumentali (1902). La tavola di Peutinger e l'itin. anton. pongono una « statio » detta « Canalico », la prima lungo la via da Vada ad Acqui, a ben XV miglia da Vada secondo la tavola, a XII secondo l'itin.

(2) T. Torteroli, « Scoperta di un tronco della via Emilia in Savona », Savona, 1862, pag. VII-VIII (ripubblicato da G. Cortese in « Sabatia — Scritti inediti o rari », Savona, 1885). Il Torteroli vide vari tratti di questa via, che, dice egli, « posava su uno strato di

munica cortesemente il prof. Mezzana, vennero interrati anni sono per lavori ferroviari. Se veramente era una via romana, trattavasi della grande via Emilia litoranea o di una diramazione secondaria di essa? Il dubbio è permesso (1). La via Emilia poteva anche passare a monte della Savona attuale e molto vero-

---

terreno di tal natura, che pareva quello di uno stagno o d'una palude abbandonata dalle acque da lunga età ».

A. Bruno (Storia di Savona, Savona, 1901, pag. 20) ritiene però che questa strada sia medioevale. Gli avanzi del ponte sarebbero, anche sec. il Bruno, romani. V. Poggi (Cronotassi dei Magistrati di Savona, ecc., p. II, nel vol. XVI della Miscellanea di Storia italiana, pag. 11, n. 1) esclude che si tratti della via Emilia, pur giudicando romana la via, e scrisse di questi avanzi del « ponte romano » (Cronotassi, cit. I, in « Miscell. di st. ital., S. III, X, » pag. 366, nota). Non potrei accettare senza ulteriori prove il lungo itinerario che tra Alba Docilia (Albissola) e Vado P. Rocca (Giustificazione della tavola peutingeriana, 2ª edizione, Genova, 1884, pag. 44 segg.) fa fare alla *via Aemilia* litoranea, seguendo le distanze grandi date dalla tavola peutingeriana; a controllo di queste, si tenga presente la distanza molto minore e più esatta che Strabone (Geogr., IV, 6, 1) dà tra Genova e Vada. In particolare per il tortuoso giro che il Rocca fa fare alla strada fra il Letimbro e Vado, dove, per evitare le paludi, risalirebbe a nord molto entro terra, si ricordi che gli ingegneri romani seppero costrurre strade anche attraverso paludi. Anche un percorso meno tortuoso alle falde della collina permetteva di evitare le paludi.

(1) Di un ponte di S. Martino in Lavagnola, riattato nel 1264, scrissero il Belloro (Giornale del 1800) e Rocca, (Ricordi storici, pag. 49). Nulla prova la sua prima costruzione romana. Lì passava una via medioevale. Poggi (Cronotassi, p. I, nel vol. XIV della Misc. st. ital., pag. 53 e p. II nel vol. XVI della Misc. st. ital., pag. 19) e Belloro (in G. Corteso, Sabatia — Scritti inediti o rari, Savona, 1885, pag. 23) non dicono che questo ponte abbia origini romane. Rocca (Giust. cit.), a sostegno della sua affermazione che il « Vico Virginis » della tavola Peutingeriana (via litoranea) fosse a Lavagnola, parla di mattoni romani da lui visti, a' suoi tempi, murati nel parapetto del ponte. V. Poggi, collocando il « Vico Virginis » a Cadibona, sembra confondere l'uno con l'altro i due tronchi di via che mettevano capo a Vada (Cronotassi, cit., I, in « Miscell. d. st. ital., X », pag. 350, nota).

similmente evitava le paludi allora esistenti nella piana tra Savona e Vado, delle quali parla anche Strabone (1).

*
* *

Ritrovamenti vari, gran parte dei quali sicuramente d'età romana, si ebbero, come in tutta la zona di Savona e Vado, anche in Savona medesima.

A) — Ritrovamenti in Savona (2).

1) Avanzi sicuri di edifici romani finora non sono noti. A. Bruno riferì che nell'anno 1839 per impulso dell'avv. Giuseppe Nervi furono fatti assaggi nella località dove è ora la civica Biblioteca: furono trovati resti di un « molo » anteriore a quello costrutto

---

(1) Strabone, l. cit. Per le paludi della regione nel medio-evo vedi V. Poggi, Cronotassi, cit., II, pag. 5.

(2) I ritrovamenti preromani, fino ad ora, sono pochi e sembrano mostrare, nel luogo dove ora è Savona, l'esistenza di una popolazione in possesso della civiltà della pietra. A. Issel (Liguria preistorica, 1908, pag. 560) ricorda vagamente « quattro manufatti litici », dei quali uno, che egli raffigura (l. cit., pag. 568) è un coltellino. Il prof. N. Mezzana ritrovò alcuni anni or sono, presso gli archi del braccio di ferrovia che va dalla stazione Letimbro al Porto, lungo il corso Cristoforo Colombo, alcuni coltellini di selce, ch'egli dichiarò voler donare al Museo Civico, di cui è Direttore. Nel dicembre 1915 facendosi sterri sul bastione di San Giovanni Battista (ex-fortezza di Priamar), entro un terreno riportato durante la costruzione del bastione (sec. XVI circa), uscirono ossa spezzate, in gran parte umane, che dal prof. Mezzana e dall'Issel furono giudicate preistoriche (sono ora al museo civico savonese). L'Issel scrisse di un « antropoide » trovato a Savona. (Lig. preist. cit., pag. 131 sgg.). Il Poggi (Moneta inedita di Savona, in « Atti e Mem. d. soc. stor. savonese », I, 1888) disse di frecce e coltelli litici, detti provenire da Savona e dal suo territorio, esistenti allora presso un antiquario milanese.

Quando fu aperta l'odierna via Paleocapa fu trovata una moneta cartaginese (cortese comunicazione del dott. Noberasco).

alla fine del secolo XII, ossia un « massiccio di fabbricato antichissimo, formato di grosse pietre con cemento di calce e grosso sabbione, della natura di quello che si osserva nelle più antiche costruzioni » (1).

V. Poggi (2) scrisse che nei dì suoi esistevano avanzi di una rocca romana, ricostrutta poi e detta di San Giorgio, sul promontorio di Priamar, di fronte al collegio delle Scuole Pie, oggi in parte scuola, in parte biblioteca. Mi comunica cortesemente il dottor Noberasco che l'avv. Giuseppe Nervi, in sue note manoscritte possedute dal civico Archivio precisa la posizione del fortilizio là ove è il terrazzo e pescheria fronteggianti la darsena vecchia. Anche il Nervi opinava che questi ruderi oggi spariti, fossero romani (3).

---

(1) Bruno, « Contributo agli studi archeologici del sottosuolo locale » (Bull. della Società Storica Savonese, Savona, 1898, n. 1) e « Storia di Savona », cit., pag. 19. G. Boschetti nella tavola II del suo album « Il porto di Savona dalla sua origine ai tempi nostri » — 1000-1913 — disegna in pianta un « molo costrutto tra l'800 ed il 1000, detto di Sant'Erasmo, largo 12 metri, con muraglione di riparo e di difesa. Verificato per un buon tratto negli scavi fatti nel 1911 ». Non so come il Boschetti giustifichi i predetti dati. Anche il Poggi (Cronotassi, cit., II, vol. XIV della Misc. p. 8-9) scrisse di un molo esistente già verso il 1000. Vedi anche Torteroli, op. cit., presso Cortese, (op. cit.), pag. 88.

(2) Cronotassi, cit., II, pag. 8, nota.

(3) Secondo il Nervi, se ne sarebbe anzi servito Magone per difendere le navi lasciate presso « Savo »!! La descrizione che ne dà il Nervi, nelle sue note citate, è quella certamente dell'ultima ricostruzione. Scrisse egli che il forte aveva forma di stella, a due ordini di angoli rientranti e salienti. La parte orientale si basava sulla spiaggia. La torre mirava probabilmente verso l'odierno corso Mazzini. V. Poggi (Cronotassi, cit., I, pag. 257, nota) raccoglie ancora una tradizione che la cattedrale di S. Maria di Castello sia stata eretta sui ruderi di un tempio romano. Torteroli, Monumenti di pittura, ecc., proemio.

Veggansi in proposito le tavole del citato album del Boschetti.

2) Nel 1910, non lontano, facendosi lavori per la continuazione di via Pietro Giuria, ai piedi della fortezza di Priamar, si scopersero alcune tombe ad inumazione, di età romana, ora non facilmente determinabile con maggior precisione. Erano protette da mattoni disposti a tetto a doppio spiovente. V. Poggi, avendo scoperte altre tombe simili ad Albissola (la vicina « statio » di *Alba Docilia* degli Itinerari) ed in altri luoghi del Savonese, riteneva, forse troppo assolutamente, che quella forma di tombe fosse propria dei Liguri « Sabazi » (1).

3) Altre tombe di questa forma vennero in luce nella stessa fortezza di Priamar (2).

4) Nel 1852, negli scavi per la costruzione del teatro Chiabrera, si rinvennero utensili domestici di bronzo di età romana (3).

5) Nel 1882 praticandosi uno scavo ad uso di cisterna si trovarono molte anfore romane (4).

6) Quando fu costrutto l'odierno ospedale di S. Paolo furono trovati alcuni « antichi marmi » (5).

7) Una epigrafe esisteva « Saonae, in ecclesia

---

(1) V. Poggi, « Scoperta di sepolture dell'epoca romana nella fortezza di Savona » (nel Bull. della Società storica savonese, III, 1903). Alcuni materiali delle tombe di via Pietro Giuria si conservano nel museo savonese.

(2) V. Poggi, lavoro cit.

(3) V. Poggi, Albissola (in « Atti e Memorie » della Società storica savonese, 1888), pag. 107, nota. Il Tortoroli (Maiolica savonese, Torino, 1856, pag. 9) scrisse di avanzi fittili scoperti lì presso, che suppose romani.

(4) Una se ne conserva nel Museo civico savonese. (V. Poggi, « Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona », 1901, pag. 36).

(5) Comunicazione del dott. Noberasco. Non si conosce altro di essi.

majore ». Ora è perduta. Ci è giunta malamente e variamente trascritta. Ricorda un C. Gellius, probabilmente IIII VIR (1).

B) Ritrovamenti tra Savona e Vado.

1) Nella valle di Legino, percorsa dal torrente Molinero, presso la villa detta « La Chiabrera », furono scoperte tombe della forma sopra descritta (2).

2) A Legino venne esumato un bassorilievo di marmo rappresentante la caccia al cinghiale, probabile fronte di sarcofago (3).

3) Presso Zinola nei primi mesi dell'anno 1918, facendosi casualmente uno scavo, si raccolsero alcuni rozzi cocci, alcuni dei quali di anfore romane, in mezzo a largo spazio di terreno nero. Non sembra si tratti di tomba. Il luogo anche in antico era lontano dal mare e fuori dalle paludi del piano, essendo lo

---

(1) Corpus inscr. lat., V, 7774. Vedi in proposito Vittorio Poggi (Delle antichità di Vado, al rev. P. Queirolo, nel « Giornale ligustico », a. 1877, pag. 459) ed E. Pais, Corp. inscr. lat. Supplementum, n. 981. Il Poggi (Storia di una lapide attribuita a Savona, in « Atti e Mem. d. soc. stor. savonese », I, 1888) e Pais (op. cit., n. 936) dissero di una lapide torinese (Corp. inscr. lat., V, 7109), che il Poggi medesimo anteriormente, sulla fede del Caorsi, aveva attribuita a Savona. (Delle antichità di Vado, cit., pag. 45-46, n. 5. Scavi di Savona, in « Giornale Ligustico », IV, 1877). Il Poggi raccoglie anche dagli antichi storici savonesi che nella « fortezza di Savona » si trovò un frammento di lapide colle lettere SAB: Si volle completare « Sabatia », dal probabile nome romano di Vado, ma senza alcuna prova. (Delle antichità di Vado, cit., pag. 44).

(2) V. Poggi, Notizie degli scavi, 1877, pag. 3-4; Scavi di Savona, nel « Giornale ligustico », 1877. Il prof. Mezzana mi comunica che pochi avanzi di queste tombe romane conservansi nella piccola raccolta del Club Alpino (Sezione di Savona).

(3) Nel Museo civico di Savona. V. Poggi, Catalogo cit., pag. 79.

strato archeologico alto circa 9 metri sul livello del mare (1).

C) Presso Vado, sul colle detto di San Genesio, procedendo verso mezzogiorno per un sentiero sul lato sinistro della Chiesa si giunge dove il monte finisce in una ripida prominenza. Quivi il Queirolo (2) vide un sepolcro intero, scavato nella roccia e traccie di altri, rotti in seguito a frana. Così egli descrisse quello intatto che misurava in lungh. m. 1,80 ed in larghezza 0,55 ed in profondità 0,60. « Decresce da una estremità all'altra, seguendo la forma del corpo umano. Inoltre tutt'intorno è uno spigolo sovra cui posava in origine un'altra pietra a guisa di coperchio, assicurato con chiodi ed altri ferri di cui vedonsi ancora i fori negli angoli ». Il rito è certamente quello vetustissimo dei Liguri, l'inumazione, e l'età è certamente storica, se vi era così largo uso di ferro: lo dimostrerebbe anche l'accuratezza del lavoro (3).

D) Nell'isola di Bergeggi rimane ancora una torre di costruzione romana, probabile faro (4). Vi si

---

(1) Cortese comunicazione del prof. Mezzana, che raccolse accuratamente ogni avanzo nel civico Museo. Il prof. Mezzana mi comunica inoltre che dove esisteva il giacimento archeologico « giunge lo strato di sabbia gialla sovrapposto alle marne del pliocene inferiore ».

(2) Cesare Queirolo, « Dell'antica Vada Sabatia — Cenni storici », Savona, 1865.

(3) Per il confronto sembra si debba ricorrere alla tomba di Crissolo, presso alle sorgenti del Po, segnalata dal Gastaldi (Iconografia degli oggetti di remota antichità, in « Mem. d. r. accad. delle scienze di Torino », 1869, pag. 111-113, tav. X, fig. 5).

(4) A. d'Andrade, Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, P. I, 1883-1891, Torino, Bona, 1899, pp. 98-100 e tavola XXX.

rinvenne anche la epigrafe edita nel Corpus inscr. lat., al n. 7778 del vol. V. « Su l'isola di Brezezi » (Bergeggi) era anche l'iscrizione edita nel Corpus inscr. lat., V, 7779.

E) Sul promontorio di Bergeggi.

1) « In villa Campofregoso » era il frammento di epigrafe edito nel Corpus inscr. lat., V, 7777.

2) Due tombe di età incerta ma sicuramente romana, erano a mezza costa sul promontorio, in regione Crosto, presso la strada che sale a Bergeggi, poco prima di giungervi; una era ad inumazione entro anfora e frammenti di anfora: l'altra era laterizia del tipo di quelle già ricordate di Albissola, Savona, Legino. Furono scoperte, nel 1910 (1).

3) Nel 1915, sull'alto del promontorio, in fondo de Negri, in occasione di lavori agricoli, fu trovata a m. 1,50 sotto il piano di campagna un terreno pieno di rottami fittili e laterizi e brevissimi tratti di due rozzi muri romani unentisi ad angolo retto, costrutti di pietre e calce, comprendenti fra loro un pavimento di battuto (lo scavo era largo m. 2 × 1,50). Tra i frammenti fittili alcuni pochi erano di « terra sigillata » a vernice rossa di officine galliche transalpine sia lisci che ornati (2).

F) Della via *Iulia Augusta* alla sua uscita da Vado non si hanno vere vestigia. Ad ovest del pro-

---

(1) Bullettino di paletnologia ital., XXXVII, pp. 38-39. Avanzi se ne conservano nel museo savonese.

(2) Questi ultimi sembrano appartenere alla forma Dragendorf (Terra sigillata in « Bönner Iahrbücher », 1895) n. 37 e potrebbero datare ad un dipresso questo strato archeologico alla seconda metà del I secolo dopo Cristo od al principio del II secolo. Questi avanzi sono ora nel museo civico di Savona.

montorio di Bergeggi, alto e lontano dal mare, a mezza costa del monte Mao (1), mostrasi un tratto di strada lastricata detta per tradizione, che finora non mi risulta giustificata, romana. Ma è verosimile che la via « Iulia Augusta », uscita da Vado si tenesse alta sul mare, e, forse per le valli dei torrenti Crovetto e Cercallo e passando quindi presso Magnone, scendesse al rio « dei Ponci » dove ne sono visibili le traccie in cinque ponti, dei quali tre ancora conservati (2).

---

(1) Tolgo questo nome dalla carta dello stato maggiore sardo dell' anno 1852.

(2) Questi ponti furono ricercati dal chiar. prof. Pertica. Rimangono avanzi di ben cinque ponti, lungo tutta la valle. Di quello più a monte, poco sotto lo spartiacque, non resta che lo spallone occidentale. Scendendo a valle se ne incontrano successivamente uno presso il casotto dell' acqua potabile ed un altro sul rio delle Voze presso alla confluenza col rio dei Ponci, ambedue relativamente in buono stato di conservazione. Più noto, più monumentale e meglio conservato è quello più a valle, situato poco a monte del bivio di Verzi. Tra quest' ultimo e quello del rio delle Voze sono avanzi quasi completamente distrutti di un altro ponte. Vedi anche Celesia, Val Pia (passeggiate apenniniche), Genova, 1879. La larghezza della strada non era grande, era ad un dipresso quella della strada romana alpestre della valle d'Aosta. (C. Promis, Le antichità di Aosta, in « Memorie d. r. accad. d. scienze di Torino », 1863). La strada, a giudizio anche del Celesia (Porti e vie strate, 1863, pag. 37), doveva evitare l' aspra costa di Varigotti e di Noli, dove però non è escluso che esistessero piccoli centri abitati, anche se veramente non vi passava la via Iulia Augusta. A Noli fu ritrovata una urnetta marmorea iscritta. (Notizie degli scavi, 1895, pag. 193). Varigotti preesisteva al 641, anno in cui fu da Rotari saccheggiata. (Gabotto, I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il grande, in Bibl. soc. st. Subalpina, vol. 32, pag. 250; Fredegario, Chronicon, IV, 71). Il Boselli (Atti e mem. d. soc. storica savonese, I, pag. LIX, 1888) accennò ad una « necropoli » di Varigotti.

Il Rocca (Giustificazione, cit., pag. 15), dice essere naturale che la strada, da Vado, traversasse in alto Bergeggi e scendesse a Spotorno e salisse quindi alle Voze. Probabilmente gli erano ignoti i due ponti romani del rio dei Ponci a monte della confluenza del rio delle Voze.

Per la valle dei Ponci e per quella del Pia doveva scendere nella regione di Finalpia e di Finalmarina, dove forse va collocata la « statio » *Pullopice* dell' Itinerario antoniniano, se la distanza in esso indicata di VIII miglia da *Vada*, corrispondente a km. 11 $^1/_2$ circa, è esatta (1).

G) Valle di Segno (sopra Vado). Il Poggi, sulla scorta del Lamberti, parla di una lapide con iscrizione, perduta (2).

H) Ritrovamenti numerosi avvennero a Vado, ma là fu perpetrato e si va perpetrando ancora un sistematico saccheggio di antichità. Si ha notizia di qualche collezione privata inaccessibile. I coltivatori, i costruttori si fecero dovere di tener tutto celato e di disperdere gli oggetti, di cui, in genere, non capivano il valore. Ed ora la piana industre di Vado, proprio dove più frequenti furono i ritrovamenti, essendo quasi tutta fabbricata, viene a mancare la possibilità di regolari ampli scavi. Fra i più remoti ritrovamenti di antichità sono alcuni che risalgono all' anno 1671: « Acquedotto di piombo ed altri in calcina, diverse monete imperiali di rame e d' argento, una piccola lupa di bronzo e un busto d' uomo pure di bronzo, e una lapide di marmo » (3). Tutto andò disperso. A Vado furono raccolte alcune epigrafi su marmo (C. I. L., V, 7775, 7776, 7776[a]).

---

(1) Anche in questo luogo dell'Itinerario anton., sono errori di cifre.

(2) Poggi, Scavi di Savona, lettere a W. Helbig (Giorn. ligustico, IV, pag. 6 dell' estratto, 1877).

(3) P. Angelo Lamberti, continuatore delle « Memorie » di G. Vincenzo Verzellino, Savona, vol. II, 1891, pag. 451. Vedi ancora per le scoperte più antiche Agostino Maria de' Monti (Compendio delle mem. hist. della città di Savona, Roma, 1697, pag. 62 segg.), Filippo Alberto Polleri (Il triplice vassallaggio, ecc., Genova, 1719, pag. 43),

Monete provenienti da Vado si conservano nel medagliere del museo civico di Savona, ed altre monete vide il Poggi a Genova presso l'antiquario Vaccari, dove vide pure, sempre della medesima provenienza, alcune lucerne fittili ed una ciotola frammentata a vernice rossa « del genere aretino » portante al centro il bollo a rilievo DAMONI entro orma di piede umano (1).

Di altri ritrovamenti scrisse nel 1891 (2) e cioè di un muro di costruzione romana, presso il quale si rinvennero vari fittili, fra cui un frammento di lucerna col bollo OPTATI, poche monete da Augusto a Costantino, alcuni bronzi ornamentali ed alcuni figurati, tra cui statuette e due mani votive, su una delle quali era l'iscrizione greca (3) che egli trascrisse:

---

il conte di Chabrol (Statist. du Départ. de Montenotte, Paris, 1824, II, pag. 24). Il Lamberti parlava anche di una lapide trovata pure a Vado, nell'anno 1671, che avrebbe letto SABATIA, ma si tratta forse di una interpretazione errata di qualche sigla (Poggi, Scavi di Savona, cit.; Delle antichità di Vado al rev. C. Queirolo, 1877). Bruno, (Storia di Savona, cit.) riassume per esteso tutti questi autori, che diedero notizie molto indeterminate e nella lettura delle leggende delle monete e nella interpretazione di frammenti epigrafici presero grossolani errori.

(1) Poggi, Miscellanea savonese (Bullettino della soc. stor. savonese, II, 3-4), 1899, pag. 16 e 18.

(2) Notizie degli scavi d'antichità, 1891, pag. 45-47. Strenna di Savona pel 1894.

(3) Gli originali andarono perduti. Se ne conservano calchi nel museo di Savona. Sono descritti dal Poggi anche in uno studio intitolato: Bronzi votivi di Vado (in « L'Italia artistica ed industriale », I, 1893-1894, pag. 85-86). L'iscrizione diede motivo al Poggi di pensare che « *Sabazio*, divinità tutelare ed eponima del luogo » fosse « oggetto di culto speciale » a *Vada Sabatia*. Posteriormente il Poggi medesimo (Cronotassi, p. I, nel vol. X della Misc. stor. it., pag. 248-249) riconobbe in *Sabatius* uno dei « numina peregrina » più in voga. Il culto di *Sabatius*, di origine tracia, durante l'impero fu introdotto

ΑΡΙϹΤΟΚΛΗϹ
ε]ΙΙΙϹΤΑΤΕΥϹΑ[ς
ΔΙ ϹΑΒΑΤΙΩ(ι)

Questi ritrovamenti avvennero presso la chiesa parrocchiale ed hanno relazione con le ricerche eseguite, pure presso alla chiesa parrocchiale, una quindicina di anni prima dal rev. sac. Cesare Queirolo.

Il Queirolo si occupò con amore delle antichità di Vado, e personalmente condusse alcuni scavi raccogliendo una collezione che, legata alla città (asilo Queirolo), è ora, dopo più di mezzo secolo di saccheggio, tutto quello che, a quanto si sappia, rimane a Vado a testimoniare l'esistenza di *Vada Sabatia*. Del frutto dei suoi studi molto modestamente egli parla in una sua monografia (1). A Vittorio Poggi lasciò la cura di scrivere intorno alla sua collezione (2).

Intorno alla chiesa parrocchiale di Vado il Queirolo mise in luce forti e lunghe mura, della cui de-

---

a Roma, in Italia, nelle Gallie. Fu assimilato a Giove (ad esempio C. I. L., III, 12429: Iovi Sabatio). Fu trovata una serie di mani votive coperte di simboli, di cui i più frequenti sono la pigna ed il serpente, che appartengono al culto di Sabatius: esse rappresentano la mano della divinità stessa che protegge e benedice i fedeli, le tre prime dita distese, le due ultime abbassate. Anche le due mani di Vado hanno le due ultime dita piegate; fra i simboli sono la pigna ed il serpente, oltre a molti altri simboli che si ritrovano, ad esempio, su una tavola di bronzo proveniente da Roma, figurata dal Cumont nel « Dictionnaire » del Daremberg e Saglio all'articolo « Sabatius » (vol. IV, 2, pag. 930). Le due mani di Vado costituiscono pertanto un notevole monumento attestante anche in questa parte d'Italia la diffusione dei culti orientali. Vedi I. Toutain, « Cultes et mythes dans l'empire romain ». Una epigrafe di Luni è di dedica « Iovi Sabatio » (C. I. L., XI, I, 1323).

(1) Dell'antica Vada Sabatia, cenni storici, Savona, Bertoletto, 1865.

(2) Delle antichità di Vado al rev. Cesare Queirolo (Giornale ligustico di arch., 1877).

stinazione egli non parla. Forse era impossibile determinarla. Intorno a questi muri moltissimi frammenti fittili e laterizi e pezzi di marmo, che dovevano servire ad ornare e fasciare edifizi. Egli nel letto ed in prossimità del torrente di Vado, che egli dice deviato dai Genovesi, ebbe a constatare l'esistenza di ruderi da lui giudicati romani. Riconobbe un avanzo in muratura nel quartiere del porto e vestigia di altre opere inoltrate anche per un tratto nel mare.

Credette pure di riconoscere un serbatoio e l'acquedotto che conduceva l'acqua al piano di Vado nella valle del ruscello di Valgelata. L'acquedotto segue il declivio del colle ed è coperto da uno strato di terra alto da uno a tre metri, meno in alcuni tratti dove era stato scavato nella roccia. Valicava il torrente su di un ponte di cui il Queirolo vide qualche traccia. Credette di riconoscere un ponte romano (della via Emilia?) a Zinola ed un tratto di strada selciata verso il Lusso.

*
* *

I frequenti avanzi di antichità in questa parte del piano e quelli di un acquedotto attestano l'esistenza di un importante centro abitato, il quale non potrebbe essere se non la stazione che col nome di *Vadis Sobates* è segnato nella tav. di Peutinger alla congiunzione dei due tronchi della via *Aemilia Scauri*.

Conferma l'ubicazione nel posto dove ora è Vado la distanza che Strabone dà fra Genova e Σαβάτων Οὔαδα (1).

---

(1) Vedi le osservazioni del Dějardins, La table de Peutinger, pag. 106, e Mommsen, C. I. L., V, II, pag. 892.

Il Queirolo, il Mommsen, Vittorio Poggi, il Mattiauda non dubitano di questa identificazione topografica. Il Mattiauda nel porre *Vada* nel tratto di piano ove è ora la chiesa parrocchiale osserva che i terreni circostanti al tempo della occupazione romana non potevano essere che paludi (1). E quindi esclude ogni altra località per il posto di *Vada* e rifiuta una ipotesi di Gaetano Poggi, che poneva il centro abitato (castrum?) fra Tiassano e Rezzi, a nord-ovest di Vado, alla distanza di un buon chilometro dalla chiesa parrocchiale.

In Cicerone (2) il nome è semplicemente *Vada*, in Giulio Capitolino (3) *Vada Sabatia*, in Strabone (4) Σαβάτων Οὐαδα; nell' anonimo Ravennate (5) del VII secolo, che riproduce una fonte anteriore alle distruzioni di Rotari nella Liguria Marittima, *Batis Sabatis;* in Guido (6), che segue il Ravennate, *Vatis Sabbatis*. L' Itin. anton. *Vadis Sabatis*.

---

(1) Anche il Torteroli (op. cit.) dice che « Vado, posta com' è alla foce di due torrenti, e rigurgitando di polle d' acqua che ancora al presente gli danno l' aria malsana, era allora in molto peggior condizione che al presente non è ..... Per essere qualche cosa questo villaggio doveva avere beneficio diretto dalla via Emilia..... Questa via volgendo a Quiliano » [cioè allo sbocco della valle di Quiliano] « lasciava da banda tutto l' ampio marese dalla riva destra del Zinola ». L' affermazione del Torteroli mi sembra possa corrispondere alla verità, fino a questo punto; non potrei seguirlo nel. resto.

(2) L. cit.

(3) Hist. Aug. VIII, 9, 4.

(4) L. cit.

(5) Ediz. Binder e Parthey, Berlin, 1860, IV, 32 e V, 2.

(6) Ediz. Binder e Parthey., cit., cap. 35 e 78. Sul Ravennate e su Guido vedi le osservazioni del Gabotto, I municipi romani della Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande, pag. 243-244 (in « Biblioteca d. società stor. subalp. », vol. XXXII).

L' Itinerario marittimo (1) pone, subito dopo Genova *Vadis Savadis portus* e Plinio (2) menziona il *portus Vadum Sabatium.*

Non sarebbe verosimile che tutti questi nomi non si riferissero alla medesima località, *Vada*, che era un *portus* ed un centro stradale importante. La spiaggia da Monaco al grande porto di Luni, secondo Strabone (3) era « προσεχής » ed « αλίμενος » (poco intersecata e priva di porti), possedendo solo seni stretti (βραχεῖς ὅρμοι) ed ancoraggi. Monaco stessa a detta pure di Strabone (4) aveva un porto atto solo a poche e piccole navi. Genova (5) era però già allora l'« ἐμπόριον » di queste spiaggie. L' itin. peuting. ed il Ravennate pongono la « statio » *ad Navalia* tra Genova e Vado (6). Il *Portus Maurici* è ricordato nell' itin. anton. tra *Albingaunum* ed *Albintimilium.* Tra Albenga e Genova trovò Magone il modo di far stazionare le sue navi (7) ed il « portus » di Albenga è menzionato nell'iscrizione che ricorda la ricostruzione della città dopo il passaggio dei Goti (8). Infine per la spiaggia di Vado e Savona abbiamo il passo di Livio già citato (9), e le attestazioni sopra riferite di Plinio e dell' itinerario marittimo non lasciano dubbio che a *Vada* era un porto.

---

(1) Pag. 502.

(2) H. nat., III, 5. Alcuni codd. *portus Vadorum Sabatium.*

(3) IV, VI, 2.

(4) IV, VI, 3.

(5) Strabone, IV, VI, 2.

(6) Ravennate, loc. cit.

(7) T. Livio, XXIX, 5.

(8) C. I. L., V, 7781. Vedi le osservazioni del Gabotto, Storia dell' Italia settentrionale nel medio-evo, I, pag. 149 (Bibl. soc. stor. subalp., col. LXI).

(9) XXVIII, 46.

La torre romana dell'isola di Bergeggi ha la sua naturale destinazione di faro per chi accedeva al porto di *Vada* (1).

Il Gabotto (2) propone un emendamento al passo di Plinio, interponendo una virgola tra *Vadum* e *Sabatium*. Distinguendo così Vadum (o Vadi) da Sabatium (o Sabatia) si accorderebbe Plinio oltre che con gli itinerari, che per loro natura fanno cenno delle *stationes, mansiones, portus* ecc., anche con altre fonti antiche, alcune delle quali sembrano, od almeno possono accennare a luoghi diversi da *Vada*, ma della medesima regione (T. Livio, l. c., *Savo*); Paolo Diacono (II, 25) e Fredegario (VI, 71) *Saona;* Mela (II, 4), *Sabatia*. Stefano Bizantino (pag. 579): Σαββατία, villaggio celtico: il suo « etnico » è Σαββατιάνος e Σαββάτιος (3).

Tolomeo (3, 1, 45) pone Σάββατα nella Liguria ὑποκειμένη τοῖς Ἀπέννινοις ὄρεσιν con Pollenzo e le altre μεσογείους πόλεις. Il calcolo delle distanze sembra di fatto portare Σάββατα a nord dell'Apennino, tanto che il Gabotto non sarebbe alieno dal ritenere che Tolomeo l'avesse confusa con Ceva (Ceba?), benchè l'espressione « ai piedi degli Apennini » possa riferirsi anche a città fabbricate in luogo aspro e montuoso com'erano Savona e Genova quarant'anni fa, prima della demolizione di intere colline e appianamenti di burroni.

---

(1) A. d'Andrade, Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, I (1883-1891), Torino, 1899, pag. 98-100.

(2) I municipi romani, cit., pag. 251 seg.

(3) Strabone (IV, 6, 1 e V, 1, 10 ed 11) ha anche il solo genitivo τῶν Σαβάτων senza Οὐαδα. Non risulta chiaro se sia il nome storico della popolazione (*Sabati*) o un nome di paese, *Sabata*, usato promiscuamente con quello più completo Σαβάτων Οὐαδα.

Accettando però l'emendamento del Gabotto e dando alla città il nome (al nominativo singolare) *Sabatium* (genitivo Sabatii), risulterebbe un contrasto, che non si saprebbe bene appianare, con le altre fonti sopra citate e specie con Mela.

Ad ogni modo nella regione dei Sabazi dovevano, come si è già accennato elencando le vestigia archeologiche, esistere almeno due centri abitati, uno dei quali *Vada*, l'altro la *Savo* di Livio (1). Il nome *Sabatia* se si riferisse ad uno di questi due centri o addirittura ad altri centri abitati, non sembra possibile determinare (2).

---

(1) Di un « vicus » si conosce il nome: il « Vico Virginis » della Tavola di Peutinger. Bruno (Storia di Savona, cit.) e Rocca (Giustif. cit.) lo collocano a Lavagnola. Vedi Cortese, Sabatia, pag. XVI.

(2) In proposito furono sostenute opinioni disparate da molti autori. Chi volle negare, chi diede importanza, a Vado, in confronto di Savona. Io credo che ora ogni opinione sarebbe arrischiata. Vedi Gabotto (loc. cit.); Oberziner (I Liguri antichi ed i loro commerci, pag. 111-112 in « Giornale storico e letterario della Liguria, III, 1902). G. Cortese pubblicò scritti del Persi (1602) e dei Belloro (secolo XVIII e XIX) in proposito, in « Sabatia », citato, premettendo una introdozione che è un poderoso studio a sé sulla questione, ed a cui rimando. Vedi anche Paolo Boselli, che fece la storia della questione in un discorso d'inaugurazione della Società storica savonese (Atti e memorie della società storica savonese, vol. I, pag. 51 e seg.) nel 1888. Credo però opportuno di far osservare che il nome « Savo » ci appare solo durante la seconda punica (T. Livio, l. cit.) e, a distanza di alcuni secoli, in Paolo Diacono, che la comprende nella provincia che nel secolo VII era detta delle Alpi Cozie. (Gabotto, Storia dell'Italia occidentale, cit.). Sembrerebbe che al tempo delle invasioni barbariche Vado, al piano, non nominata nè da Paolo Diacono nè dallo pseudo-Fredegario, fosse decaduta e che avesse preso importanza Savona, posta sugli ultimi declivi dell'Apennino e quindi in luogo più munito. Potrebbero essere accolte sulla coesistenza di questi due centri abitati le osservazioni di V. Poggi (Cronotassi, cit., in « Misc. d. stor. ital., s. III, X », pag. 247-250) e del Bruno (Storia di Savona, cit., p. I, cap. I). Se

Quanto a *Savo* è con ogni probabilità da identificare con Savona (1). Il Poggi, dove parla delle tombe scoperte nella fortezza di Priamar, commenta (2): « Su questa roccia situata a metà distanza fra il *portus Vadum Sabatium* di Plinio e la stazione designata *Alba Docilia* (3), nella tavola di Peutinger, ergevasi fin dai tempi annibalici un castello con borgo e rada o stazione marittima, il *Savo oppidum alpinum* di Livio ». Il termine *alpinum* non sembrerebbe adatto ad una città, se non sul mare,

---

l'imperatore Pertinace nacque presso Vada o presso Alba Pompeia è questione disputata; resta però sempre la precisa testimonianza del biografo Giulio Capitolino (l. cit.) che il padre di Pertinace, Elvio Succeso, di condizione libertina, esercitava una « taberna coctilicia » (o « coactilitaria » secondo il Mommsen) presso *Vada Sabatia;* dove il figlio, arricchitosi coi traffici, allargò via via i confini delle proprietà fondiarie, circondando l'officina paterna di edifici; anche imperatore, continuò a negoziarvi per mezzo di servi. V. Poggi, (l. cit., I, pag. 255) annota che solo verso la metà del IX secolo alla forma plurale « Vada » (ancora in dialetto Vuò) comincio a sostituirsi « Vadum », onde Vado. Ebbe sua importanza — probabile sede vescovile —. Savona era stata danneggiata dal re longobardo Rotari (Fredegario, Chronicon, IV, 71; P. Diacono, IV, 47) vedi V. Poggi nell'alto m. e. (Cronotassi, cit., I, pag. 251 e 253 n. 2). In un documento del 1246 si parla ancora del « Borgo romano » di Vado (Poggi, Cronotassi, cit., II, in « Misc. di stor. ital., XVI » pag. 133.

(1) Sulla possibile origine da una stessa radicale del nome *Sabatia* e *Savo*, con il cambiamento del b in v e viceversa, vedi Rocca (Giustif., cit., appendice, pag. 63-65) e Cortese (Sabatia, pag. XXV). Più recentemente Holder (Alkeltischer Sprachschatz, pag. 1264 e 1388, a. 1901) distingueva due radici: « Sau », donde Savo e « Sab », donde Sab-ati. Le etimologie del Mattiauda (Il nome di Savona, Savona, Ricci, 1916 e in « Alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri », cit., pag. 169, nota) non mi sembrano provate.

(2) Scoperta di sepolture ecc., in Bull. soc. stor. savonese, VI, pag. 18.

(3) V. Poggi, Albisola, (in « Atti e Memorie » della soc. stor. savonese, I, 1888); d'Andrade, Relazione, citata, pag. 96-97.

vicina ad un luogo dove le navi potevano approdare e stazionare; ma può spiegarsi con la già detta asprezza dei luoghi. Livio ha pure nel passo medesimo che Magone approdò ad oram *Ligurum Alpinorum,* e quindi l'*alpinum* dato all'« oppidum » potrebbe avere solo una ragione etnica (1). « Oppidum » poi designa senza dubbio un centro fortificato. Resta però da sapere se la così precisa localizzazione del Poggi di *Savo* sulla roccia di Priamar e negli immediati dintorni, localizzazione che d'altronde sarebbe giustificata dalla pochissime notizie sui rinvenimenti archeologici della odierna Savona, già esposte, è esatta.

*
* *

Il Poggi aggiunge che quell'« oppidum » era ligure e che continuò ad esistere nell'epoca romana con « dignità di municipio », « da non confondersi con quello dei Vadi Sabazi ». Ma qui non potrei seguirlo, poichè parmi che finora nè i ritrovamenti archeologici, nè il materiale epigrafico giustifichino la sua asserzione.

Un « municipium » esisteva bensì in questa regione, ma non si conosce neppure con certezza la tribù cui erano ascritti quegli abitanti. Una iscrizione di Bergeggi sembra indicare la tribù Camilia (2). La discussa lapide di Savona (3) sembra indicare una magistratura municipale, ma senza indicazione di luogo.

---

(1) Acute osservazioni su « Savo oppidum alpinum » in Raineri, Storia della Liguria e di Porto Maurizio, Oneglia, 1859, pag. 33-35.

(2) C. I. L., V, 7779. Gabotto, Municipi, cit., pag. 251, n. 2.

(3) C. I. L., V, 7774.

Con ogni probabilità si appone al vero il Gabotto ponendo il confine orientale del municipio di *Albingaunum* (Albenga) all'Acqua del Finale, ad est della quale sarebbe cominciato un altro municipio, la cui esistenza è desumibile da quella del rispettivo comitato e vescovato che, dopo la distruzione di Savona fatta da Rotari, avrebbe avuto sede per alcun tempo a Vado (1).

Vada, secondo il Mattiauda (2) non era che un « castrum », un campo trincerato e non un centro abitato da cittadini di romana imperiale opulenza. Ne è prova indubbia, dice egli, la pochezza dei ritrovamenti e l' impossibilità che ne avvengano altri. Su queste affermazioni non posso che fare molte riserve (3). Altra prova, secondo il Mattiauda, sarebbe che delle monete della collezione Queirolo, oltre ad una quantità non riconoscibile, poco più di una ventina sono quelle dette consolari, mentre ve n' ha a centinaia di imperiali e queste in grandissima parte di bronzo. Le più numerose sono del IV secolo d. Cr.,

---

(1) Gabotto, opera citata.

(2) Mattiauda, op. cit., pag. 160 segg.

(3) Prove il Mattiauda ravvisa pure in alcuni nomi attuali dati a località site appunto presso la chiesa parrocchiale. « Via quintana » è il nome di una via dei « castra » romani. Risulta però che in genovese chiamansi oggi le acque stagnanti e putride *chintane*. Con questo nome di « Quintanae » designavansi già in documenti medioevali del XII sec. sorgenti d' acqua e paludi. (Belloro, in Cortese, Sabatia, pag. 27 e nota del Cortese n. 4 a pag. 34). Regione *Leu: leu* significa orlo, recinto ed è una tradizione dell' esistenza del « vallum ». Palude *del Lusso: lusso* in dialetto significa uscio, ed è un accenno alla « porta principalis sinistra » del « castrum », presso la quale era appunto la palude così chiamata. Ma siffatte etimologie in cui si ha solo il nome attuale ed un presupposto antico, senza che documenti intermedi ne dimostrino il passaggio, mi sembrano poco sicure.

della età cioè in cui, secondo il Mattiauda, in Liguria si aveva la massima frequenza dei Romani. Via via meno frequenti sono quelle dei secoli III, II, I. Non so per quale evidenza questo fatto induce il Mattiauda a credere che quelle monete servivano per le paghe dei soldati. Analoghe proporzioni sono fra le numerosissime monete del museo di antichità di Torino raccolte negli estesi scavi eseguiti nel 1911 dalla sopraintendenza delle antichità per il Piemonte nell'area della romana città di Libarna, sulla via Postumia. La città fiorì specialmente nel II secolo d. Cr. Fra le monete raccolte la quantità minima è d'argento: le più numerose sono quelle del III e del IV sec. (1). E Libarna fu colonia e fu ricordata da Plinio (2) tra le nobili città al di là dell'Apennino. Posso anche aggiungere che lo stesso risultato mi diede l'esame di alcune centinaia di monete raccolte pure dalla sopraintendenza nel 1911 nella esplorazione dell'area della città romana di Industria (3): per questa città i molti materiali raccolti sembrano assegnare come periodo di maggior floridezza il I ed il II sec. (4).

La collezione archeologica municipale " Cesare Queirolo „

Della collezione Queirolo trattò ampiamente Vittorio Poggi nella sua memoria « Delle antichità di

---

(1) Notizie degli Scavi, 1914, fasc. 3.

(2) Hist. nat., III, 7, 2.

(3) Notizie degli Scavi, a. 1914, fasc. 12. È anch' essa ricordata fra i « nobilia oppida » transalpini da Plinio, l. cit.

(4) Fabretti, Dell' antica città di Industria (Atti della società piemontese di archeol., III).

Vado - al rev. cav. Cesare Queirolo » inserita nel « Giornale ligustico » del 1877. Prima di lui il Mommsen aveva trascritto alcune epigrafi su marmo (1) ed alcune marche fittili, e le aveva inserite nel Corpus inscr. lat. Sulla autorità del Poggi altre marche trovarono poi posto nel « Supplemento » al « Corpus » compilato dal Pais. Più recentemente ebbe a parlare delle monete della raccolta, molto brevemente, il Mattiauda (2).

La provenienza dei materiali della collezione è, almeno in generale, di Vado; tuttavia non può escludersi che, specie tra le monete, alcuna sia di altra provenienza. Non conosciamo esattamente in che modo il Queirolo raccoglieva, nè si sa di alcun inventario da lui lasciato. Un piccolo bronzo che vorrebbe rappresentare una Artemide Efesia, presenta caratteri di falsificazione: il Poggi non ne parla, ed io non saprei come trovasi ora insieme agli altri oggetti.

Anche la pantera di marmo descritta e figurata dal Poggi (3) e trovata nell'anno 1861 « englobée dans une muraille et au milieu de trois têtes en marbre, etc. » e con una epigrafe, pur essa conservata nella raccolta Queirolo (4), ora molto levigata e ripulita, lasciò al dottor Noberasco ed a me qualche dubbio se veramente rimonta alla antichità romana (5).

---

(1) C. I. L., V, 7775, 7776, 7776*.

(2) L. sopra citato.

(3) Op. cit. pag. 8, tav. I, fig. 3.

(4) L'epigrafe sopra citata del C. I. L., V, 7775. Traggo dal Corpus predetto queste indicazioni di provenienza.

(5) Trattavasi evidentemente di materiali già mossi dal loro posto. Delle « tre teste di marmo » due potrebbero essere quelle descritte e figurate dal Poggi, op. cit., pag. 2 segg., tav. I, fig. 1 e 2.

Si direbbe anche che qualche cornice marmorea e qualche lastra marmorea non ornata possano aver appartenuto non ad antichità romana ma a qualche chiesa forse anche moderna.

Così potrebbe essere moderno il grande vaso fittile su cui sono come marca le lettere S B inframezzate da un' ancora, riferita dal Poggi (1) e sulla sua autorità dal Pais (2).

Altri materiali invece, dei quali l'antichità non è dubbia, possiamo dire che sono i soli avanzi che comprovino essere stata la *Vada* romana in qualche parte almeno e per qualche tempo non priva di una certa eleganza. Nella sua memoria il Poggi ha riprodotto la fronte di un sarcofago con baccellature ad S, nel cui centro, entro un medaglione, è una graziosa protome femminile (3). Appartiene certamente al tempo in cui i sarcofagi tornarono in uso a Roma (II sec. d. Cr.).

Sulla raccolta poco resta a dire dopo la pubbli-

---

(1) Op. cit,, pag. 50.

(2) C. I. L. Suppl., 1077, 24.

(3) Non molto frequenti sono fino ad ora i sarcofagi nella Liguria. Se ne conoscono alcuni a Genova (G. Poggi, Genova preromana e romana, Genova, 1914).

Qualche altro si ebbe dalla necropoli di Albintimilium (Ventimiglia). G. Rossi, Notizie degli scavi, 1887, pag. 49. Nella « Silloge epigrafica » in appendice ai suoi « Liguri Intemeli » negli « Atti della soc. ligure di storia patria, XXXIX » è una iscrizione - n. XLIII - già pubblicata nelle « Notizie degli scavi », 1903, pag. 4, n. 11. Essa, come ebbi occasione di rilevare, appartiene ad un sarcofago della raccolta Hanbury allo Mortole presso Ventimiglia. Questo sarcofago, come quello di Vado ha la fronte con baccellature ad S. (Il Rossi si limitò a darne l' iscrizione).

Il rilievo di Legino, ora al museo savonese, già ricordato, potrebbe anch' esso essere stato fronte di un sarcofago.

cazione del materiale epigrafico nel « Corpus » e nel « Supplementum » al medesimo del Pais, dopo quanto scrisse il Mattiauda sulle monete e dopo lo studio citato del Poggi. Le lucerne fittili e gli avanzi di ceramica sono quasi i soli oggetti su cui è ancora opportuno richiamare l'attenzione.

Per le epigrafi poco vi è da aggiungere, tanto più che nessuna offre dati utili per la storia di Vado (1). Infatti molto incerta è l'interpretazione data alla iscrizione frammentaria

C · C · S

(collegium centonariorum Sabatinorum?) (2). Nè è certo

---

(1) Non é qui il caso di accennare in modo particolare a piccoli comuni utensili di terracotta, di bronzo, di ferro, di osso, di pietra. Rimangono pochi frammenti di una grande statua di bronzo di qualche illustre personaggio. Un vaso di vetro presenta tracce di azione di fuoco e potrebbe provenire da qualche « ustrinum » o da qualche tomba ad incinerazione, Anche la parte superiore di un'anfora tagliata sembra provenire da qualcuna delle caratteristiche sepolture ad incinerazione in cui l'anfora serviva da cinerario. Non vi è ragione di negare alla regione di Vado durante il primo secolo dell'impero il rito funebre dell'incinerazione, in quella età diffusa dappertutto. Alcuni « lateres » sono muniti del solito incavo di presa per la mano e portano la frequente impronta della zampa di cane. Fra gli avanzi di intonaci colorati, anche qui, prevalgono quelli a colore rosso e bianco disposti in fasce geometricamente: alcuni hanno linee rosse disposte a spina di pesce su fondo bianco.

(2) Fu trovata a Vado (Sanguineti, Nuove aggiunte alle iscrizioni romane della Liguria, in « Atti di società ligure di storia patria », XI, pag. 32). Gabotto, Municipi, cit., pag. 251. Dalle due iscrizioni su marmo del C. I. L., V, 7775, e 7776*, trovate con sicurezza a Vado (Sanguineti, l. cit.), null'altro si può dedurre se non che la prima per i suoi caratteri spetterebbe all'alto impero e la seconda forse al II secolo d. Cr., come già opinava il Poggi (op. cit., tav. II, n. 5 e 6).

che rimonti ad antichità romana l'altro frammento in lettere capitali segnalato dal Poggi (1)

|ᑐ · FAMI |

Romana invece è senza dubbio la iscrizione acclamatoria su un fondo di bicchiere di vetro bianco

VICTORIAE · AVGVSTOR · FEL

che il Poggi, avuto riguardo alla forma dei caratteri, giustamente poteva attribuire alla età di M. Aurelio e L. Vero od al principio del III secolo (2).

Una epigrafe sepolcrale di un « presbyter *Iordanus* », dell' alto medio-evo, sarà oggetto di studio, a suo tempo, del dottor Noberasco:

HIC REQVIES[c]
ET IORDANVS
P B̄ R DEPRECOR Q^VI
CVMQVE HECLEGERIT
ORATIONIB̄ ANIMΞ EIVS
DN̄O COMMF

Ignoro come trovasi ora nella collezione Queirolo. Manca nelle raccolte di iscrizioni cristiane e medioevali liguri del Sanguineti (3) e del Remondini (4). Le lettere non hanno nessun carattere gotico:

---

(1) C. I. L., V, 7776. Pubblicata inesattamente dal Poggi, op. cit., pag. 39. Non si conoscono le circostanze nè la data di ritrovamento. È in buone lettere capitali.

(2) Op. cit., pag. 48-49.

(3) Il Sanguineti, l. cit.

(4) Il Remondini, in « Atti della soc. ligure di storia patria » XII, pag. 50-52, 65, 74, 98 pubblicò alcune iscrizioni savonesi dell' alto medio evo.

sono capitali salvo pochissime onciali: nella quarta riga l'm e pure nella quarta riga due degli e (colla forma e in « que » e colla forma E il secondo di « legerit »). In « quicumque » il c ha la solita forma tondeggiante ϲ, gli altri c e gli u la forma angolare. Non è la prima volta che su una epigrafe medioevale le stesse lettere hanno diverse forme. L'r ha sempre l'occhio superiore aperto ed il tratto obliquo a destra più corto del tratto dell'asta verticale: nella terza riga la sigla PB̄R (« presbyter ») ha l'R coll'occhio superiore così aperto che a prima vista la lettera non si riconoscerebbe neppure per un R. Il g ha la forma solita. L'asta intermedia obliqua dell'N non si unisce mai coll'asta verticale: di destra alla sua estremità inferiore, ma sempre un po' in alto (N). Noto ancora la formula grammaticale *requiescet* per *requiescit*, l'abbreviazione Ḅ per BVS ed il nesso MΞ.

Il nome *Iordanus* appare varie volte nell'alto medio-evo nel Savonese (1).

Dal dottor Noberasco e da me fu rilevata su una piccola lastra di marmo una iscrizione graffita in caratteri corsivi romani, incompleta.

Per le monete resta solo da aggiungere a quanto scrisse il Mattiauda (2) che la maggior parte sono in cattivo stato di conservazione, e che quelle perfettamente e completamente identificabili sono tutte comuni.

Il Poggi accennò fra le statuette di marmo solo

---

(1) V. Poggi, Cronotassi, cit., I, in « Misc. d. st. ital., XIV », pag. 23 (anno 1243); ibidem, pag. 36 (anno 1252); ibidem, vol. X della Misc. predetta, pag. 270 (un vescovo di Savona dell'anno 1080).

(2) Luogo cit.

ad una statuetta acefala di donna sedente (1). Come questi vi sono anche altri marmi scolpiti di rozza arte provinciale, e non presentano speciale interesse (2). Invece il busto nudo, di grandezza oltre il naturale, frammento forse di statua di un giovane (3), ed il pezzo minore di statua analoga consistente in una testa il cui tipo ha molta rassomiglianza con quello del busto (4) — probabili ritratti e lavori forse di una stessa mano — per l'accuratezza e la finezza di lavoro si segnalano fra i buoni saggi di arte provinciale venuti fino ad ora in luce nella regione ligure-piemontese. La breve barba, bene ci fa osservare il Poggi, può rimandarci sia ai primi tempi dell'impero, come a quelli di Nerone. Alcune altre particolarità fanno sembrare più probabile questa seconda età.

*
* *

Lucerne — Alle lucerne fittili della collezione accennarono il Poggi e il Mommsen, trascrivendone le marche. Di talune il Poggi diede anche il disegno, ma, in genere, non fece cenno delle forme.

In Italia fino ad oggi lo studio delle lucerne fittili è stato trascurato, benchè questi piccoli e copiosi prodotti industriali, per sè modesti, non manchino d'importanza come fonti cronologiche. Sono interessanti pure, per il carattere e per il tempo cui ap-

---

(1) Op. cit., pag. 10.

(2) Così una delle solite erme a figura umana, coronate di foglie e frutti, coi capelli scendenti sulle spalle e due frammenti di altre consimili.

(3) Poggi, op. cit., pag. 2 segg., tav. I, n. 1.

(4) Poggi, op. cit., pag. 2 segg., tav. I, n. 2.

partengono, le figurazioni disparate che spesso le ornano, ispirate dalla vita comune, dal mito, dai monumenti artistici. In questi oggetti di uso comunissimo e popolare vediamo riflessi i gusti e le tendenze del tempo e delle persone che se ne servivano.

Il Dressel, iniziatore dello studio delle lucerne, elencando le marche di quelle raccolte a Roma, determinò ben 31 forme fondamentali di lucerne (1). Lo seguirono archeologi tedeschi (2) che illustrarono sotto questo aspetto le regioni transalpine. Da noi lo studio fu ripreso per cura di C. Anti (3). Ma si tratta di materiale numerosissimo, sparso un po' dappertutto, e bisogna aspettare che da ogni parte si siano raccolti dai singoli studiosi molti dati, perchè si possa uscire dalle incertezze dell' oggi e porre un sicuro fondamento ad utili conclusioni.

Il seguirsi cronologico delle varie forme potè già fino ad un certo punto essere determinato, ma ancora in modo incerto, e le difficoltà sono aggravate da imitazioni posteriori di tipi più antichi e perfino da falsificazioni di marche.

Per la mancanza di ogni notizia sulle circostanze di ritrovamento delle lucerne della collezione Queirolo è difficile stabilirne la cronologia altrimenti che con approssimazione. Seguendo la classificazione del Dres-

---

(1) Nel vol. XV del C. I. L. (Instrumentum domesticum urbis Romae).

(2) I. Fink, Formen und Stempel römischen Thonlampen (in « Bayer, Sitzungsber. », 1900, pag. 685-703 e tavola). Vedi anche Toutain, Lucerna (lychnus), nel « Dictionnaire del Daremberg e Saglio », pag. 1320-1339, Paris, 1904.

(3) Anti, Le lucerne romane di terracotta conservate nel museo civico di Verona (in « Madonna Verona », a. VI, fasc. 24, 1912; a. VII, fasc. 25, 1913; a. VIII, fasc. 30, 31, 1914).

sel, che è una delle più complete e delle più seguite (1), se ne può fare una divisione delle forme, primo passo, per quanto incerto, verso una attendibile cronologia.

Fra le lucerne di forme arcaiche, sono due esemplari, incompleti, simili alle forme Dressel 2 e 4. Le forme Dressel 9 ed 11, a recipiente rotondo e senz' ansa, con un becco molto sporgente ed ornato di volute, classificate dall'Anti fra le più antiche (escluse le arcaiche), hanno ciascuna un esemplare nella collezione, ambedue anepigrafi, come, salvo pochissime eccezioni, sono tutte le lucerne di queste forme. Le figurazioni del dischetto sono fra le comuni: quella di forma 9 ha un combattimento di gladiatori, l'altra una quadriga (2). Queste forme continuarono ad essere in uso fin alla metà circa del I sec. d. Cr., secondo i dati che mi offre il museo di antichità di Torino e le osservazioni da me fatte nei recenti scavi della necropoli di *Albintimilium* (Ventimiglia), quando cioè già da tempo erano state introdotte in commercio lucerne di tipi posteriori. La forma 9 è frequente oltrealpe, ad esempio, nel campo augusteo di Haltern (3).

Essa ha nella collezione Queirolo un rappresentante anche in una lucerna di bronzo. La lucerna non si distingue dal tipo se non per un « manubrium » costituito da una sbarretta di bronzo che, come in molte altre lucerne di bronzo, si incurva elegantemente e termina in una testa di animale fanta-

---

(1) Altre classificazioni, meno complete, sono del Fink (op. cit.) e del Toutain (op. cit.).

(2) Le figurazioni di queste lucerne sono ricordate dal Poggi, op. cit., pag. 51.

(3) S. Loeschcke, Keramische Funde in Haltern, Diss., Munster, 1909, pag. 109. È la forma Loeschcke, n. 35.

stico. La figurazione del dischetto, molto bene lavorata, si trova uguale anche su lucerne fittili di forma 9 di diverse provenienze: un esemplare mi è noto raccolto nel campo augusteo di Haltern (1) ed un altro è segnalato dall'Anti nella raccolta veronese (2). Presso un « labrum », sorretto da un alto piedestallo scanalato, stanno due fanciulle nude: quella di sinistra ha i capelli raccolti in una cuffia e regge un'idria, dalla quale versa acqua nel bacino: l'altra appoggiandosi con le mani sull'orlo del « labrum » guarda ed aspetta che il « balneum » sia pronto.

Le lucerne di forma Dressel 5 e 6 a rostro sporgente ed ornato di cordoni sono caratteristiche dell'Italia settentrionale, dei paesi alpini e della Germania, ma si ritrovano diffuse in tutta Italia. Elemento cronologico importante è la loro presenza in tombe di Alpignano (presso Torino) (3) e presso Bologna (4) nelle quali furono trovate monete di M. Agrippa e di Augusto e fra le rovine di Pompei (5). Furono in uso per lo meno fino ai tempi di Traiano (6).

I nomi dei figuli sulle lucerne delle forme 5 e 6 sono peculiari a queste forme e molto diffusi, come sempre in questa categoria di lucerne, in belle lettere capitali a rilievo: uno CRESCE (7) è su forma 6,

---

(1) Loeschcke, diss. cit., tav. XI, fig. 35ª.

(2) Anti, op. cit., (elenco delle figurazioni n. 78 — elenco delle iscrizioni n. 86ª).

(3) Notizie degli scavi, 1891, pag. 144.

(4) Notizie degli scavi, 1884, pag. 294.

(5) Notizie degli scavi, 1881, pag. 300.

(6) Anti, op. cit., a pag. 14 del fasc. 24 di « Madonna Verona ».

(7) C. I. L., V, 8114, 30 (una è la Queirolo). Pais, Suppl., 1079,10. Questo nome leggesi anche su una delle sopracitate lucerne di Bologna.

sulle forme 5: C · DESSI (1), FORTIS (2), NERI (3). I nomi FRONTO (4), LEGIDI (5), STROBILI (6) letti dal Poggi presso l'antiquario Vaccari a Genova (7) su lucerne provenienti da Vado risultano fino ad ora anch'essi esclusivi alle forme 5 e 6, ma il Poggi non dice nulla delle forme di esse lucerne.

Quando erano ancora in uso le forme 5 e 6, apparvero lucerne a corpo rotondo di solito ansate, con becchetto ad anello (forme Dressel 18, 19, 20, 21, ecc.) (8), che il Toutain troppo sommariamente dice del II secolo d. Cr. Ad esempio in una tomba scoperta a Torino una di forma 21 era insieme a due altre di forma 11 ed a tre monete coniate sotto Tiberio (9).

Nella necropoli di Albintimilium se ne ritrovano in certo numero in istrati attribuibili alla seconda metà del I sec. d. C. Ma in gran parte sono posteriori. In questa classe le marche erano solitamente

---

(1) C. I. L., V, 8114, 36 (una è la Queirolo). Pais, Suppl., 1079, 12.

(2) C. I. L., V, 8114, 54 (una è la Queirolo). Pais, Suppl., 1079, 20. Questo nome trovasi sulle sopracitate lucerne di Pompei, di Alpignano e di Bologna. L'officina dove provenivano esisteva forse nell'agro modenese. (Dressel, in C. I. L., XV, pag. 783).

(3) C. I. L., V, 8114, 98 (una è la Queirolo).

(4) C. I. L., V, 8114, 55. Pais, Suppl., 1079, 21.

(5) C. I. L., V, 8114, 67. Pais., Suppl., 1079, 25.

(6) C. I. L., V, 8114, 120. Pais, Suppl., 1079, 38. Questo nome ritrovasi su una delle sopra citate lucerne di Pompei.

(7) Poggi, Miscellanea Savonese (Bull. della soc. storica savonese, a. II, fasc. 3. pag. 16 seg., 1899).

(8) Se ne veda figurata una dalle forme fondamentali in Toutain, op. cit., pag. 1323, fig. 4573.

(9) Atti della società piemontese di archeologia, VIII, pag. 174, tav. XVI, n.i 20, 27, 28.

impresse sul fondo della lucerna, in modo che risultavano in lettere incavate. Spesso sono poco chiare.

Nella collezione Queirolo una lucerna anepigrafe è di forma Dressel 18; un esemplare della forma 19 ha marca poco intelligibile E|ⅢAC|I (1) e sul dischetto Pallade armata gradiente. La forma 21 vi ha un esemplare con marca poco chiara CAESAE, forse L. CAE SAE, marca diffusa specialmente a Roma, nell'Italia meridionale, in Sicilia, nella Narbonese (2). Un'altra di forma simile, figurata dal Poggi (3) reca sul dischetto una figura femminile in atto di sacrificare e nel fondo - litteris stilo inscriptis - su tre linee TEII | VIRTI | KCR (4). Tutto induce a ritenerla di tarda età, insieme ad altre anepigrafi, incomplete, della raccolta.

La paleografia di una figurata dal Poggi (5) e con iscrizione inintelligibile, in cui alcune lettere sono di forma onciale, ci porta alla età cristiana. Al medioevo ci porta un'altra, pure iscritta, che reca il monogramma di Cristo (6).

---

(1) Il Poggi leggeva EFAOI (Antichità di Vado, cit., pag. 53).

(2) Toutain, op. cit., pag. 1331. Si ritrova però anche nell'Italia Settentrionale (C. I. L., V, 8114, 17 ed Anti, op. cit., a pag. 17 del fasc. 25 di « Madonna Verona »). Diversamente dalla interpretazione data dal Poggi, si completa comunemente *L. Caecili Saecularis*. L'esemplare di Vado era stato letto dal Mommsen (C. I. L., loc. cit.) L · CAE · SAB.

(3) Op. sopra cit., pag. 53, tav. II, fig. 7 ed 8.

(4) Pais, Suppl. cit., 1079, 105.

(5) Poggi, op. cit. pag. 54 (9 e 10), tav. II, n. 9 e 10.

(6) Poggi, op. cit., pag. 54 (11), tav. II, n. 11. Nulla è possibile ora aggiungere a quanto scrisse il Poggi sulla lucerna figurata e con iscrizione EXDATE, da lui vista presso un antiquario a Genova (Pais, suppl. cit., 1079, 64. Poggi, op. cit., pag. 53, n. 8). Su di un'altra lucerna, da lui vista presso l'antiquario Vaccari a Genova, il Poggi lesse il nome $^{\text{VICTO}}_{\text{R}}$ (Miscellanea savonese, cit., pag. 17): non

*
* *

Vasi di terra sigillata — Con questo nome moderno si intendono vasi di terracotta di impasto finissimo e ricoperti di una vernice rossa lucente, di forme svariatissime, alcuni ornati di figure a rilievo, altri lisci. Officine per la loro fabbricazione erano fiorenti ad Arezzo (1) ed a Pozzuoli già nel I secolo av. Cristo, ed il principio della loro decadenza fu segnato quando l'arte e la tecnica venne importata nella Gallia Transalpina, dove fino dalla prima metà del I secolo dopo Cristo cominciarono a sorgere importanti officine (2). Colla fine del I secolo l'attività delle officine italiche era completamente cessata e l'Italia importava, per il decoro delle mense, i vasi di terra sigillata della Gallia d'oltralpe (3).

---

ne diede la forma. Tale marca finora non è elencata nel C. I. L. fra le lucerne di Roma; per l'Italia Settentrionale solo una lucerna di Nizza con marca VICTOR registra il C. I. L. (V, 8114, 139), nè alcuna ne registra l'Anti fra le lucerne veronesi (op. cit., v. fasc. 25 di « Madonna Verona »). La marca OPTATI, in rilievo, letta dal Poggi su una lucerna scoperta nell'anno 1891 (Notizie degli scavi, 1891, pag. 45) non è stata ancora registrata nel C. I. L. nè nel Suppl. al medesimo per l'Italia settentrionale, nè, fra le lucerne veronesi, dall'Anti: un solo esemplare, di forma Dressel 5 è elencato nel C. I. L., XV, 6596.

(1) Gamurrini, Vasi fittili aretini. Dragendorf, Terra Sigillata (in « Bonner Iahrbücher », 1895).

(2) Déchelette, Vases céramique ornés de la Gaule Romaine, Paris, 1904, Oxé, Die ältesken Terra-sigillata Fabriken in Montans am Tarn (in « Archaeologisches Iahrbuch » 1914, Archeol. Anzeiger, 2, pag. 65).

(3) Questa è certo la provenienza del vasetto visto dal Poggi con marca DAMONI (vedi sopra pag. 139). Vedi C. I. L., XII, 5686, 2993 (Gallia Narbonese) e VII, 1333, 402. Un solo esemplare, importato, è noto in Italia (C. I. L., XV, 5170).

Nella collezione Queirolo di vasi di terra sigillata non abbiamo che frammenti piccoli, alcuni dei quali però importanti.

1) Su d'uno di essi appaiono a rilievo una specie di colonnine delle quali non si vede la terminazione superiore, e di fianco, a sinistra, sembra di vedere la parte anteriore di tre cavalli al galoppo. Si tratta probabilmente di una quadriga. Colonnine e quadriga verosimilmente si alternavano in una fascia corrente tutt'intorno al vaso sopra una carenatura del medesimo, della quale rimane piccola sicura traccia. Da questo solo frammento non si potrebbe determinare la forma del vaso, ma esso per il tipo e per le dimensioni delle figurazioni si potrebbe parzialmente ricostruire ricorrendo a frammenti da me raccolti negli ultimi scavi del teatro romano di Ventimiglia, nei quali l'ornamentazione è distribuita in due zone, l'una sopra, l'altra sotto la carenatura. In questi frammenti le quadrighe al galoppo, fra i riquadri formati dalle colonnine, sono due: le colonnine sono però scanalate: sopra la fascia superiore l'orlo sporge in fuori. Secondo la classificazione tipologica del Dragendorf, accettata dal compianto Déchelette (1), che era il miglior conoscitore della ceramica gallica, il nostro vaso apparterrebbe alla forma 29. Questa forma, secondo l'archeologo francese, sarebbe gallica, ma sembra che da lui non siano mai state trovate su vasi di questa forma figurazioni come quella dei nostri vasi di Vado e di Ventimiglia. Sulla forma 29 il Déchelette avrebbe finora osservato solo decorazione vegetale, entro la quale solo qualche volta,

(1) Opere citate.

sono inquadrate piccole figure di animali (1). Le pareti di questi vasi di Vado e di Ventimiglia hanno anche uno spessore eccezionale per questa forma. La rozzezza delle figure e la vernice dei frammenti di Vado e di Ventimiglia escludono che si tratti di vasi aretini, e, mancando ogni marca, non potrei affermare se qui si abbia una di quelle imitazioni che dai figuli italici furono fatte dei vasi gallici appunto di forma 29 (2). I vasi gallici di forma 29 ed anche le loro imitazioni italiche sembrano limitate al I secolo d. Cristo.

2) Nella serie cronologica dei vasi di ceramica gallica ornati di figure a rilievo, a quelli di forma 29 succedono coppe emisferiche (forma Dragendorf 37). Appaiono esse già a Pompei. Per la loro produzione si segnalarono specialmente le officine di cui si trovarono le tracce nella odierna località di Lezoux e che fiorirono nella seconda metà del I e nel II secolo d. Cristo.

Alcuni frammenti di queste coppe, che erano esportate largamente in tutto il mondo romano occidentale (3), sono anche nella collezione Queirolo e presentano i vari modi di ornamentazione segnalati dal Déchelette per questa forma, e cioè:

a) L'ornamentazione detta dal Déchelette « à métopes ». Sotto la fascia di ovuli che sempre gira sotto l'orlo della coppa le figure varie trovansi entro riquadri. Negli esemplari, scarsissimi, della collezione,

---

(1) Déchelette, op. cit., vol. I, pag. 70 e tav. VI e VII.

(2) Déchelette, op. cit., vol. I, pag. 113 (« Tentatives maledroits d'imitation »).

(3) Furono trovati frammenti nella Liguria occidentale, ad *Albintimilium* in buon numero, a Bergeggi (vedi sopra pag. 136).

abbiamo entro riquadri la molto usata decorazione a fregi vegetali, cervi, ecc. Questo modo di ornamentazione appare già su coppe esportate a Pompei e sembra il più antico; introdotti posteriormente sono i modi seguenti, ognuno dei quali ha uno esempio nei frammenti della collezione.

b) Ornato a larghe volute vegetali entro le quali rozze figure embricate e punte di frecce embricate.

c) Ornati ad archi, sotto cui figure varie. Nel nostro frammento una protome di leone.

3) Di una coppa si è conservato il fondo, il quale nella parte interna ha una marca di figulo malamente impressa ed illeggibile. La vernice è bella, gialla, lucente, venata di rosso. In Italia se ne hanno, finora, rarissimi esempi (1). Qualcuno ce ne diede la necropoli di *Albintimilium;* nessuno se ne trova nella grande raccolta di terra sigillata del Piemonte nel museo di antichità di Torino nè in alcuni musei minori del Piemonte che ebbi occasione di visitare. Un elemento di datazione è la loro presenza tra le rovine di Pompei. Secondo il Déchelette i vasi con questa vernice erano propri delle officine sorte intorno al terzo decennio d. Cr. nella odierna località di Granfesenque, le quali continuarono fino alla fine del I secolo (2). Ma l'affermazione con ogni probabilità è troppo assoluta.

4) Frammenti di vasi di sicura fabbricazione aretina, od almeno italica, mancano nella nostra collezione, mentre abbondano nella non lontana romana

---

(1) C. I. L., X, 8055,55 (Pompei); 8056,81 (Cagliari), 283 (Pompei), 408 (Sassari), 624 (Pompei).

(2) Déchelette, op. cit., I, pag. 67-68.

« Libarna » (1) in valle Scrivia e nel finitimo Piemonte (2). Molti vasi interi, ancora inediti, furono raccolti ad *Albintimilium*. La loro mancanza finora a Vado, luogo già da Cicerone e da Strabone ricordato, piuttosto che una ipotetica povertà del paese nella età in cui fiorirono le fabbriche italiche, è una prova della dispersione e del saccheggio cui andarono soggetti, in tempi anche recenti, le antichità di questa regione.

Un frammento appartiene ad una coppa la cui forma ricorda quelle elencate dal Dragendorf ai numeri 24 e 25. Queste coppe portano talora marche di figuli italici, altre di figuli transalpini. Il nostro frammento sembra piuttosto di vaso gallico: la vernice è poco lucente, rozza è la piccola figura di uccello sovrapposta sull' orlo, che non ha riscontro in nessuno dei vasi di terra sigillata di queste forme e di forme affini che finora ebbi occasione di vedere in Piemonte ed in Liguria. L' arte di quel figulo era ben lontana dalla eleganza dei prodotti aretini.

Dal r. museo di antichità
di Torino, gennaio 1919.

PIERO BAROCELLI

---

(1) Varni, Libarna, I, pag. 40-41.

(2) « Instrumentum domesticum » del vol. V del C. I. L. e del Suppl. al medesimo del Pais. P. Barocelli, Marche su vasi fittili e laterizi piemontesi inedite. (Bollettino della società piemontese di archeol., a. I e II).

INDICE DEL VOLUME

FILIPPO NOBERASCO — Savona durante il dominio napoleonico . . . . . PAG. 3

FEDERICO BRUNO — La ricostituzione del « Libro d'Oro » del Comune di Savona . . » 43

FILIPPO NOBERASCO — Note e memorie sul Beato Ottaviano Vescovo di Savona (1123-1128) » 95

PIERO BAROCELLI — « Vada Sabatia » e la collezione archeologica municipale « Cesare Queirolo » di Vado Ligure . . . . » 123